

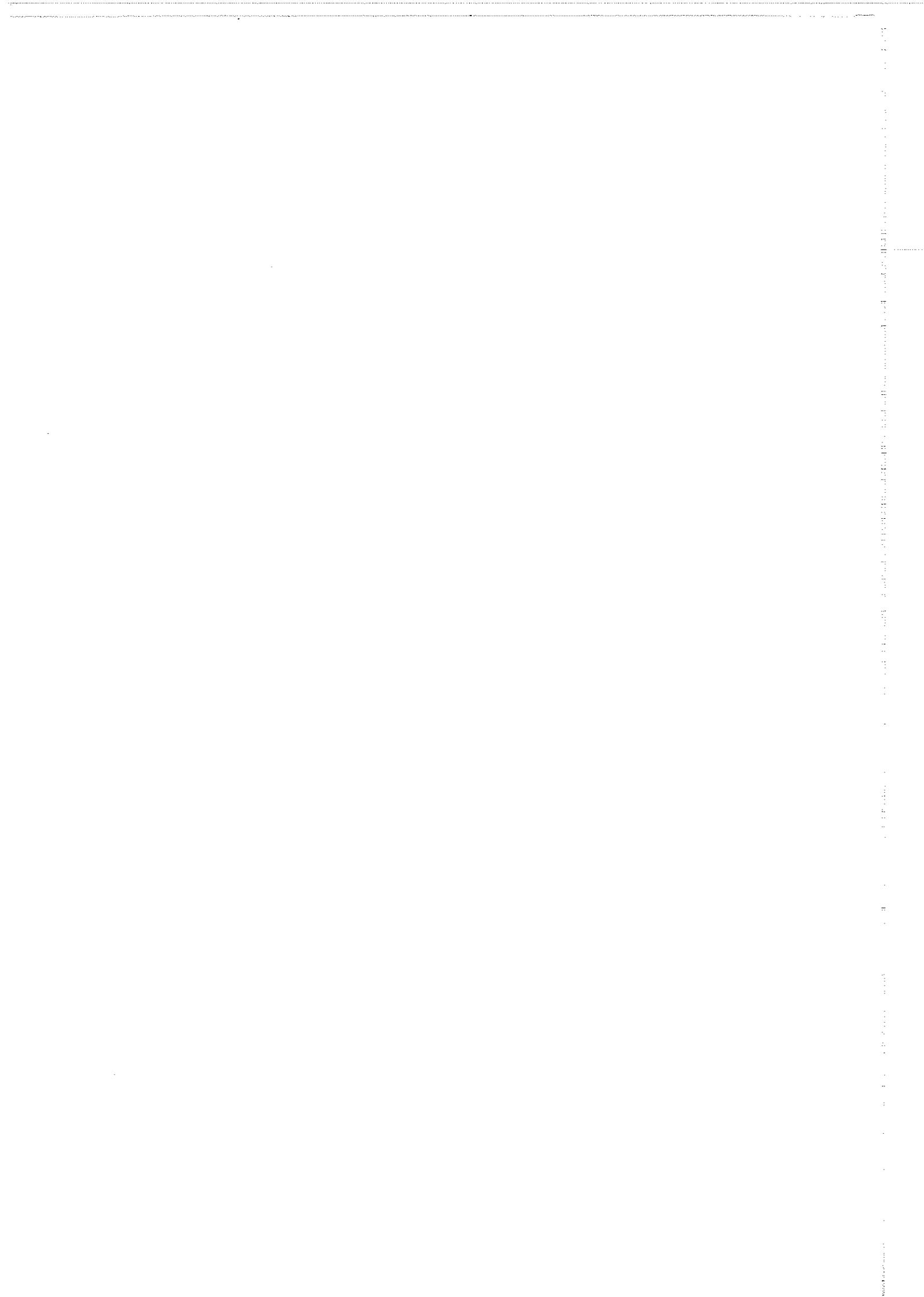


**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

X Legislatura - X Gesetzgebungsperiode
1988 - 1993

SEDUTA 55 SITZUNG
14.12.1990



**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

BOATO Alessandro <i>(Gruppo Lista Verde – Grüne Fraktion – Grupa Vërc)</i>	pag.	1
BRUGGER Siegfried <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	"	7
CASAGRANDA Sergio <i>(Gruppo Partito Autonomista Trentino Tirolese)</i>	"	17
LEVEGHI Mauro <i>(Gruppo Socialdemocratico Italiano)</i>	"	19
FERRETTI Remo <i>(Gruppo Democrazia Cristiana)</i>	"	22
CRAFFONARA Italo <i>(Gruppo Liberale Italiano)</i>	"	32
FRASNELLI Hubert <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	"	36
ZENDRON Alessandra <i>(Gruppo Lista Verde – Grüne Fraktion – Grupa Vërc)</i>	"	57
GIORDANI Marco <i>(Gruppo Democrazia Cristiana)</i>	"	60
RELLA Alberto <i>(Gruppo Comunista Italiano)</i>	"	64
MONTALI Luigi <i>(Gruppo Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale)</i>	"	70
MERANER Gerold <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	"	70

INDICE

Disegno di legge n. 49:

Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1991 (presentato dalla Giunta regionale)

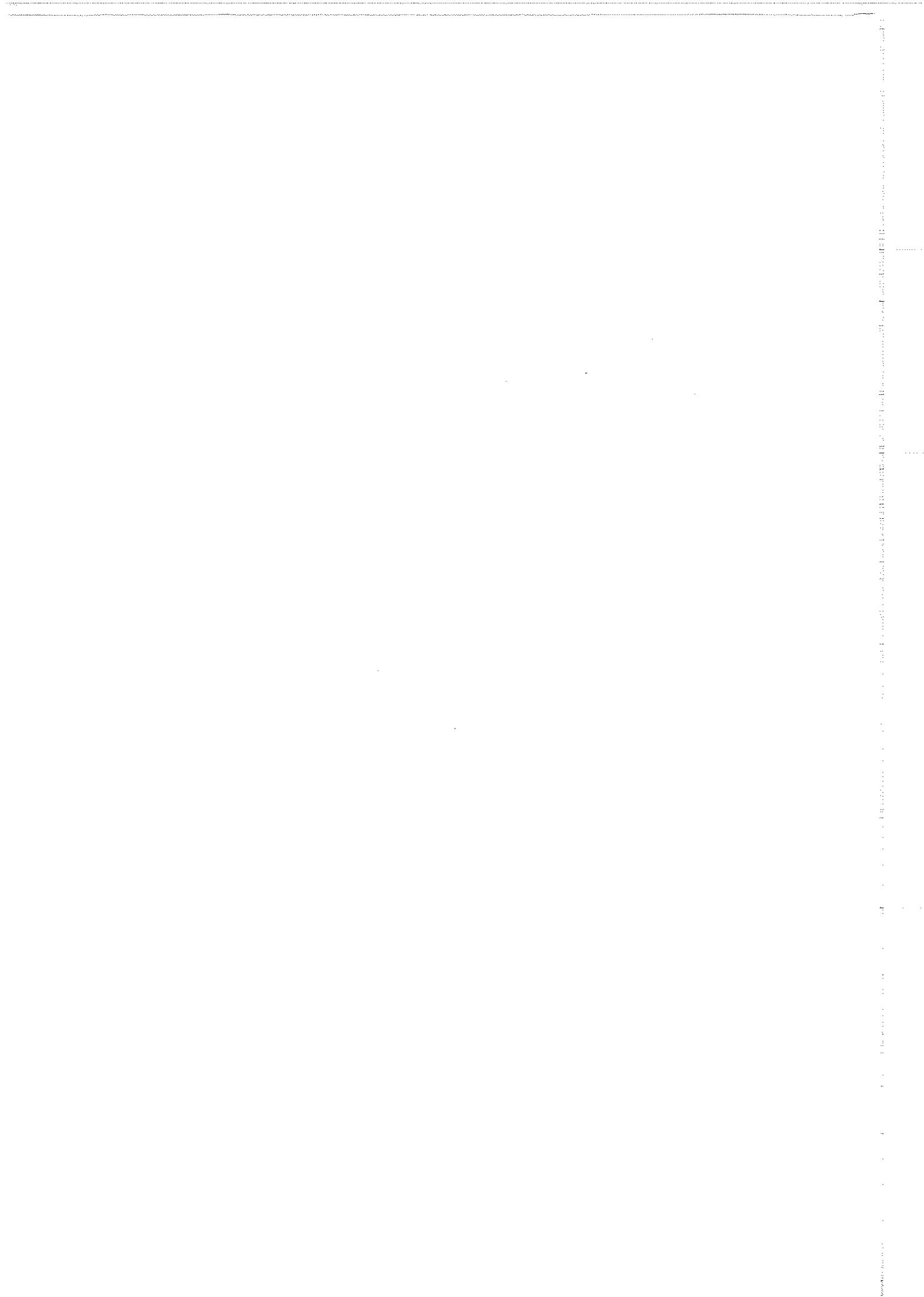
pag. 1

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 49:

Haushaltsvoranschlag der autonomen Region Trentino-Südtirol für die Finanzgebarung 1991 (eingebracht vom Regionalausschuß)

Seite 1



Presidenza del Presidente Franco Tretter

Ore 10.00

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

LEVEGHI: (segretario): (fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Mayr, Hosp, Berger e Leita.

Prego il cons. Levegghi di dare lettura del processo verbale della precedente seduta.

LEVEGHI: (segretario): (legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale si intende approvato.

Riprendiamo la discussione del punto n. 2 dell'ordine del giorno: **Disegno di**

legge n. 49: Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1991 (presentato dalla Giunta regionale).

E' iscritto a parlare il cons. Boato.

BOATO: Grazie, Presidente. Ho fatto un minuto di silenzio per sottolineare, non la morte della Regione, perchè voglio parlare dell'importanza delle regioni con la "r" minuscola e delle regioni con la "R" maiuscola, ma sulla inopinata disattenzione degli organi di informazione su questo dibattito e sul tema in sè, perchè non si tratta delle citazioni di questo o quel consigliere, quanto del nodo che andiamo discutendo e che è molto più importante di quello che viene reso, ma anche di quello che non appaia ad una parte del Consiglio.

In particolare, lo ha citato ieri il cons. Tribus, all'atteggiamento del SVP, che rischia di guardare solo al passato e non capire che l'Europa della fine della guerra fredda è un'Europa delle regioni, non solo della Provincia autonoma a statuto speciale del Sudtirolo, è un'Europa delle regioni in cui le due Province sono destinate a sparire se non hanno una dimensione complessiva ed una capacità di interloquire con il nord, con il sud, con l'est e con la comunità europea del futuro, che non sarà solo una comunità europea economica, perchè altrimenti sparirà.

E' la fine della guerra fredda in Europa, premessa per un salto di qualità delle autonomie regionali? C'è una "rinascita" delle minoranze nel centro-est Europa, conseguenza di un quarantennio di soffocamento delle autonomie e dell'autoritarismo del comunismo. Noi non possiamo esserci interessati centralmente della questione etnica nel Sudtirolo per 40 anni e pensare che altri problemi della stessa dimensione o forse di portata maggiore non siano rilevanti per il futuro dell'Europa e quindi anche nostro.

Si parla per la comunità europea di andar oltre le nove lingue ufficiali, quindi di riconoscere in futuro le minoranze nazionali come la Catalogna o la Scozia o la stessa Baviera, ma pensiamo alla dimensione che ha il Sudtirolo - insisto su questo perchè stiamo facendo un dibattito sulla nostra regione, anche con la "r" minuscola" - di fronte a queste minoranze non ancora riconosciute ufficialmente, anche se vive e vegete.

Faccio un esempio di relazione, il cons. Durnwalder ha detto no all'autostrada Fortezza-Budapest e quindi anche no all'autostrada dell'Alemagna, ma questo è un

"controcorrente", perchè per l'economia e per l'ecologia le cose non vanno sempre d'accordo, con questo no potrebbero andare d'accordo, ma è oggettivo che l'apertura del muro di Berlino rompe tanti altri muri, quello di Salerno non è stato ancora rotto del tutto, ma i muri verso est sì e quindi questo collegamento Sudtirolo-est, Trentino-est, valorizzazione dell'Alpe Adria dove le due Province non sono presenti, è un problema oggettivo e saremo in seno a Durnwalder a rispondere no all'autostrada, ma sì ad un superamento del passato, ad una valorizzazione dei collegamenti ovest-est, di cui in questo momento abbiamo solo un segnale che depotenzia il peso della galleria del Brennero, tanto per toccare un altro tema "caro" a Durnwalder e al contrario "caro" ai Verdi, perchè le previsioni stratosferiche sul transito nord-sud saranno in parte, oggettivamente ridimensionate da una apertura dei percorsi est-ovest.

Questa altra Europa verso cui guardiamo in che condizioni è e che cosa possiamo fare noi per superare i nostri problemi, che sono stati drammi fino a ieri sera, ma che potrebbero essere molto ridimensionati, di fronte al separatismo della Slovacchia, di fronte alla scritta che i galoppini di Walesa hanno scritto sui manifesti di Masowieski ebreo; ricordiamoci che la nostra vecchia e cara Mitteleuropa, quella al di là del muro di Berlino ha adesso i problemi che aveva 40 anni fa e ci troviamo di fronte ad una questione ebraica che pensavamo svanita.

Adam Nichnich, che è stato qui l'altro giorno, leader di Solidarnosh, ma uno dei sostenitori intellettuali del candidato Masowieski alle elezioni polacche, ha detto se la nostra Europa dei 12 e quella futura che vorremmo è tolleranza, diritti civili e un'economia passo dietro passo e non con trasformazioni mirabolanti da un giorno all'altro come quelle che lo stesso Walesa ha promesso - l'est-Europa in questo momento non è Europa - è anche a carico nostro nell'aprire, ma anche nel contendere contro l'etno-centrismo, per fare maturare quest'Europa ed entrare insieme in una comunità più estesa.

E' meglio che la conversazione si faccia nei corridoi, perchè non riesco ad alzare di più la voce.

So che facciamo solo fra di noi questa conversazione, l'ho detto all'inizio con quei dieci secondi di protesta di silenzio, però penso ugualmente che sia inutile, perchè un altro luogo relativamente privilegiato di scambio fra Trentino e Sudtirolo non c'è ancora, lo dovremo avere quando le astrusità della logica contro l'università di Bolzano spariranno perchè il cambio generazionale le farà superare, ci saranno molti più scambi, ci saranno altre ragioni e dico un esempio emblematico, non possiamo pensare ad un'Università che si occupi della formazione degli insegnanti e basta, pensiamo si debba occupare della formazione di una generazione nuova, europea, anche per il Sudtirolo, anche per i terroni del Trentino, che sono considerati tali dai sudtirolesi, sapendo che sono terroni anche loro, considerati così dai tedeschi. Quindi amiamoci fra sud e non guardiamo troppo male il sud italiano che è considerato terrone dal Trentino e dal Sudtirolo.

Quindi siamo terroni, in quanto legati alla terra. Allora se il Sudtirolo può essere un esempio per il futuro, per la convivenza tra slovacchi e boemi e moravi nella Cecoslovacchia e tra le diverse etnie o nazioni della Jugoslavia, non sognando un'Europa che risolva le tensioni, ma vivendo passo dietro passo la convivenza nell'ambito statale che c'è in questo momento e che andrà superato, ma non spaccato, perchè il pericolo della guerra civile c'è in URSS, ma c'è anche in Jugoslavia, se il Sudtirolo può essere un esempio lo dirà con il censimento del 1991, lo può dire con tante considerazioni culturali, politiche, economiche, ma lo dirà anche con un segno concreto: il censimento anonimo.

Questo censimento anonimo è sostenuto anche da personalità della statistica e della cultura di lingua tedesca, come Werner Stufflesser, che disse: non è stato capito che una dichiarazione veritiera, non opportunistica, che è rivolta in parte agli italiani che si sono

dichiarati tedeschi nell'ultimo censimento del 1981, una dichiarazione veritiera è possibile solamente separando il momento del censimento da quello della dichiarazione.

Dieci anni fa lo diceva una stretta minoranza, cosiddetta alternativa, ma oggi nessuno di noi vuol essere alternativo, vogliamo un Trentino ed un Sudtirolo migliori, insieme a tutti, non come alternativa. Se è caduto il muro di Berlino vuol dire che anche per l'Europa dell'Est non c'era alternativa. Reiner Muns dell'Istituto di demografia di Vienna dice: "Osservo come il modello del censimento nominativo, introdotto nel 1981 dal SVP, non è stato utilizzato in nessuna altra regione europea.

Del resto non si può tenere ai diritti civili e mettere in secondo ordine i diritti civili e politici per una questione cosiddetta etnica, perchè questa questione si risolve nella convivenza, non più nello scontro e non nego che lo scontro sia stato necessario nel passato, perchè non ci sarebbe stato il riconoscimento e il secondo Statuto di autonomia, tramite il pacchetto, se non ci fosse stata anche una fase di scontro.

Silvius Magnago dice che il vero nodo è nella chiusura del pacchetto e cita un apparente rosario di elementi sospesi, che poi sono la misura 102, che basterebbe risolvere correttamente sul piano politico e che non riguarda questioni etniche, ma questioni di linearità politica per il Senato, corrispondente alla dizione formale della misura 102 del pacchetto, un'altra misura del pacchetto che riguarda il Conservatorio e che fa sorridere a pensare che un grosso ostacolo è rappresentato dall'insegnamento del tedesco ad una parte degli studenti, ma l'unica vera pendenza è la questione del potere di indirizzo e coordinamento dello Stato, questa è la vera vertenza e che riguarda il Sudtirolo, il Trentino e tutto il futuro sistema autonomistico italiano, perchè se noi non vinciamo questa scommessa la perdono anche le altre regioni e non bisogna avere paura che le altre regioni crescano, e che le autonomie speciali non restino speciali, ma in queste condizioni sono molto più deboli le autonomie speciali, a meno che non ci limitiamo a guardare il nostro territorio in senso strettissimo, addirittura il Sudtirolo staccato dal Trentino, per dire che le nostre competenze, la nostra disponibilità finanziaria è garantita e che gli altri non sono minoranze.

Questa Europa è piena di minoranze e di intrecci fra convivenza, diritti civili e la trasformazione dell'economia, se vogliamo guardare all'Austria e all'Italia, non solo al Sudtirolo e al Trentino.

Le altre citazioni, che riguardano la Corte d'Appello, non è vero che corrispondono, non do un giudizio su questo, si risolva tale questione, auspico, nell'interesse di Bolzano e di Trento, non mi sembra tutto così trasparente e lineare, e non centra col pacchetto. Per una Regione più europea, se non vogliamo guardare solamente alla soglia di casa nostra, per un'Europa che superi la dimensione economica, che è stata prevalente e quasi assoluta e noi trentini viviamo la contraddizione dei TIR in maniera esplosiva, perchè vogliamo la CEE, ma non vogliamo una CEE che dimentichi che esiste anche una corrugazione geologica, che si chiama sistema alpino e che per sbaglio ha anche qualche popolazione distribuita al suo interno e non vogliamo che i collegamenti, il successo dell'economia, il superamento delle barriere sia anche superamento delle barriere del rumore, delle barriere dell'inquinamento idrico ed atmosferico e del nostro inquinamento culturale, perchè non possiamo vivere nella transizione permanente, fosse anche solo di 400 treni e non di migliaia di TIR. Questo asse della valle dell'Adige ne tiene 200.

Mi dispiace non ci sia qui il cons. Durnwalder, perchè volevo ricordargli che anche lui in un passato recente ha sollevato, in riviste tedesche, obiezioni serie alla supergalleria del Brennero e non si tratta certo di dire di no alla ferrovia, ma si tratta di valutare le compatibilità anche per il sistema ferroviario, in rapporto alla nostra possibilità di conviverci.

Se la Regione nostra vuole essere più europea, occorre più informazione

interetnica e sovranazionale, occorre favorire la ricezione sì delle televisioni tedesche, ma non soltanto di quelle, perchè c'è un mondo anglosassone, ma c'è anche un mondo latino con cui dovremmo comunicare e mi sono vergognato come latino alla conferenza tenuta da Adam Mittnich, svolta in francese lentissimamente e ascoltata da 13 su 15 con la cuffia. Noi con una lingua vicinissima al francese e allo spagnolo, che non abbiamo una possibilità plurilinguistica nemmeno sulle lingue facili, immaginarsi come adopereremo le lingue difficili, come è il tedesco per gli italiani.

Credo che non incaponendosi in un'unica soluzione necessaria o obbligata come è oggi il tedesco nella scuola media trentina supereremo questi limiti, ma con una soluzione di tipo piuttosto slovena dove si imparano due o tre tipi di lingue e più se ne imparano e più facile è imparare la quarta, ma non ha senso che noi abbandoniamo le nostre radici per una forma di subalternità culturale ad altri nella stessa regione, siamo tutti alla pari.

L'ultima informazione sulle questioni delle minoranze, che è limitata solo al nostro territorio ed è sbagliato, abbiamo ormai fiori di riviste regionali, provinciali, ma apriamoci ad un discorso che vada un po' più in là, due legislature fa c'è stato uno scambio fruttuoso con la Slovenia, che poi si è arenato. L'ultima considerazione in quest'ambito che volevo fare era che l'Alpe Adria venga utilizzato, che sia una dimensione che riguardi la Regione e le Province, che sono più potenti e quando entrano in gioco fanno elevare il livello del luogo in cui si dibatte, ci si confronta e si passi dalle rappresentanze di governo anche alle rappresentanze consiliari nell'ambito regionale e anche provinciale.

Se noi chiediamo – e l'abbiamo chiesto tutti, in particolare il Consiglio provinciale di Trento – una democratizzazione maggiore in ambito europeo, mozione che è arrivata alla conferenza interparlamentare e oggi è riportata alla conferenza intergovernativa, occorre coinvolgere di più i Parlamenti e non delegare tutto alle rappresentanze istituzionali, che sono di per sé centralistiche, perchè sono esecutivi.

Quindi la difesa della nostra autonomia speciale non può e non deve essere la riserva di un privilegio. Per esempio nell'assemblea di Cagliari delle autonomie speciali, mi sembra che la prossima scadenza sia nel Trentino Alto Adige, le cose dette dalla nostra Presidenza non sono contestabili, ma il clima complessivo è di sottolineare che le cose vanno male per le altre regioni italiane, facciamole andar bene almeno per le nostre, sono contento di essere contestato, ma quella poca documentazione che c'è stata finora, mi sembra che tende piuttosto a salvaguardare il privilegio e non di estendere una modifica della situazione delle altre regioni, in modo che lo Stato non deleghi il sistema regionale, ma trasmetta il potere di governo in misura diversa dalle autonomie speciali alle autorità regionali.

Non è una questione di dibattito culturale, qui è una questione di tempi abbastanza brevi, perchè entriamo in una dimensione europea, senza la capacità di interloquire realmente come sistema regionale, a diversità dal sistema regionale tedesco e in parte da quello francese nato dopo quello italiano. Questo non è un problema solo di dimensione europea, ma è anche di rinnovo della classe politica italiana, tema che abbiamo posto tutti, compresa la D.C., perchè da 40 anni abbiamo ancora in molti casi gli stessi leader, che sono bravi per carità, mentre che cosa è avvenuto nel Trentino e nel Sudtirolo? E' avvenuta una selezione di leadership, che è valsa per i governi e per le opposizioni e abbiamo più capacità di dibattito, di confronto, di intervento e di decisione e anche di contrasto e controllo, perchè questa autonomia ha maturato grazie ai contrasti un ceto dirigente, che le altre regioni non si sognano, purtroppo.

Questo non si può rimandarlo al futuro, perchè se non ci sono gli strumenti istituzionali per farlo, in questo senso sì le istituzioni sono privilegiate, non crescerà, basta che ci confrontiamo anche con le regioni vicine.

Vengo ad un punto dolente, che è la questione ladina, che è il concentrato in

piccolo su 30 mila persone di tante belle dichiarazioni sul riscatto etnico, sul Sudtirolo e Trentino autonomo, sul futuro delle minoranze e dell'Europa delle regioni, la questione ladina noi non vogliamo risolverla, perchè, cons. Frasnelli proprio tu che sei capogruppo in Consiglio provinciale di Bolzano sostieni o comunque non contrasti la tesi annessionistica per risolvere la questione ladina e voi dovrete essere ora liberi da preoccupazioni del passato, perchè avete avuto come minoranza linguistica etnica un successo strepitoso in Europa.

Non c'è esempio della capacità che ha avuto il Sudtirolo di far valere i propri diritti e lo dico a buon diritto nel senso che le mie parole esprimono ammirazione, ma proprio voi liberi da questo passato dovrete avere ora più distacco e non la coptazione, rispetto ai fratelli ladini che sono quelli della nazione tedesca come della nazione italiana, sono una piccola nazione e va risolta nella loro autonomia.

Non si può, cons. Meraner, chiedere l'autodeterminazione e non dico se fate bene o male, ma dico che potreste guardare anche voi un po' avanti e non solo indietro e avete tante ragioni per guardare indietro, soprattutto la cons. Eva Klotz. Allora vi dico, perchè non vale l'autodeterminazione per i ladini e non è l'autodeterminazione assurda e cieca che chiedo...

(interruzione)

BOATO: Questo è vantaggio, non dei pochi capelli, ma di vedere le cose come se il passato fosse passato sul serio, cerchiamo di farlo. Noi Verdi abbiamo tanti difetti, ma riconosciamo il diritto al riciclaggio per tutti, ricicliamoci e anche riciclatevi, ricordando che i ladini aspettano una "provincia ladina", una soluzione distrettuale, una geniale invenzione istituzionale, che noi, Regione Trentino-Alto Adige, siamo in grado di costruire, costruiamo dunque una soluzione nuova per la minoranza ladina di Ampezz, Fassa, Gardena e Badia...

(interruzione)

BOATO: Sono ladino di vocazione e anche di ascendenze, perchè mi ero dimenticato l'altra volta di dire al cons. Valentin che avevo tre nomi di area ex ladina, forse nell'800, uno era veneziano e gli altri tre erano di discendenza ladina, però non c'era solo un'opzione ladina di tipo politico, era il riconoscimento del diritto di una minoranza che non lo ha ancora riconosciuto. La prima è una questione amministrativa che permetterebbe una riagggregazione in una fase di disgregazione, favorita da situazioni geografiche, perchè il nodo cruciale è la Sella Ronda, che piacerà tanto agli sciatori, ma non è favorevole all'unità dei ladini e non è favorevole neanche ad una miglior ecologia delle zone dove si fa turismo invernale.

Dicevo che c'è una seconda questione ladina che è urgente ed è la pianificazione linguistica, il raggiungimento di una lingua unitaria, come tutti dobbiamo volere e abbiamo, perchè il tedesco è una lingua unitaria e ci sono le variazioni regionali, differenziate rispetto alla lingua madre, ma se il tedesco avanza anche culturalmente è perchè è una lingua che ha una sua codificazione e anche l'italiano, in misura minore è una lingua unitaria, fecondata dai mille dialetti. I ladini hanno bisogno di questa per non perdersi e non c'è da sostenere il dialetto della Gardena, certo il dialetto di Fassa che sono tre addirittura, di Badia, di Fodon e di Cortina che si sta perdendo, la capitale dei ladini orientali o comunque il più grosso centro urbano di tutta l'entità della ladina dolomitica, allora noi abbiamo in mano questa carta da realizzare.

Non c'è solo la politica, non ci sono solo le questioni etniche e culturali, c'è anche una dimensione ecologica che ci spinge tutti a dire che, se non vogliamo la Regione con la "R" maiuscola, dobbiamo perlomeno riconoscere la regione con la "r" minuscola, guardate la cartina d'Europa, queste due Province sono omologhe sul piano climatico, sul piano della

vegetazione e degli animali e sono simili sul piano degli uomini, perchè basta confrontarci al Portogallo per capirlo, basta avere orecchie da intendere e occhi da guardare. Il sistema alpino è quello che ci lega al nostro destino, se guardiamo ai secoli della storia e della geografia il sistema alpino e la sua conservazione è in gioco di fronte allo sviluppo economico e alla stessa scadenza del 1993, quella della apertura definitiva dei mercati dei 12 paesi.

Le acque il primo dei grandi problemi, inquinamento e regimazione riguardano identicamente questo bacino dell'Adige a nord e a sud che è un sud relativo, perchè abbiamo Verona che paga i nostri inquinamenti e che ne fa altrettanti, poi quello di Vicenza, Padova e Rovigo, tutti corresponsabili e se vogliamo un'autorità di bacino seria, che non dica cose superficiali, per non dire pagliacciate come ha detto qualcuno, però capisco la reazione, che non si fa la tutela del bacino dell'Adige facendo un depuratore in più o facendo un inceneritore, dobbiamo risalire alle origini della nascita del nostro elemento vitale prioritario insieme all'aria che è l'acqua, cominciamo a salvare le sorgenti, i corsi d'acqua, i ruscelli, poi salveremo anche l'aria.

E' ridicolo partire dal basso in questa dimensione, al basso si è preso l'acqua per bere, però c'era un acquedotto, dopo che abbiamo macinato tutto, i veleni dell'agricoltura, gli scarichi delle industrie chimiche delle peggiori, quelli della zootecnia e un turismo che nel Trentino è più incidente che nel Sudtirolo, ma da tutte le parti pesa troppo, antropizzazione a quote elevate, vuol dire distruggere la nostra acqua e l'aria.

L'effetto serra se ne parla ormai ovunque, sembrano tutti Verdi, i contenuti delle parole sono straordinariamente Verdi, però abbiamo qualche strumento anche noi in Regione e nelle due Province, mi pare che ha parlato il cons. Durnwalder di un coordinamento dell'informatizzazione sui dati territoriali fra provincia di Trento e quella di Bolzano, a maggior ragione dovremmo dire un coordinamento che riguardi il contenimento dell'effetto serra negli elementi su cui si può incidere localmente, tutta la dimensione del risparmio energetico e questa va pianificata, non può essere una risposta a un'interrogazione sulle lampadine, ma è un problema complessivo che si intreccia con il sistema economico, anche il sub-sistema regionale.

Guardate che non c'è un sub-sistema economico sudtirolese e uno trentino, c'è un sub-sistema economico dal Brennero a Borghetto e voi avete più esempi di quelli che potrei fare io, voi avete fiori di operatori economici. Quante autostrade ancora e quante linee ferroviarie, lo sapete che se estrapoliamo i dati dovremo dire: alla tal data del 2030 la quadruplicazione del traforo del Brennero, il raddoppio dell'autostrada del Brennero perchè il traffico cresce, perchè i dati ci dicono questo. Allora perchè il cons. Durnwalder dice no alla Fortezza-Budapest, quando i dati economici potrebbero dire che lo sviluppo potrebbe essere spinto e incrementato in quella direzione e una volta scatenato si muove da solo e cresce, diciamo no insieme a Durnwalder e Malossini, insieme Verdi e non Verdi, perchè noi avremo un ruolo, finché questi problemi non saranno risolti, quando tutto il pianeta sarà reso compatibile con le trasformazioni politiche ed economiche, o saremo tutti Verdi o non ci sarà più necessità di esserlo.

Quindi anche noi abbiamo una parabola e ci interessa che venga risolto il problema. La Val d'Astico e l'Alemagna segnalano, al di là di quelle che noi consideriamo pazzie, la PIRUBI e anche l'autostrada Alemagna che dovrebbe collegarsi con l'autostrada Fortezza-Budapest e quindi deve passare nel Sudtirolo e se questo dice no l'autostrada non si fa, però la Regione Veneto non può prevaricare sull'autonomia del Trentino e del Sudtirolo facendo la valutazione dell'impatto ambientale sulla PIRUBI e sull'Alemagna in casa d'altri, questo è istituzionalmente inammissibile, anche se è tecnicamente possibile e tanto è una difesa legittima di un diritto che è politico ed ecologico.

Presidente, sono adeguate le nostre istituzioni per quest'ordine di problemi?

Se non serve la Regione con la "R" maiuscola, occorre certamente una regione con la "r" minuscola, occorre ripensare un ruolo di una regione con capacità effettive e legata alle due Province, non parlo di prevaricazione, perchè storicamente è impensabile, ma di un aggregato per la soluzione dei problemi che si pongono a scala regionale e sovraregionale, quella alpina e quella europea.

Delle competenze regionali in senso stretto faccio un appunto in positivo al lavoro della Giunta e dell'assessore Romano sul nuovo ordinamento dei comuni, questa legge è l'elemento più importante, almeno di questa annata, se non dell'intera legislatura, la legge 142 dello Stato è finalmente una legge su cui si può lavorare, non dico che sia oro colato, comunque non è una legge accentratrice, statalista e allora non dobbiamo essere provincialisti rispetto ai comuni, dobbiamo anche tener conto della disgregazione dei nostri comuni, doppia nel Trentino, ma non scontata neanche nel Sudtirolo e valorizzare al massimo tutte le implicazioni democratiche di partecipazione che dà questa legge, per esempio la presenza di esterni competenti nelle commissioni consiliari, per esempio la presenza associativa nelle circoscrizioni e un accrescimento delle competenze delle circoscrizioni, perchè se stanno come stanno è meglio chiuderle, ma invece per le grosse città è una dimensione opportuna, ma deve essere qualificata.

Non illudiamoci, come fanno le province di Trento di sicuro, ma suppongo anche di Bolzano, che sono propense a mandare una circolare con lo Statuto tipo, diffuso a 223 comuni e a 166, no, questo è un problema di progetto istituzionale, politico, comunitario che il comune deve valutare nel rapporto al proprio territorio e alle proprie caratteristiche di fondo e che naturalmente diventa irrisorio nel frazionamento estremo al di sotto dei 1000 abitanti, ma comunque bisogna passare per queste forche, non facciamo statuti tipo, interloquiamo con i comuni che lo vogliono, ma diamo la libertà in questo contenuto, che è una scommessa della comunità locale.

Il comune è il luogo originario del movimento Verde, ma entrambi il comune e il movimento Verde devono superare in altezza il campanile, per vedere più lontano, per pensare globalmente ed agire di conseguenza, altrimenti non potremmo porre il problema della regione. L'autonomia regionale è stata assunta nel convegno di unificazione dei Verdi a Castrocaro come dimensione propria per la riforma dello Stato centralista e per un impegno a difesa dell'ambiente dei diritti civili della giustizia sociale e delle minoranze, un impegno che contribuisca alla modificazione ecologica dell'economia e della politica in Italia.

(Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz)
(Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini)

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abg. Boato.

Der nächste Redner auf der Rednerliste ist der Abg. Brugger.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Boato.

Il prossimo iscritto a parlare è il cons. Brugger.
Prego, consigliere Brugger.

BRUGGER: Sehr geehrter Herr Präsident! Herr Präsident des Regionalausschusses! Kolleginnen und Kollegen! Aus aktuellem Anlaß möchte ich, bevor ich meine Überlegungen zum Haushalt anstelle, die Solidarität meiner Partei zu den Familien, Opfer des Erdbebens in Sizilien und auch zu dem gesamten sizilianischen Volk, das diese Art von Katastrophe leider immer wieder zu ertragen hat, zum Ausdruck bringen.

Nun möchte ich zum Haushalt Stellung nehmen, insbesondere natürlich zu den Ausführungen des Präsidenten, und ich möchte mit einem Kompliment beginnen, auch deshalb, weil der Präsident des Regionalausschusses weiß, daß wenn ich mit einem Kompliment beginne, ich mir auch erlaube, nachfolgend die eine und die andere Anmerkung zu machen, immer als Gedankenanstoß verstanden und ganz bestimmt nicht, um lediglich kritisch zu sein.

Das Kompliment ist folgendes: der Präsident hat in seinem Bericht die europäische Dimension der Region nicht nur erkannt, sondern auch sehr ausführlich ausgeführt. Ein Kompliment auch dafür, daß er eine moderne Vision des neuen Europas gibt und daß er insbesondere die regional-föderalistischen Lösungen und Strukturen vorsieht.

Ein weiteres Kompliment: er ist bereit, auch die Institution der Region zu überdenken und seine Überlegungen, daß Südtirol, Nordtirol und das Trentino geographisch, historisch und kulturell als ein zusammengehörendes Gefüge zu betrachten sind, sind durchaus positiv. Dabei müßte man auch irgendwie konsequent sein und nicht nur davon reden. Das finde ich gut. Das geht – das darf ich mit Verlaub sagen – durchaus in die Richtung, mit der ich am Anfang dieses Jahres meine Überlegungen zur Institution Region angestellt hatte und die leider etwas mißverstanden wurden, weil der eine und der andere sich nicht die Mühe gemacht hatte, den gesamten Text meiner Intervention durchzulesen, sondern nur das zu hören, was er hören wollte. Aber eines ist ganz sicher: es bleibt dabei: wenn wir nicht nur reden wollen, dann müssen wir uns zumindest Gedanken machen, ob das, was wir heute als Institution haben, auch für die Zukunft das ist, was wir wollen. Das kommt aus der Rede, aus den Überlegungen des Regionalausschußpräsidenten ganz eindeutig zum Ausdruck und ich möchte mich dafür bedanken, denn das ist für mich eine sehr wichtige Überlegung seitens der Region eben in eine Richtung, die wir richtig finden.

Noch ein Kompliment und dann höre ich mit den Komplimenten auf. Das Prinzip der Delegation der Zuständigkeiten wird vom Präsidenten des Regionalausschusses nicht nur erkannt, sondern auch mitgetragen. In verschiedenen Passagen seines Berichtes sagt er auch, daß man davon nicht reden soll, daß man das auch durchführen soll, daß man das sozusagen als Leitlinie hat. Das scheint mir sehr wichtig. Auch in Antwort auf einige Redner hier in der Haushaltsdebatte, die trotz allem versuchen, einen verschiedenen Wert der Region gegenüber den Provinzen zu erkennen, auch wenn wir, zumindest was die Zuständigkeiten betrifft, es uns wirklich nicht leisten sollten und nicht leisten könnten, heute eine schlechtere Wertsetzung für die Länder gegenüber der Region geradezu zu fordern, wie ich das auch aus der Wortmeldung des Kollegen Boato gehört habe.

Der Präsident des Regionalausschusses hat auch einige Initiativen hervorgehoben, welche Initiativen der Südtiroler Volkspartei waren und hier im letzten Jahr eine Diskussion im Regionalrat zur Folge hatten, die wir als sehr richtig und sehr wichtig empfanden. Ich darf an den von unserer Partei eingebrachten Begehrensantrag zur Unterstützung Italiens bei den Bestrebungen Österreichs Mitglied der EG zu werden, erinnern. Ich erinnere an den Begehrensantrag, den wir zusammen mit dem PATT in Punkto Koordinierungs- und Ausrichtungsbefugnis eingebracht haben und ich erinnere auch an die Ausführungen, die die Einführung des neuen Friedensrichters betreffen, als wir hier schon qualifizierend als Regionalrat tätig wurden. Wir haben unseres klaren und deutlichen Signal nach Rom geschickt und alle waren damit einverstanden, daß bei der Neufestsetzung des Begriffes Friedensrichters und den neuen Zuständigkeiten unsere statutarischen Zuständigkeiten in diesem Bereich auf jeden Fall gewahrt bleiben und nicht schwammig sein sollen, sondern so, wie sie tatsächlich sind.

Das Problem – und somit komme ich zu den Überlegungen, die ich für mich anstelle und die sich natürlich wahrscheinlich andere auch hier überlegen – ist, daß außer den

sehr interessanten Absichtserklärungen selbstverständlich wir nicht sehr viel da haben. Wir haben einen Bericht, der – wie gesagt – interessante Akzente gibt, aber über die Akzente nicht hinausgeht. Es ist auch so, daß ich nicht den konkreten Wille erkenne und ich sage nicht unbedingt des Präsidenten, aber des Ausschusses insgesamt, daß die Region auch tatsächlich verändert werden soll. Es wird viel zu viel von den Möglichkeiten Europas gesprochen, aber viel zu wenig von konkreten Modellen. Es kommt auch im Bericht immer wieder zum Ausdruck, daß eine bestimmte Doppelzüngigkeit in der Aufarbeitung dieser Problematik vorhanden ist, wenn man auf der einen Seite wohl für die Delegation an die Länder von weiteren Zuständigkeiten eintritt, aber es auf der anderen Seite trotzdem nicht ausläßt, die Region wiederum als übergeordnetes und die Länder koordinierendes Gremium zu betrachten. Das, muß ich sagen, ist nicht das, was wir uns vorstellen. Unsere Vorstellung der Region ist anders. Deshalb muß ich auch sagen, daß ich überhaupt nicht mit der Ausrichtung des jetzt nicht mehr anwesenden Kollegen Boato einverstanden bin, wenn er versucht, unsere Überlegungen in Punkto Autonomie dahingehend abzuwerten, indem er praktisch alles das, was auf Provinzebene zuständigkeitsmäßig von uns verlangt wird, als etwas provinzialistisches abtut. Als etwas, was in diesem großen europäischen Gedankengut nicht mehr Platz haben soll. Und da möchte ich einfach ganz klipp und klar das wiederholen, was von Vorrednern meiner Partei, aber auch von anderen hier schon gesagt wurde: Die Autonomie, die wir heute haben, ist, bezogen auf die Provinzen, etwas, was nicht zufällig ist und etwas, was wir nicht von heute auf morgen im Sinne eines geeinten völkerverständnisbringenden Europas einfach über Bord werfen können. Dann hätte man die gesamte Problematik unserer Minderheit nicht nur nicht verstanden, sondern man würde heute nach wie vor nicht erkennen, welches das Problem der Südtiroler eigentlich ist.

Etwas anderes, was mir im Bericht des Ausschußpräsidenten fehlt, wobei er es schon anklingen läßt, aber für meine Begriffe etwas zu kurz kommt, ist daß er sich aus meiner Sicht nicht stark genug mit den institutionellen Reformen Italiens befaßt, sowie mit den interessanten Überlegungen, die die institutionellen Reformen gerade für die Regionalisierung, für die Autonomie insbesondere bringen können. Damit zusammenhängend ist das von uns offensichtlich noch nicht in der entsprechenden Dimension erkannte Problem der "leghe" zu erwähnen, die nämlich ganz sicher nicht deshalb aus den Boden gestampft wurden, weil man eine Meinungsmache vorhat, sondern die Ausdruck einer tatsächlichen Unzufriedenheit sind, mit dem man sich auseinanderzusetzen hat und dies insofern, als die "leghe" ganz sicherlich zumindest eines vor Augen haben, nämlich eine institutionelle Reform des Staates und zwar eine institutionelle Reform in Richtung des Föderalismus. Und hier bin ich schon der Meinung, daß wir als autonome Provinzen und auch als autonome Region in der Diskussion mitmachen sollten und etwa das tun, was im Augenblick aus meiner Sicht auch im Trentino lediglich der PATT tut, nämlich sich mit der Thematik tatsächlich auseinanderzusetzen. Ich werde Ihnen heute ganz bestimmt nicht neue Denkmodelle vorschlagen. Sie kennen meine Modelle, meine Ideen zur Region und ich kann somit all jenc beruhigen, die von mir erwarten, daß ich heute nochmals die Region abschaffen werde. Ich habe das das letzte Mal auch nicht in dieser Form getan, aber ich bin auf jeden Fall dem Kollegen Tribus dankbar dafür, daß auch er in seiner Wortmeldung gestern zum Ausdruck gebracht hat, daß man den Willen erkennt, nicht nur über die Dinge zu reden, sondern auch darüber nachzudenken, nachzudenken und dann reden.

Da wir dabei sind, möchte ich auch auf die Relativität des Verhältnisses zwischen Bozen und Trient hinweisen. Wir haben uns ja alle am Anfang dieser Legislatur umarmt und die neuen Dimensionen des Zusammenwirkens zwischen dem Trentino und Südtirols dadurch zum Ausdruck gebracht, daß unsere beiden Landeshauptleute nicht nur zusammen essen gingen, sondern da und dort bekundeten, wie nah man sich nun endlich gekommen ist. Die Relativität dieser Überlegungen natürlich hat dann ihre Substanz zum

Tragen gebracht, als es etwa darum ging, bei konkreten Problemen, nämlich Oberlandesgericht, Senatswahlkreise, dort eben auch den Standpunkt der Südtiroler entsprechend nicht nur zu verstehen, sondern auch mitzutragen. Dort ist ein sehr, sehr doppelzüngiges Spiel getrieben worden und auch jetzt noch glaube ich nicht daran, daß die autonome Sektion des Oberlandesgerichtes für die Trentiner, so wie sie behaupten, kein Problem sei. Ich glaube, es ist zuwenig, die autonome Sektion des Oberlandesgerichtes im Koalitionsprogramm festzuschreiben und dann im eigenen Landtag dagegen zu stimmen. Es ist zuwenig, nur bei Treffen zu behaupten, daß man sich zusammen dafür einsetzen werde, daß die autonome Sektion des Oberlandesgerichtes nach Bozen kommt und dann Tage danach nach Rom fährt, um genau das Gegenteil dort zu verlangen. Es ist – und das muß ich hier in aller Form und Deutlichkeit sagen – nicht tragbar, daß ein ganz hoher Exponent der sozialistischen Partei, nämlich der Onorevole Raffaelli, auch nach außen hin seine Meinung als Koalitionspartner zum Ausdruck bringt, daß er für die autonome Sektion des Oberlandesgerichtes in Bozen, aus seiner Sicht, kein besonderes Verständnis aufbringt. Ich sage: ganz im Gegenteil, es ist keine Erfindung von mir, es wurde, zumindest unter der Hand, durchaus von anderen bereits gesagt. Ja warum – wenn die Trentiner schon Angst haben, die autonome Sektion des Oberlandesgerichtes nach Bozen abgeben zu müssen und dann eventuell nicht mehr die Voraussetzungen für das eigentliche Gericht zu haben, weil sie eben, wie sie befürchten, zu wenig Prozesse abzuwickeln haben und somit mit dem Veneto, mit Verona, zusammengeschlossen werden – ja, warum – sage ich – könnte man nicht die gesamte Struktur nach Bozen verlegen und für Trient die autonome Sektion vorsehen? Auch das wäre eine Möglichkeit, die natürlich nicht einmal im Hinterkopf eines Verfechters des Gerichtes in Trient wahrscheinlich sich bewegen wird und drinnen bleiben wird, denn darüber redet man ja nicht. Die Struktur muß, wie so vieles andere, bestimmt in der Regionalhauptstadt Trient bleiben. Also bitte, beim guten Zusammenwirken, beim guten Verhältnis zwischen Bozen und Trient: das sind Dinge, die belasten. Die belasten und die kann man nicht mit einem freundlichen Mittagessen dann wieder beheben. Aus meiner Sicht geht es so nicht.

Dasselbe ist bei den Senatswahlkreisen: wenn wir heute genau wissen – und da gebe ich dem Kollegen Boato durchaus Recht –, daß das Problem der Neueinteilung der Senatswahlkreise nun wirklich nicht ein sehr wichtiges Problem für die endgültige Durchführung des Paketes ist, dann frage ich mich, wo hängt das Problem dann eigentlich? Hängt es nicht tatsächlich in der Schwierigkeit auf eigene Senatssitze, die man seit langer, langer Zeit beanspruchen konnte, verzichten zu müssen? Ich meine: wenn man schon weiß, daß eine Einteilung von 5 zu 2 ungerecht ist, dann müßte man zumindest soweit kommen, hier großzügig zu sein nach so langer Zeit. Auch da ist von Großzügigkeit überhaupt keine Rede.

Und auch was die Koordinierungs- und Ausrichtungsbefugnis betrifft: erst seit relativ kurzer Zeit sind hier die beiden Provinzen gleichgeschaltet und können jetzt in der 6er und 12er Kommission auch diesbezüglich gemeinsame Standpunkte einnehmen. Auch das war bis vor kurzer Zeit überhaupt nicht so. Deshalb glaube ich, daß wir sehr viel noch zu tun haben, um dieses sogenannte sehr gute Verhältnis zu verbessern. Es bleibt etwa der Eindruck, daß die Trentiner nicht sehr gerne auf das verzichten, von dem sie immer wieder sagen, daß es kein Problem ist. Man ist im Sinne einer regionalen Lösung nicht bereit, Dinge in Frage zu stellen, die mit Abgabe von etwas Macht zu tun haben.

Eine weitere Überlegung, die ich hier anbringen möchte, betrifft die europäischen Akzente des Berichtes des Präsidenten und überhaupt der gesamten Vorgangsweise und der Arbeit des Regionalausschusses. Ich muß sagen, ich begrüße es selbstverständlich sehr, daß die europäischen Akzente von der Region immer wieder zum Ausdruck gebracht werden. Und wir wissen, daß wir keine besondere Zuständigkeit haben, somit

etwa als Außenminister eines europäischen Gedankengutes, das die gesamte Region umfaßt zu fungieren. Nur muß ich da zwei Dinge etwas kritisieren. Zum einen: bei der Öffentlichkeitsarbeit bezüglich Europa durch den Regionalausschuß habe ich den Eindruck, daß wir keine Mühe und vor allen Dingen keine Kosten scheuen, um dieses Europa zumindest mit Worten immer wieder zum Ausdruck zu bringen. Ich glaube, daß wir hier nicht nur entsprechend tätig werden, sondern viel zu viel tun. Wenn ich mir gerade diesen Begleitbericht zu den europäischen Initiativen, in schönem Glanzpapier eingebunden, durchlese und feststelle, was alles im letzten Jahr auf europäischer Ebene getan wurde, wieviele Kongresse, wieviele Studientagungen, wieviele Seminare abgehalten wurden, so erlaube ich mir schon die Frage – wenn sie sonst hier niemand stellt – ob das nicht auch qualifizierender gemacht wird und ob nicht da auch die Gefahr bestehen könnte, daß man das europäische Gedankengut geradezu inflationiert, wenn man in jedem Monat zu jedem Thema eine europäische Tagung veranstaltet. Ich glaube, wir wollen alle nicht nur Geld dafür ausgeben, daß wir Tagungen organisieren, daß wir Referenten bezahlen, daß wir Publikationen herausgeben, sondern wenn es uns mit Europa ehrlich ist, so müßten wir versuchen, diese Überlegungen in sehr qualifizierender Art und Weise zum Ausdruck zu bringen. Da wiederum könnte ich mir vorstellen, daß es mehr und bessere Gelegenheiten gäbe, tatsächlich die Region, die Provinzen und Europa einander näher zu bringen und auch entsprechend Denkmodelle zu entwickeln, so, wie wir sie hier auch da und dort versuchen und nicht nur, unter Anführungszeichen, Tagungen zu allen Themen zu veranstalten, bei denen das eigentlich Qualifizierende immer nur die sogenannte europäische Dimension ist. Das führt dazu, daß wir auch die europäische Dimension des Regenwurms irgendwo aufarbeiten werden, wenn wir so weiter machen.

Und dann noch etwas anderes. Das sage ich, weil das im Prinzip der Landeshauptmann von Südtirol sagen wollte, aber jetzt verhindert ist und somit übernehme ich diesen ganz kurzen Teil. Es liegt uns am Herzen, daß auch bei der öffentlichen Darstellung im In- und Ausland die Region in ihrer Kompetenzzuständigkeit dargestellt wird und daß es nicht, wie verschiedentlich geschehen ist, nach außen hin der Eindruck erweckt wird, daß die Landeshauptleute von Südtirol und vom Trentino in jeder Beziehung dem Präsidenten des Regionalausschusses und vor allen Dingen auch dem Vizepräsidenten untergeordnet sind. Ich glaube, – und ich erlaube mir das zu sagen, weil ich weiß, daß der Präsident des Regionalausschusses hier meine Meinung teilt – daß es korrekt und richtig ist, der Öffentlichkeit den verschiedenen Stellenwert unserer Region mit etwa anderen Regionen schon deutlich zu machen, denn es passieren da ganz zum Teil unsympathische Mißverständnisse, die in dieser Form von den Provinzen einfach nicht akzeptiert werden sollten. Das sage ich als Fraktionssprecher der Volkspartei im Regionalrat. Das, glaube ich, muß einfach gesagt werden.

Abschließend zu diesem Thema: Wenn ich mir anschau, wieviel Geld wir für diese verschiedenen Tätigkeiten auf europäischer Ebene ausgeben, so erlauben Sie mir bitte auch die Feststellung, daß es sehr, sehr hoch gegriffen ist, wenn man ca. 3,5 Milliarden Lire für europäische Initiativen zur Verfügung stellt. Das ist wirklich viel. Ich glaube, wir sollten überdenken, ob das Geld überhaupt notwendig ist. Wir sind ja überhaupt bereits soweit, daß wir für Öffentlichkeitsarbeit, für Abhaltung von Tagungen und von Seminaren sowie für Publikationen – so ganz locker zusammengerechnet aus den Haushaltskapiteln – über 5 Milliarden Lire zur Verfügung stellen. Das scheint mir schon ein sehr hoher Anteil zu sein. Etwas zuviel des Guten.

Zu den verschiedenen Vorhaben dieses Haushaltes und zu den Schwerpunkten unserer Tätigkeit haben meine Kollegen bereits ganz ausführlich Stellung genommen. Deshalb werde ich die ganz wichtigen Themen unserer Arbeit hier nicht neu vorkauen. Ich gehe davon aus, ich habe alles mitzutragen, was von meinen Kollegen hier bereits gesagt wurde. Vielleicht

eines schon noch dazu: wenn wir heute mit den Großprojekten konfrontiert sind, die Sozialgesetzgebung, Überarbeitung der Gemeindeordnung heißen, so müssen wir uns tatsächlich anstrengen, diese Bereiche mit noch mehr Druck, als wir es bisher gemacht haben, zu verfolgen und diese Bereiche auch tatsächlich in Gesetze umzuwandeln. Denn es nützt uns überhaupt nichts, wenn wir – wie das erfolgt ist – seit mehr als einem Jahr z.B. ein Sozialpaket ankündigen, Hoffnungen in der gesamten Bevölkerung der gesamten Region wecken, und dann zugeben müssen, daß es uns nicht möglich ist, im Laufe eines gesamten Jahres etwas vorzulegen, was auch als Gesetz verabschiedet werden könnte. Wir sind sehr nahe dran, besonders was das Sozialpaket betrifft: wir haben sehr, sehr viel gearbeitet. Das weiß der zuständige Assessor, das weiß der Präsident, das wissen unsere Kolleginnen und Kollegen, die sich mit der Materie sehr stark auseinandergesetzt haben. Es ist ein sehr schwieriges Thema. Aber ich glaube, die Bevölkerung hat das Recht, nun auch die Maßnahmen, nun auch den sogenannten Geldsegen diesbezüglich zu bekommen und nicht nur unsere Ankündigungen zu hören. Wir kommen sonst hier unter einen Druck, der nicht zu rechtfertigen ist und zwar deshalb nicht, weil wir wirklich tatsächlich sehr intensiv und viel in dieser Materie gearbeitet haben. Ich glaube, wir sollten auch heute nochmals uns daran erinnern, daß wir als Region einen großen Beitrag den Gemeinden gegenüber geleistet haben, als wir beschlossen haben, ihre finanziellen Engpässe hier kurzerhand zu übernehmen und Lösungsvorschläge dadurch zu bringen, daß wir immerhin 248 Milliarden Lire zur Verfügung stellen konnten, um gemeinnützige Vorhaben auf Gemeindeebene mitfinanzieren zu können. Ich denke, da sollte uns schon wirklich zugute gehalten werden, daß wir hier in einem Moment, in dem unsere Gemeinden aufgrund der bekannten Probleme mit der Depositenbank große finanzielle Schwierigkeiten hatten, eingesprungen sind, weil wir Geld hatten. Aber auch weil wir wußten, daß es ein sehr sinnvoller Beitrag war, dieses Geld den Gemeinden zur Verfügung zu stellen. Das finde ich schon eine sehr qualifizierende und auch gute Maßnahme, die wir im letzten Jahr hier verabschiedet haben.

Ich möchte somit zum Schluß kommen und möchte natürlich sagen, daß unsere Meinung... (Unterbrechung) ...Kollege Bauer, über das Personalgesetz, ein anderes größeres Problem, möchte ich mich hier nicht länger aufhalten. Ich möchte natürlich schon dem Präsidenten des Regionalausschusses zum Ausdruck bringen, daß wir uns ganz stark von ihm erwarten, daß er unsere Wünsche und unsere Forderungen, besonders was den Bereich des Grundbuchspersonal betrifft, nicht nur zur Kenntnis nimmt, sondern bevor das Gesetz hier verabschiedet wird, mit uns eine akzeptable Lösung vereinbaren kann. Denn er weiß es und ich wollte es ihm hier in dieser Generaldebatte ersparen, daß die Verabschiedung des Personalgesetzes für uns eine Lösung des Problems des Grundbuchspersonals natürlich bedingt und daß es schade wäre, wenn wir das gesamte Personal auf ihr Gesetz noch weiter warten lassen müßten, nur weil wir eine aus unserer Sicht erforderliche neue Lösung mit dem Grundbuchspersonal hier nicht erreichen können. Diesbezüglich appelliere ich an den Regionalausschußpräsidenten von den Absichtserklärungen Abstand zu nehmen und auch konkrete Lösungsvorschläge in das Personalgesetz in bezug auf das Grundbuchspersonal mit einzubauen.

Ich komme also zum Schluß und kündige jetzt schon die Zustimmung zum Haushalt an. Ich muß auch zum Ausdruck bringen, daß die Diskussion im Regionalrat auch heuer wieder durchaus interessant war und ich glaube, daß wir zumindest in dem Sinn auf dem richtigen Weg sind, wenn wir bereit sind, nicht nur die Geschichte und die Region als Institution immer nur starr zu betrachten, sondern auch darüber nachzudenken. Nachzudenken muß erlaubt sein, ohne daß es Skandale gibt. Nachzudenken muß auch erlaubt sein, ohne daß man somit die Positionen einer Partei von vornherein verurteilt, ohne die entsprechenden Konsequenzen auch tatsächlich gehört zu haben.

(Illustrissimo Presidente, Signor Presidente della Giunta regionale. Onorevoli colleghi! Prima di iniziare il mio intervento in ordine al bilancio vorrei esprimere la solidarietà del mio partito alle famiglie vittime del terremoto in Sicilia e a tutto il popolo siciliano, che purtroppo è spesso colpito da calamità di questo tipo.

A questo punto intendo esprimere la mia posizione sul bilancio, e ovviamente sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente, iniziando con un complimento, anche perchè il Presidente della Giunta regionale sa che se inizio con un complimento, poi mi permetto di fare alcune osservazioni, che non si connotano come vera e propria critica, ma come suggerimento.

Il complimento è questo. Nella sua relazione il Presidente non ha solo riconosciuto la dimensione europea della Regione, ma l'ha anche illustrata nei suoi minimi dettagli. Inoltre ha una visione molto moderna della nuova Europa, prevedendo in particolar modo le strutture e le soluzioni di tipo regional-federativo.

Un altro complimento è questo: egli è disponibile a riflettere sul ruolo dell'Istituzione Regione e ritengo estremamente valide le sue considerazioni in merito al complesso geografico, storico e culturale comprendente il Tirolo del Nord, il Tirolo del sud, e il Trentino, laddove specifica che bisognerebbe essere effettivamente coerenti e non solo farne una questione di parole. Lo ritengo giusto. Tutto questo si muove nella direzione — e lo posso dire con rispetto parlando — da me sottolineata all'inizio dell'anno, quando ho esposto la mia tesi sull'istituzione Regione, che purtroppo è stata leggermente fraintesa perchè qualcuno non si è preoccupato di leggere tutto il testo del mio intervento, ma ha ascoltato solo quello che gli faceva comodo ascoltare. Comunque una cosa è certa e continua ad essere questa: se non vogliamo soltanto parlare, allora dobbiamo quantomeno pensare se quello che oggi costituisce l'istituzione Regione, è poi quello che vorremo anche in futuro. E questo è quanto emerge molto chiaramente anche dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale. In questo senso intendo esprimere la mia gratitudine, perchè questa è una riflessione molto importante da parte della Regione e si muove in una direzione che noi riteniamo giusta.

Ancora un complimento e poi ho finito con i complimenti. Il Presidente non prende solo atto del principio della delega alle due Province, ma lo condivide. In vari punti della sua relazione afferma anche che non bisogna solo parlarne, ma soprattutto tradurlo in pratica e considerarlo un principio-guida. Mi pare molto importante. E questo vale anche da risposta ad alcuni oratori presenti in aula che nonostante tutto cercano di attribuire alla Regione un valore diverso rispetto alle due Province, anche se noi, almeno in considerazione delle nostre competenze, non potremmo e non dovremmo proprio permetterci di esigere oggi un ruolo minore per le due province rispetto alla Regione, come ha sostenuto il collega Boato nel suo intervento.

Il Presidente della Giunta ha anche sottolineato alcune iniziative, che sono state iniziative dell'SVP ed in questo Consiglio hanno dato adito ad una discussione che noi abbiamo ritenuto molto giusta e significativa. Ricordo ad esempio il Voto presentato dal nostro partito per sollecitare il Parlamento italiano ad appoggiare con tutti i mezzi gli sforzi dell'Austria per entrare a far parte della Comunità Europea. Ricordo ancora il Voto presentato assieme al PATT in materia di potere di indirizzo e coordinamento e anche le dichiarazioni relative all'introduzione della nuova figura del giudice di pace. Noi come Consiglio regionale ci siamo attivati in modo deciso e abbiamo inviato un segnale molto chiaro a Roma, dichiarandoci tutti d'accordo sul fatto che in sede di ridefinizione del nuovo giudice di pace e delle sue nuove competenze, le competenze e attribuzioni previste dallo Statuto in questa materia avrebbero dovuto essere in ogni caso salvaguardate nettamente e mantenute per come sono effettivamente.

Il problema — e così passo alle mie considerazioni personali, ma che naturalmente forse anche altri hanno fatto — è che al di là delle dichiarazioni d'intenti, peraltro molto interessanti,

non vi sono molti elementi concreti. Abbiamo una relazione, che come ho già detto contiene molti spunti interessanti, ma non va oltre questi. Personalmente non riconosco una volontà concreta e non dico per forza di cose del Presidente, ma di tutta la Giunta, a voler effettivamente cambiare la Regione. Si parla troppo delle opportunità offerte dall' Europa, ma troppo poco di modelli concreti. Dalla relazione si desume anche che esiste una certa ambiguità nell' elaborazione di questa problematica, in quanto da un lato si spezza una lancia in favore della delega di altre competenze alle due Province, ma dall'altro non si rinuncia a considerare la regione come loro ente sovraordinato e di coordinamento. Devo dire che questo non è quello che noi immaginiamo. La nostra opinione sulla Regione è di ben altra natura. Pertanto devo anche dire di non condividere assolutamente l'impostazione del collega Boato — che non è più in aula —, quando cerca di svilire le nostre considerazioni sull'autonomia, liquidando con il termine "provincialismo" praticamente tutto quello che noi, come competenze, richiediamo a livello provinciale. Lo considera alla stregua di qualcosa che non trova più spazio in questo grande patrimonio ideale della nuova Europa. E qui vorrei ripetere fuor dai denti quello che hanno già detto non solo alcuni esponenti del mio partito, che mi hanno preceduto, ma anche altri: l'autonomia che abbiamo oggi, per quanto concerne le due province non è qualcosa di casuale, e nemmeno qualcosa che possiamo semplicemente buttare all'aria dall'oggi al domani in nome di un Europa unita che mostra una certa comprensione per i popoli. Se così fosse, significherebbe non solo che non si è capita tutta la problematica della nostra minoranza, ma anche che oggi come allora non si inquadra il vero problema dei sudtirolesi nella giusta dimensione.

Un'altro elemento che non riscontro nella relazione del Presidente — anche se egli vi accenna ma per me è troppo poco — è che a mio parere egli non si occupa sufficientemente delle riforme istituzionali italiane, con tutte le interessanti conseguenze che queste riforme possono comportare per il regionalismo, e soprattutto per l'autonomia. In questo contesto va menzionato il problema delle Leghe, che evidentemente noi non abbiamo ancora inquadrato nella giusta dimensione. Le Leghe non sono sicuramente nate per fare opinione, ma sono espressione di un effettivo malcontento con il quale ci si deve confrontare per lo meno nella misura in cui le leghe si propongono una riforma istituzionale dello Stato e per di più in senso federativo. E qui sono dell'avviso che noi come Regione autonoma e come Province autonome dovremmo partecipare alla discussione e fare quello che a mio avviso adesso in Trentino fa solo il PATT, vale a dire confrontarsi effettivamente con l'intera problematica. Sicuramente io oggi non intendo presentare nuovi modelli di pensiero. Voi i miei li conoscete, come del resto sapete quali sono le mie idee sulla Regione. Quindi posso tranquillizzare gli animi di chi si aspetta che io oggi ripeta ancora una volta: aboliamo la Regione. Anche l'ultima volta non l'ho inteso in questa forma, ma sono comunque grato al collega Tribus per aver detto nel suo intervento di ieri che si riconosce la volontà a non voler solo parlare delle cose, ma anche a rifletterci, a pensare e poi discuterne.

Visto che siamo in argomento, vorrei parlare anche della relatività che caratterizza i rapporti tra Trento e Bolzano. All'inizio della legislatura ci siamo tutti abbracciati e abbiamo detto che la nuova dimensione nei rapporti tra il Trentino e l'Alto Adige non deve limitarsi al fatto che i Presidenti delle due nostre Giunte provinciali pranzino assieme, ma che dimostrino quanto ci sia finalmente avvicinati. La relatività di queste riflessioni naturalmente ha poi evidenziato il loro contenuto, quando si è trattato non solo di capire, ma anche di condividere la posizione dei sudtirolesi in occasione di problemi concreti, come ad esempio la Corte d'Appello e i collegi senatoriali. In queste occasioni il gioco è stato molto, molto ambiguo e anche oggi non credo che la sezione autonoma della Corte d'Appello non costituisca un problema per i Trentini, come essi sostengono. Ritengo che sia troppo poco inserire la questione della sezione autonoma della Corte d'Appello in un programma di coalizione e poi votare contro nel proprio Consiglio provinciale. E' troppo poco affermare in sede di incontro che ci si adopererà tutti assieme, per far sì che venga

istituita una sezione autonoma a Bolzano e poi il giorno dopo andare a Roma per chiedere l'esatto contrario. Non è ammissibile – e lo voglio dire in tutta chiarezza – che un personaggio eminente del partito socialista, l'On. Raffaelli, esprima la sua opinione quale partito di coalizione, affermando che non si mostrerà particolarmente tollerante nei confronti della sezione autonoma della Corte d'Appello a Bolzano. Io dico esattamente il contrario, che non è una mia invenzione, è già stato detto da altri, quantomeno a titolo confidenziale. Ma perchè, – visto che i Trentini hanno paura di dover cedere la sezione autonoma della Corte d'Appello e poi non avere più i presupposti per essere sede di tribunale, dato che temono di non avere più molti processi da svolgere e quindi di venire accorpati al Veneto, a Verona – ma perchè dico, non si potrebbe spostare l'intera struttura a Bolzano e istituire la sezione autonoma a Trento? Anche questa potrebbe essere una possibilità, che forse non rientra nelle intenzioni di chi vuole il tribunale a Trento, perchè di questo non si parla. La struttura, come tante altre, deve restare sicuramente nel capoluogo della regione, a Trento. Questi sono le cose che incidono sui buoni rapporti tra Bolzano e Trento, sulla collaborazione tra le due città. E non si possono eliminare semplicemente andando a pranzo assieme. A mio avviso così non va.

Lo stesso dicasi per i collegi senatoriali. visto che oggi sappiamo che – e qui do ragione al collega Boato – che il problema del riordino dei collegi senatoriali non è rilevante ai fini della chiusura del pacchetto, allora mi chiedo: ma in cosa consiste il problema? Non è forse nella difficoltà a dover rinunciare effettivamente a seggi spettanti, che si potevano rivendicare già molto, molto tempo fa? Intendo dire che se riteniamo ingiusta una ripartizione di 5 a 2, allora dopo così tanto tempo, bisognerebbe quantomeno essere generosi. Ma anche qui di generosità non si parla proprio.

E anche per quanto concerne il potere di indirizzo e coordinamento è solo da poco tempo che le due province si sono allineate su di un fronte comune e possono assumere posizioni univoche all'interno della Commissione dei 6 e dei 12. Fino a poco tempo fa anche su questo punto le cose non stavano in questi termini. Pertanto sono dell'avviso che ci sia ancora molto da fare per migliorare questi rapporti definiti "molto buoni". Tuttavia si continua ad avere l'impressione che i Trentini non rinuncino di buon grado a cose che, a sentir loro, non costituiscono un problema, e quindi non sembrano proprio disponibili a mettere in discussione alcune questioni, che implicano la rinuncia ad una fetta di potere, nello spirito di una soluzione regionalista.

Un'altra considerazione che intendo fare in questa sede, è riferita agli accenti europeisti nella relazione del Presidente e all'intera operatività e attività della Giunta nel suo complesso in questo settore. Devo dire di accogliere molto favorevolmente il fatto che la regione manifesti costantemente questi accenti europeisti. E noi sappiamo di non avere competenze particolari per fungere da una sorta di ministro degli esteri di un pensiero europeo, che comprenda tutta la regione. Solo che qui devo muovere due leggere critiche: Da un lato all'attività promozionale sull'Europa svolta dalla Giunta regionale: ho l'impressione che non si risparmino gli sforzi e nemmeno i soldi, per esaltare quest'Europa almeno a parole. Sono dell'avviso che ci attiviamo certamente in modo adeguato, ma anche che facciamo troppo. Leggendo questo rapporto sull'attività europeistica svolta, rilegato in carta lucida, prendo ovviamente atto di tutto quello che è stato fatto nel 1990 a livello europeo, di tutti i congressi, convegni, e seminari. Ma mi si consenta questa domanda, visto che qui nessuno l'ha posta: vengono fatti a livello qualificato oppure anche qui si corre il rischio di inflazionare il pensiero europeista, organizzando su ogni tematica un convegno europeo al mese? Credo che nessuno voglia spendere soldi soltanto per organizzare congressi, per pagare i relatori, per pubblicare opuscoli, ma se vogliamo prendere sul serio quest'Europa, allora dovremmo tentare di esprimere queste considerazioni in modo molto qualificato. E ancora una volta posso immaginare che esistano occasioni migliori e anche più numerose per avvicinare effettivamente la regione, le province e l'Europa. Anche per sviluppare

modelli di pensiero adeguati, proprio come facciamo noi a volte, e non solo, tra virgolette, organizzare convegni su ogni tematica, dove l' unico aspetto effettivamente qualificante è rappresentato solo dalla cosiddetta dimensione europea. Se continueremo di questo passo, andremo a elaborare anche la dimensione europea del lombrico.

Ancora una cosa: la dico perchè la voleva dire il Presidente della giunta provinciale di Bolzano, ma ne è stato impedito e pertanto me ne faccio portavoce io. Per noi è importante che anche in caso di manifestazioni in Italia e all' estero la regione si presenti per quelle che sono le sue effettive competenze, e non vogliamo che — come è accaduto svariate volte —, si abbia l' impressione che i presidenti delle due Giunte provinciali di Trento e Bolzano appaiano in qualche modo subordinati in ogni senso al Presidente della Giunta regionale e soprattutto al suo Vicepresidente. Ritengo che a questo proposito — e mi permetto di dirlo perchè so che il Presidente della Giunta regionale condivide la mia opinione in proposito — sia giusto e corretto chiarire all' opinione pubblica il diverso ruolo della nostra regione rispetto alle altre regioni, perchè a volte ci si trova davanti a malintesi poco simpatici, che le due Province semplicemente non possono accettare in questa forma. Lo dichiaro in qualità di capogruppo dell' SVP in Consiglio regionale. Ritengo che lo si debba dire.

Per concludere su questo argomento: guardando a quanti soldi spendiamo per quest' attività europeistica, allora mi consenta di rilevare che è veramente esagerato stanziare circa 3,5 miliardi di lire per le iniziative europee. E' veramente troppo. Ritengo che sia opportuno riflettere se questi soldi sono effettivamente necessari. Siamo già arrivati al punto di mettere a disposizione per attività promozionali, per convegni, seminari e pubblicazioni, — facendo un calcolo approssimativo in base ai vari capitoli di bilancio —, più di 5 miliardi di lire. Mi sembra un' ammontare effettivamente eccessivo. Il troppo stroppia.

Sui vari propositi di questo bilancio e sui punti chiave della nostra attività hanno già preso posizione i miei colleghi, peraltro in modo dettagliato. Quindi non ripeterò ancora una volta i temi principali della nostra attività. Suppongo di dover condividere tutto quello che hanno già detto i miei colleghi. Forse ancora una cosa: se oggi noi ci confrontiamo con i grandi progetti, vedasi la legislazione sociale e recepimento del nuovo ordinamento dei comuni, dobbiamo effettivamente adoperarci con maggiore intensità di quanto avvenuto sino ad oggi, per il perseguimento di tali obiettivi. Dobbiamo trasformarli in leggi, perchè non ci serve a niente — come è successo — annunciare da più di un anno un pacchetto di misure sociali, infondere delle speranze nella popolazione di tutta la regione e poi dover ammettere di non riuscire a presentare nel corso di un intero anno qualcosa che avrebbe potuto essere approvato come legge. Ci siamo molto, molto vicini, soprattutto per quanto concerne il pacchetto di misure sociali: abbiamo lavorato moltissimo. Lo sa l' Assessore competente, lo sa il Presidente, lo sanno i nostri colleghi e le nostre colleghe che si sono confrontati con la materia in modo molto approfondito. E' una tematica assai complessa. Ma ritengo che adesso la popolazione abbia il diritto di vedere realizzati questi interventi e trarre beneficio della profusione di denaro che è qui anche per finanziare questo pacchetto, e non solo ascoltare i nostri proclami. Altrimenti finiamo per essere sottoposti ad una pressione ingiustificata, perchè abbiamo lavorato effettivamente molto in questo settore. A mio avviso oggi dovremmo ricordare anche che come Regione abbiamo fornito un notevole apporto ai Comuni, deliberando di accollarci senza alcuna esitazione le loro difficoltà finanziarie e di avanzare delle proposte di soluzione, riuscendo a mettere a loro disposizione pur sempre 248 miliardi per poter finanziare opere pubbliche a livello comunale. Ritengo che questo vada a nostro merito, in quanto noi, siamo intervenuti in un momento in cui i nostri comuni hanno grossi problemi, date le notorie difficoltà della cassa depositi e prestiti. E l' abbiamo fatto perchè avevamo i soldi, ma anche perchè sapevamo che mettendoli a disposizione dei comuni, il nostro sarebbe stato un aiuto sensato. Lo ritengo un provvedimento estremamente qualificante e valido, realizzato lo scorso anno.

*Vorrei concludere e dire naturalmente che la nostra opinione....(Interruzione)....
Collega Bauer, non voglio entrare nel merito della legge sul personale, un altro grosso problema. Al Presidente vorrei dire soltanto questo: ci attendiamo da lui che non prenda solo atto delle nostre richieste e dei nostri desideri, soprattutto in materia di personale del catasto, ma che prima dell'approvazione della legge, si accordi con noi per una soluzione accettabile. Perchè lui sa, anche se volevo risparmiarglielo in sede di dibattito sul bilancio, che per noi l'approvazione della legge sul personale implica la soluzione del problema del personale del catasto. E sarebbe un peccato se tutto il personale dovesse aspettare ancora questa legge, solo perchè noi non riusciamo ad arrivare ad una nuova soluzione per il personale del catasto, che dal nostro punto di vista è necessaria. In questo senso mi appello al presidente della Giunta regionale, affinché assuma le distanze dalle dichiarazioni d'intenti ed introduca nella legge sul personale proposte di soluzione concreta per il personale del catasto.*

Ho concluso e fin da ora annuncio la nostra adesione al bilancio sottolineando che anche quest'anno la discussione in Consiglio regionale è stata molto interessante. A mio avviso siamo sulla strada giusta, quantomeno in teoria, se siamo disposti a considerare la storia e l'istituzione Regione non solo in modo rigido, ma a farne anche oggetto di riflessione. La riflessione deve essere consentita, senza dare adito a scandali. La riflessione deve essere consentita senza condannare in anticipo le posizioni di un partito, quando effettivamente non si sono ascoltate le conclusioni che sono state tratte.)

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abg. Brugger.

Der nächste Redner auf der Rednerliste ist der Abg. Casagranda.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, signor Consigliere.

Il prossimo iscritto a parlare è il cons. Casagranda.
Ha la parola.

CASAGRANDA: Signor Presidente, signori consiglieri, le dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta regionale in occasione della presentazione del bilancio per il 1991 riportano spunti di interesse notevole dal punto di vista sia politico che amministrativo. Il quadro europeo già altre volte richiamato in quest'aula come riferimento per le nostre Istituzioni autonomistiche è divenuto di evidente, attuale rilevanza e in esso i movimenti innovatori dell'indimenticabile 1989 hanno fatto emergere, come correttamente interpreta il Presidente, le linee di una tendenza alla valorizzazione delle realtà locali che corre parallelamente all'evolversi delle società politiche in senso democratico.

Il dissolversi dei blocchi politici contrapposti, la movimentazione delle idee e degli scambi commerciali avranno certo ragione, anche se non in tempi brevi, delle difficoltà talvolta gravi che l'aprirsi dell'Est alla democrazia di popolazioni troppo a lungo legate a regimi totalitari inevitabilmente comporta. E la componente che, di certo, può favorire il riassetto economico e politico di un'Europa "grande" non potrà non essere il riconoscimento della dignità politica delle "regioni" europee, di ambiti quindi omogenei per storia, cultura e tradizioni.

La Regione Trentino—Alto Adige, con la sua storia ultraquarantennale svoltasi all'insegna dell'autogoverno, della promozione della convivenza interetnica, della ricerca del superamento di ogni rigida chiusura fra popolazioni diverse, certo può offrire qualche elemento utile di esperienza e di confronto per chi si appresta a rivendicare il ruolo delle comunità locali. Ma non tutto è così facile come il Presidente della Giunta regionale sembra credere: anche

presso di noi le insidie del centralismo statale, le complicatezze burocratiche, l'irrigidirsi su posizioni di rendita all'interno delle nostre popolazioni pone in serio pericolo le ragioni e le prospettive della nostra autonomia. E la Regione ha ancora un notevole cammino da compiere non solo nell'applicazione, la più ampia possibile, della legge n. 10 per la promozione europea, allargandone i limiti operativi, ma anche e soprattutto intensificando i rapporti a livello di aree vicine geograficamente e affini per intendimenti. Le ragioni e il modo di operare di Alpe-Adria devono essere rivalutati e potenziati in modo da creare livelli politici di interessi comuni al di là ed oltre delle impostazioni burocratiche dei problemi.

Il Partito Popolare Trentino Tirolese è da sempre un convinto sostenitore, talvolta sottovalutato e talvolta sotteso, della nostra autonomia e del suo destino europeo, che trova le proprie radici nella storia e nella cultura locali. Certo che una maggiore incisività di presenza e un più ricco ritorno culturale dei contatti avuti in seno ad organismi internazionali dovrebbero maggiormente incentivare il riesame del nostro patrimonio autonomistico, la diffusa conoscenza di esso fra la gente, la sua difesa dagli attacchi non soltanto del centralismo romano, ma anche da tutte le forme di snaturamento e troppo deboli scelte politiche ci hanno abituati a vedere. Europa e regionalismo quindi sono punti programmatici validi, ma devono essere attuati con maggiore fermezza, più chiara individuazione degli obiettivi e minore acquiescenza alle sirene di un modernismo forzato che tutto diluisce e annacqua in soluzioni alla giornata, faciloni e poco degne del senso di responsabilità che la nostra gente dimostra e richiede.

Anche i termini dell'Accordino vanno resi più attuali dal punto di vista economico e politico. E' ben vero che la presenza delle Province di Trento e di Bolzano e delle loro competenze non consente manovre di rilevante ampiezza alla Regione Trentino-Alto Adige, ma la regia unitaria di posizioni magari sotto qualche profilo divergenti e comunque l'incidenza politica per una riconsiderazione in senso evolutivo dei rapporti con l'Austria, deve affiancarsi all'azione delle Province, costruttivamente e tutto sommato con maggiore incisività.

Se infatti determinati aspetti delle relazioni economiche oggetto dell'Accordino sono destinati ad essere superati dalle politiche europeistiche del 1993, è comunque certo che, fino a quando l'Austria non sarà entrata a pieno titolo nella Comunità, lo spazio per accordi preferenziali sussiste e può essere percorso a tutto vantaggio dei nostri operatori, purché si disponga della fantasia e della determinazione necessarie e non si privilegino le strategie a passo ridotto.

Per quanto riguarda poi le aree di attività individuate dal bilancio non mi sembra che molti progressi siano stati fatti sul piano concreto da un anno a questa parte. Siamo ancora a livello di ipotesi per quanto riguarda la gestione locale della previdenza: non si capisce bene se c'è la volontà di creare Istituti di previdenza a livello provinciale o un unico Istituto regionale, ma - peggio ancora - non si è ancora capito quali siano i vantaggi concreti di un'operazione del genere per la nostra comunità e quali d'altra parte siano i costi finanziari della stessa misurati su un periodo medio-lungo. Mi sembra questo un esempio preciso di incapacità di concludere, almeno da un punto di vista tecnico, con proposte precise e motivate che consentono la scelta politica in un verso o nell'altro.

Si è ripetuto più volte che la Regione ha poche competenze da gestire e questo è senza dubbio corrispondente a verità. Si deve cercare peraltro che almeno in quelle poche, le soluzioni proposte siano studiate a dovere nelle voci a favore e in quelle contro in modo da consentire le conseguenti decisioni sul piano legislativo. Noi non possiamo che essere favorevoli alla gestione più ampia e diretta delle competenze affidateci dallo Statuto, ma questo non significa che i relativi problemi non devono essere approfonditamente valutati ed affrontati e non trascinati all'infinito.

Analogo discorso può esser fatto per il credito. Pur nei limiti di movimento che

ci sono concessi, una maggiore incisività di azione, in vista soprattutto della competizione con gli altri Paesi europei, mi sembra necessaria non foss'altro per promuovere da parte delle Province una più attenta valutazione delle dinamiche del mercato che ci attendono. Senza infatti voler sventolare in ogni e qualsiasi occasione il 1993 come uno spauracchio, credo che non possiamo ignorare quanta goffaggine e quanto scoordinamento regna nel nostro Paese nei confronti dell'approccio con l'Europa. Basta leggere i giornali nazionali: un giorno è l'Apocalisse, il giorno dopo si torna a fidarsi dell'italico stellone. La via di mezzo, quella del serio impegno e delle analisi serie, dobbiamo averla noi almeno nell'ambito delle competenze che ci sono concesse. E da queste analisi, chiaramente e senza alambicchi burocratici, dovremmo riuscire a sapere che cosa fare e farlo. Il Comitato del Credito, che sento nominare ad ogni seduta di bilancio, avrà senza dubbio elaborato determinate possibilità di intervento per la Regione e per le Province. Sarà necessario quindi che dalle parole si passi a qualche fatto e che concretamente si avvii in collaborazione con il mondo del Credito trentino, una pertinente strategia. Non ritengo infatti che siano occasioni queste in cui l'Ente pubblico può permettersi di essere disattento o poco incisivo, se non si vuole che gli effetti della concorrenza europea siano disastrosi per la nostra comunità.

Il tema delle autonomie locali, al quale il Presidente ha accennato e che ritengo rilevantissimo, merita tutta la nostra attenzione. La Regione Trentino-Alto Adige deve legiferare a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 142/90 sull'ordinamento delle autonomie. E' questa un'occasione da non perdere per dare concretezza a tanti slogan che si sono sentiti in questi ultimi anni. Tutti, a parole, dicono di voler valorizzare i Comuni, tutti si preoccupano dei Sindaci e dei consiglieri comunali al momento delle elezioni, ma pochi sono coloro che sono convinti che il Comune sia l'istituzione alla quale dobbiamo riservare la maggiore considerazione politica. E proprio per questo lo studio approfondito delle nuove disposizioni in materia di ordinamento delle autonomie deve poterci consentire di valutare attentamente il modo in cui darvi attuazione al fine di porre in grado i nostri comuni di rispondere con efficienza ai bisogni della popolazione. E' un momento importante di riflessione politica quello che ci attende sul tema delle istituzioni locali, che per i risvolti e i legami con la realtà provinciale richiede particolare attenzione e mente sgombra dai pregiudizi: un aspetto è peraltro già ben definito, quello delle necessità di supportare i Comuni con tutte le soluzioni di carattere amministrativo e politico che permettano loro di affrontare i tanti problemi che assillano i cittadini e non sembrano trovar soluzione. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abg. Casagrande.

Der nächste Redner auf der Rednerliste ist der Abg. Leveggi.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Casagrande.

Il prossimo iscritto a parlare è il cons. Leveggi.
Prego, Consigliere Leveggi.

LEVEGGI: Signor Presidente, devo esprimerle tutta la mia solidarietà, perchè credo che effettivamente essere Presidente di una Regione, che si trova in un momento in cui sono consolidate le competenze, dove si ha un'espansione di risorse finanziarie, ma dove si ha soprattutto una maggioranza che non sa quello che vuole, perchè mi rendo conto che lei sa perfettamente quello che dirò io o altri oppositori che non voteranno questo bilancio, ma probabilmente forse non si aspettava delle critiche più o meno palesi venute dall'interno della maggioranza.

Mi rendo conto che questa è una sorta di condanna, non legata alla sua persona, ma al ruolo, una sorta di condanna politica per la quale la Regione di fatto c'è ma pochi la vogliono e quindi c'è una condanna politica di questa maggioranza, DC-SVP, di dover rimanere insieme, di dover governare questa Regione senza averne voglia, senza credere in questa Regione, o meglio ci credono in misura diversa, con un tasso di interesse diverso l'una all'altra.

Direi che lo SVP non ci crede affatto, lo ha sempre dimostrato, la DC probabilmente ci crede di più, ma ad un tasso di interesse diverso a seconda che questa componente sia quella bolzanina o trentina. Sta di fatto che all'interno della Regione ci sono queste forze centrifughe per taluni aspetti che indeboliscono ulteriormente il ruolo della Regione.

Quindi mi rendo conto che è difficile per lei far navigare la nave di questa maggioranza ed è costretto ad essere sempre sotto costa e non poter mai prendere il largo, pur in presenza di un bilancio forte, che dal punto di vista finanziario oggi vi sono abbondanti risorse.

Quindi devo riconoscere l'impegno del Presidente, la buona volontà, che rimane peraltro tale. Presidente, nella sua relazione ha avuto la capacità di rispolverare il limbo, che era ormai accantonato nei nostri ricordi d'infanzia del nostro catechismo e credo che questa sia la condizione di questa maggioranza, per cui lei è costretto ad essere così, in una relazione piena di intenti, di enunciazioni, si parla della caduta del muro di Berlino, di tutte considerazioni che ci coinvolgono direttamente, eppure in presenza di questo non siamo ancora ad un passo della chiusura del pacchetto. Parliamo della caduta del muro di Berlino, dell'Europa che va dal Portogallo agli Urali, dal fatto che anche a Tirana soffia un vento diverso, però gli ultimi brandelli di questo steccato sono ancora lì, non riusciamo a toglierli e questa questione della chiusura del pacchetto si è arricchita negli ultimi tempi anche di questa perla che è la Corte d'Appello e la sede staccata della Corte d'Appello a Bolzano.

E' vero che di tutto si può discutere, sono fra coloro che sostengono che non vi sono motivi nè funzionali, nè etnici perchè vi sia una sede staccata, vi è la necessità che una Corte d'Appello funzioni dal punto di vista della dotazione di organico, della funzionalità, di garantire il bilinguismo nei processi e nell'utilizzo di questa struttura. Questa è la realtà, non sono 55 km di distanza che garantiscono questioni etniche o di funzionalità, se crediamo nella Regione, se crediamo che esiste anche un capoluogo di regione, possiamo però discutere anche di questo, perchè è legittimo discutere di tutto, se però questo lo agganciamo alla possibilità o meno di chiudere il pacchetto non ci siamo e quindi che senso ha, Presidente, parlare di Europa, della caduta del muro di Berlino quando qui questi ultimi steccati non riusciamo a toglierli.

Quindi anche da questo punto di vista il suo auspicio di concorrere nell'azione politica la fase di una soddisfacente chiusura del pacchetto viene un po' meno.

Nella sua relazione appare soprattutto un ruolo della Regione che è culturale prevalentemente, quasi che la necessità di uscire da un impasse in cui si trova la Regione, i soldi vanno spesi per perseguire fini culturali che potrebbero essere perseguiti anche da circoli culturali e non da enti istituzionali, quasi che non ci siano altre possibilità di utilizzo. In effetti se noi osserviamo il bilancio che lei ci propone, un bilancio che ha triplicato le risorse dal 1989 ad oggi, vediamo nel documento contabile che abbiamo un incremento notevolissimo oltre il tasso di inflazione di risorse nei vari capitoli, come questo era da aspettarsi.

Abbiamo poi due perle, una è che il 30% di queste risorse sono accantonate per futuri provvedimenti legislativi e già qui si mostra come siamo di fronte ad un'abbondanza di risorse rispetto a delle competenze fortemente limitate, tanto è vero che non siamo in grado oggi di prevedere questa spesa e accantoniamo per future leggi il 30% di queste risorse.

Vi sono capitoli che si giustificano e allora il loro incremento, al di là del tasso

inflattivo, si giustificano, come quello del Catasto o del servizio antincendi, altri meno. Mi si spieghi perchè si sarebbero spesi fra il 1990 e il 1991 80 miliardi nel patrimonio, nel bilancio del 1990 35 miliardi e 46 miliardi nel bilancio del 1991, che sommati assieme equivalgono al bilancio del 1989 per il patrimonio, cosa deve acquistare ancora, o deve rinnovare tutti gli uffici e gli arredi? Ma non è lei che dice nella sua relazione che vuole fermare l'assalto alla dirigenza con una programmazione e gestione diversa delle risorse! Vorrei capire a cosa servono queste risorse e dove vanno 35 miliardi in quest'anno e 46 miliardi l'anno prossimo. Il 30% di questo bilancio va in fondi di riserva e fondi speciali.

Al di là di queste sintetiche considerazioni vi è poi una ricchezza di documenti che ci è stata consegnata, compresa quella dell'esame delle analisi dei servizi amministrativi in centri di spesa, che è un dato interessante. Pare paradossale per un bilancio pubblico che nell'esame dei centri di spesa si introducano queste spese per i fitti figurativi, per cui sappiamo che per gli enti locali ci sono circa 200 metri quadri all'interno della Regione che sono destinati a questa funzione, che è quella degli enti locali, e il costo dell'affitto è di 50 milioni l'anno. Cosa vuol dire questo? A parte che saremmo dei cattivi amministratori se spendessimo 50 milioni l'anno per 200 metri quadri, prima questione, siccome questo non è comunque una spesa è come dire che nel bilancio della Provincia e dei comuni dovremmo introdurre il fitto figurativo delle piazze e delle strade o degli edifici scolastici. Il costo di costruzione sarà nelle partite di mutui, oppure sarà quello di manutenzione che comunque è compreso.

E' un'esercitazione accademica fine a se stessa, che non si capisce a che cosa serva, quella di individuare i fitti figurativi. Immaginiamo se il bilancio dello Stato dovesse essere corredato da documentazioni in cui ci mettono i fitti figurativi dei vari beni demaniali, sarebbe solo una perdita di tempo.

Tornando alla sostanza politica, a me pare che, al di là delle enunciazioni di principio che si condividono, rimane solo il principio, si parla della riforma elettorale, si dice che qui non si vuol dimenticare che c'è stata una proposta di riforma elettorale in aula, ce lo ricorderemo sicuramente Presidente, anche perchè una Giunta che ha una competenza primaria fondamentale, che è quella dell'ordinamento delle autonomie locali ed è sollecitata dall'aula da due anni perchè si affronti questo problema, viene in prima battuta con la riforma elettorale e non quella istituzionale, quando da tutti era stato detto che cerchiamo di avere la riforma istituzionale a conclusione della quale vi è anche il problema della riforma elettorale. Nel maggio di due anni fa è stato sottolineato, Presidente, come eravamo di fronte già ad un tratto di strada percorso dal progetto nazionale di riforma delle autonomie locali e già un ramo del Parlamento l'aveva approvata e si è andati avanti con una riforma che nulla aveva a che vedere con quella, tanto che in luglio di quest'anno è stata ritirata dalla Commissione.

Quindi oggi ci si dice di non voler fare comunque un puro esercizio di ricopiatura di quella riforma. In un settore dove abbiamo la competenza, dove possiamo essere laboratorio e dove, pur tenendo conto delle indicazioni di indirizzi che sono emersi in campo nazionale, arriviamo ultimi, invece che poter essere tempestivi ed arrivare a varare questa riforma contestualmente al varo di quella nazionale, sapendo che erano indirizzi che venivano avanti e tenendo conto delle nostre peculiarità.

Il problema che è stato accennato nella relazione dei fondi di rotazione ci trova perfettamente concordi e ci pare una scelta corretta e opportuna per far fronte a queste esigenze di carattere finanziario delle amministrazioni comunali. Ma tornando alla legge di riforma ci pare che su questa poteva fare di più.

Concludendo, devo dire che non voteremo ovviamente questo bilancio, riscontriamo alcuni elementi di condivisione in questa relazione, non ritroviamo un disegno politico organico, non lo ha ritrovato nemmeno il cons. Brugger, ma lui non lo vuole perchè non

vuole la Regione, si lamenta che il Presidente non è concreto, ma se il Presidente dovesse essere concreto dovrebbe scegliere, non può scegliere il Presidente Andreoli, deve stare lì e non scegliere perchè è ostaggio di questa coalizione, è ostaggio dello SVP. Ha ragione il cons. Brugger che nella relazione non c'è sostanza, ma non si lamenti, è la conseguenza della presenza del SVP in questa maggioranza e della maggioranza che è condannata a stare assieme, non ha alternative.

Quindi, pur riconoscendole buona volontà, Presidente, capacità, onestà intellettuale e anche una volontà di rilancio, ma in realtà lei non può attuarla, la sua è un'autonomia limitata, le auguro di poter riuscire a far decollare qualcosa di più di questa Regione, visto le risorse finanziarie che abbiamo, ma temo che con questa condanna all'interno di questa coalizione non possa dare attuazione a tutte le potestà politiche che questa Regione ha, proprio perchè la presenza predominante delle due Province e il ruolo dei partiti di maggioranza è tale che non vogliono che la Regione svolga il ruolo che le spetta.

Le ho augurato lo scorso anno, Presidente, di non fare un passo avanti rispetto alle competenze che ci sono, ma nemmeno di farne uno indietro, purtroppo penso che in realtà ne stiamo facendo due indietro, questo è il mio timore.

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abg. Leveghi.

Der nächste Redner ist der Abg. Craffonara.

Er hat das Wort.

...Der Abg. Craffonara überläßt seinen Platz auf der Rednerliste dem Abg.

Ferretti.

Bitte, Abg. Ferretti, Sie haben das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Leveghi.

Il prossimo iscritto a parlare è il cons. Craffonara.

Ha la parola.

... Il Cons. Craffonara cede il suo posto al Cons. Ferretti.

Prego, ha la parola il cons. Ferretti.

FERRETTI: Grazie, signor Presidente. Mi pare doveroso quello che sta accadendo in aula, cioè che questo dibattito sul bilancio 1991 della Regione è estremamente partecipato, ricco di contributi, carico anche di stimoli, ammonimenti, condanne a sentire il cons. Leveghi, il quale però deve leggere con attenzione lo Statuto, non si è condannati quando si dà esecuzione alle previsioni statutarie, ma i diversi contributi mettono in evidenza che il Presidente, attraverso la sua relazione articolata, pacata, costruttiva, per nulla ambiziosa, ma estremamente realistica, ha colto nel segno.

In un momento delicato della vita delle autonomie, della vita della Regione in particolare il Presidente ha compiuto una sorta di inventario su quelli che sono gli obblighi della Regione e su quella che è l'attività svolta, sulle prospettive di attività che tengono conto anche delle mutate condizioni di sensibilità dell'opinione pubblica a livello nazionale e internazionale. E' evidente che il Presidente e con lui la maggioranza, che si riconosce come abbiamo visto, noi non saremo così larghi di complimenti come il collega Brugger, perchè avendoli fatti lui non c'è bisogno di ripeterli, ma la serie di complimenti iniziali del collega Brugger sta a significare che in tutta una serie di interventi la Regione ha dietro di sé la maggioranza, del resto lo stesso cons. Duca ieri testimoniava il consenso del PSI, ma sta a testimoniare anche che il Presidente ha individuato una linea moderna, attuale, prudente, attraverso la quale la Regione deve mantenere un suo ruolo di coordinamento, di stimolo, di quadro.

Anche nelle ipotesi nuove di previsione, vedi fondo di rotazione, discorsi che si stanno facendo all'interno della maggioranza sulla previdenza, noi dobbiamo cercare di mantenere questo ruolo di preminenza per le competenze che sono proprie della Regione alla Regione, in maniera tale che anche l'attribuzione delle deleghe, così come avviene in ottemperanza allo Statuto, consenta alla Regione di mantenere un suo ruolo quadro, di stimolo, di indicazione, senza che la delega debba comportare, oltre che il trasferimento della gestione, anche il trasferimento di una competenza che si trasforma poi in competenza su cui le due Province, per una competenza che originariamente era ed è regionale, potrebbero legiferare in misura diversa, innescando una forma di concorrenza-rivalità che questa si potrebbe nuocere all'autonomia.

Il mio quindi è un discorso programmatico di prospettiva, è un discorso di metodologia attraverso la quale affrontare queste novità che lei nel suo programma ha enucleato, che noi condividiamo come novità, ma che sul metodo di portarle avanti hanno bisogno ancora di confronti e raffronti su cui si dovrebbe soffermare il Consiglio regionale, non solo per i problemi generali che riguardano la regione, il paese e anche il livello internazionale, come anch'io cercherò di fare, ma anche per le cose più proprie della Regione, in maniera tale che, di fronte alle scadenze ordinarie che abbiamo tutti in evidenza, si abbia anche un occhio di riguardo su questo.

Questa coalizione, cons. Leveghi, non è una condanna, è una scelta delicata, peraltro ben definita nei programmi e quindi preordinata, conosciuta, solo chi legge i programmi di tanto in tanto o parzialmente può ritenere che noi stiamo lavorando alla giornata, chi legge il programma di legislatura si accorge che abbiamo raggiunto delle intese che il Presidente sta svolgendo e quindi sa esattamente il Consiglio regionale dove vogliamo andare, attraverso quali mezzi.

La riflessione quest'anno è diventata più cospicua e quindi forse anche le osservazioni più incalzanti e critiche, perchè siamo al primo anno vero di gestione, meditato, premeditato, con un attimo di consultivo rispetto a quello che è accaduto nel 1990 dopo l'applicazione della nuova norma finanziaria e con una giusta grossa riflessione sul successivo consultivo e sul programma non solo del prossimo anno, ma dei seguenti.

Anche noi abbiamo posto attenzione alle cifre del bilancio, all'uso di questi importi ed è vero quello che ha detto il cons. Leveghi, cioè che abbiamo un impiego di mezzi che non saranno ripetibili, ma vorrei dire che questa diventa una scelta oculata e intelligente nella misura in cui lascia ulteriori tempi per compiere delle verifiche, per esempio c'è un accantonamento di alcune decine di miliardi per la previdenza, che cosa vogliamo fare lì? Avviare in modo garibaldino una legislazione attraverso la quale si raggiungono immediatamente alcuni obiettivi che potrebbero avere un sapore strumentale ed elettoralistico, per cui si interviene su certe categorie svantaggiate in modo previdenziale e assistenziale? Oppure come noi riteniamo invece intervenire sul sistema previdenziale conducendo anche un ragionamento più fondamentale, che può riguardare i grossi enti di previdenza che sono presenti nella Regione, l'eventuale assorbimento e all'interno di questo discorso un discorso più serio, che del resto vediamo crescere a livello nazionale, se è vero come è vero che il Ministro Rosa Russo Iervolino sta parlando di intervento previdenziale sulla famiglia, sulle casalinghe sugli anziani, se è vero, come è vero che il PSI ha individuato, tanto perchè nessuno si scandalizzi in quest'aula, quando verranno proposte più contenute, che un intervento si deve compiere sulle casalinghe quando il reddito familiare è minore dei 30 milioni annui, redditi che per quello che riguarda l'Alto Adige riteniamo tra i più elevati quando eroghiamo borse di studio, per cui chi arriva a quegli importi non prende neppure la borsa di studio, che è un'ottemperanza al diritto allo studio e non una forma di assistenza o di previdenza.

Se questa è la sensibilità nazionale e questa oggettivamente lo è, credo che correttamente il collega Morandini ponga sul tappeto la questione della strada da percorrere per ottemperare a queste competenze della Regione che finalmente oggi possono venire realizzate, che possono trovare una previsione di individuazione e di programma seria. Qui allora c'è bisogno del contributo dell'assessore, ma c'è bisogno anche di un dibattito che potremmo continuare in questa sede anche in occasione del bilancio, attraverso il quale percepire meglio gli umori, le tendenze, andare nel merito delle competenze della Regione, anziché soffermarci con dovizia di citazioni ed indicazioni a problemi di carattere internazionale, che certamente ci toccano nella sensibilità dell'animo, ma ci appartengono in misura meno elevata.

Talvolta noi lamentiamo che questa Regione è svuotata, ha pochi poteri, lamentiamo che tutto sommato diventa un consesso in cui si dibattono ordini del giorno, mozioni e altro e taluni intervenendo in sede di dibattito generale del bilancio dimostrano che questo è vero, perchè non hanno altri argomenti e rimangono sul generale e io dico perchè non vogliono, non sanno o non possono entrare nel particolare, perchè il contributo sulle specificità delle regioni può venire da tutte le forze politiche, non solo dalla maggioranza che lo ha dimostrato attraverso gli interventi dei Capigruppo, ma prima attraverso l'intervento del Presidente, ma anche dalle opposizioni.

Questo volersi disperdere in una critica generale, fatta di principio, di cose che mai verranno realizzate, denuncia a nostro avviso un'incapacità delle minoranze di affrontare la questione Regione con la penetrazione, con la competenza che invece è necessaria e quindi una disinformazione, oppure – qui ci metto la malizia – la volontà che mantenendo il dibattito a livello regionale su tematiche di carattere generali, vedi la questione della conferenza internazionale sul Medio Oriente, la Palestina, tutto sommato si voglia dar da intendere che di altro non si può parlare, svuotare la Regione facendo finta che non abbia argomenti su cui discutere. Ebbene ne citerò alcuni per testimoniare che questo non è vero e che questa Regione può mantenere un suo ruolo, nonostante il collega Oberhauser, l'altro giorno, già Vicepresidente di questa Regione, disse che la Regione non serve a nulla, che l'incontro e l'abbraccio tra Durnwalder e Malossini...

(interruzione)

FERRETTI: Tu hai detto di più Oberhauser, hai detto che questo Stato, che ha fatto una legge per eliminare gli enti inutili, ne aveva uno a disposizione, la Regione, da abrogare con legge, lo porto qui perchè è la sede propria, è inutile che ne parliamo in Alto Adige, dove peraltro è già intervenuto il capogruppo del mio partito e non ho alcuna intenzione di intervenire a livello politico, lo farò a livello di assessore, ma a livello non politico non intervengo, ma quando un ex vicepresidente di questa Regione parla in questo modo, ne faccio una questione personale, perchè so che lo SVP non la pensa così e do risposta nella sede propria e mi scuso di appartenere ad ambedue i consessi, a quello di Bolzano e a quello della Regione, ma anche qui è opportuno che i colleghi sappiano quali mentalità circolano, allora dico che siamo in malafede.

Quando finalmente dopo il tempo del "los von Trient", dell'abbandono dell'Alto Adige della Regione riapriamo un dialogo con la vicina Provincia di Trento e ci sentiamo dire che l'abbraccio tra i due Presidenti sta a significare unicamente uno svantaggio per la Provincia di Bolzano, perchè sicuramente Malossini insinua un cavallo di Troia all'interno dei rapporti tra le due Province, per cui l'unico che potrà trarne vantaggi è Malossini e non comprende che nella misura, in cui le due Province si presentano compatte, vicine, per esempio sulla delicata questione del principio di indirizzo e coordinamento su una tesi che, avendo una maggiore raccolta di opinione politica e di opinione pubblica, ha maggiore

possibilità di affermazione, nella misura in cui in sede ministeriale ci si presenta concordi per la prospettazione delle più diverse soluzioni, queste diventano politiche e non etniche e quindi si scaricano di una sorta di tensione che è sempre presente quando ovunque si parli di Alto Adige; Malossini non capisce che questo è un vantaggio politico, allora dico che ognuno mette a disposizione i mezzi che possiede, ma mi corre l'obbligo di dire queste cose, per stemperare l'intervento stesso di qualche collega del SVP o delle minoranze, per fare capire che noi gradiamo questo tipo di politica, attraverso la quale le due Province trovano intese operative, di immagine, intese e forme di collaborazione e consultazione, attraverso la quale proporre un modo più unitario le istanze delle due Province.

Ma non è questa, signor Presidente, una forma attraverso la quale implicitamente si esalta anche la comunità, le comunanze, i collegamenti regionali e quindi si dà un valore giusto all'insieme delle due Province, che certo come tali non sono la Regione, ma nell'unità delle aspirazioni e delle proposte e delle sollecitazioni diventano un'unità regionale, non in senso istituzionale, ma territoriale di popolazioni. Ecco quindi un altro modo attraverso il quale questo tipo di ragionamento, che percorre la Regione, questa franchezza "dimessa" del nostro Presidente, che non compie voli pindarici, che non fa delle proposte che tutti potremo dire irrealizzabili o che nessuno potrebbe realizzare, ma dice che questo è un itinerario, un percorso concreto attraverso il quale noi possiamo raggiungere nuove forme di interpretazione, di realizzazione, di motivazione dell'operatività regionale.

Il fondo di rotazione. Qualcuno si è soffermato a leggere qualcosa che gli era stato preparato in precedenza, quindi può darsi non sappia neanche bene quello che ha letto, ma il fondo di rotazione è un'intuizione profonda...

(interruzione)

FERRETTI: Ho solo detto una frase, chi si sente colpito... magari potessi usufruire di contributi scritti per poter scendere in dettagli ulteriori nell'argomento che sto affrontando, magari.

Ritorniamo al fondo di rotazione, signor Presidente. Credo che questa sia una delle più felici intuizioni a rischio e lei, Presidente, non occorre che se lo sentisse dire da Benedikter per sapere che è un'intuizione a rischio, come anche quella della previdenza, se va avanti in un certo modo, è un'intuizione a rischio, che poteva individuare la Regione, certo c'è lo stimolo delle nuove disponibilità, le nozze con i fichi secchi non si fanno più ormai, quindi anche noi la fantasia, la capacità di immaginazione, di intervento, di proposta è fortemente legata alla disponibilità e allora in un momento di avvio, perchè questo bilancio del 1991 segna una svolta che vorrei paragonare a quella che è avvenuta nel 1972 con il nuovo Statuto di autonomia abbiamo avuto il nuovo assetto regionale con le due Province in prevalenza e la Regione con un ruolo quadro, oggi la Regione può recuperare un ruolo stimolo e di intervento programmatico assolutamente nuovo ed ecco il fondo di rotazione. E' una sorta di manna che cade tranquillamente sulle Province e rispettivamente sui comuni, ma dimostra anche la fantasia, la solerzia, la preoccupazione, il senso regionale che pervade questa Giunta regionale, la sensibilità con cui anche di fronte alle evenienze non ipotizzate qualche anno fa, il blocco di possibilità di interventi dei comuni per l'accesso alla cassa depositi e prestiti cerca di venire affrontato con strumenti propri e sono questi interventi che ritengo caratterizzino non solo di fronte all'opinione pubblica provinciale e regionale, ma nazionale e internazionale il ruolo della nostra Regione.

Lei sa Presidente come noi quando vedemmo questa disponibilità di mezzi a favore della Regione, prospettammo il pericolo che la disponibilità di mezzi, se non equamente impegnata potesse impegnare una divergenza dovuta alla diversità di trattamento dei

concittadini regionali, quelli del Trentino—Alto Adige, rispetto ai concittadini delle altre regioni. Ma mi pare che gli strumenti che stiamo individuando, con gli spazi di programmazione che lasciamo aperto attraverso l'impegno di spese per acquisti immobiliari, pur indispensabili per una politica regionale che non vuole essere velleitaria, ma supportata da strutture capaci e durature, sia il modo corretto per procedere.

Anche la disponibilità di mezzi che rimane all'interno del bilancio, come giustamente è stato osservato dal cons. Leveghi, cosa farà, se per due o tre anni abbiamo degli impegni di alcune decine di miliardi per l'acquisto di strutture e attrezzature, poi cosa ci sarà, evidentemente queste spese si fermano, ci sarà la possibilità di ulteriori interventi, di aggiornamenti, di verifica delle leggi che abbiamo approvato e che andiamo ad approvare, perchè se solo si pensa cosa vuol dire affrontare con serietà il discorso della previdenza, allora si comprende cosa vuol dire poter avere disponibilità di mezzi, se non si vuole essere velleitari e se non si vuole mettere in un circuito di conflitto le due Province, le quali mai dovranno integrare con fondi propri interventi di previdenza programmati dalla Regione e che invece piuttosto dovranno operare sulla base di una politica previdenziale, che con ogni probabilità nelle sue linee di maggior dettaglio dovrà venire prospettata da questo istituto regionale, magari in due sezioni, di previdenza che noi dobbiamo andare a costituire.

E' un periodo felice, perchè stimolante nelle prospettive di soluzione, anche a livello politico di definizione della controversia altoatesina. Il Presidente con estrema onestà, con una sincerità che forse in passato non era stata così palese, prende posizione sulla misura 111, mi si permetta presidente, non posso dimenticare di essere democristiano dell'Alto Adige, per la Corte d'Appello la somma ironia del collega Brugger stamattina lo ha portato a dire: cosa accadrebbe poi se voi trentini avete paura — scherzo un po' sulle tue parole ma le prendo seriamente, Brugger — di venire aggregati a Verona vi aggriheremo a Bolzano, non abbiate paura, la sezione staccata della corte. d'Appello la facciamo a Bolzano, se Trento venisse aggregata a Verona la sezione staccata di Bolzano diventa una Corte d'Appello, vorrà dire che sarete voi la nostra sezione d'Appello staccata.

Ma io dico, e lo dico nel luogo proprio, che anche questo risultato della sezione staccata della Corte d'Appello a Bolzano è una ottusità — e so che adesso tutti reagirete — dei trentini, che si sono sempre rifiutati di esaminare con accuratezza, premeditazione, prudenza e non strumentalmente questo problema dell'uso della lingua tedesca nella Corte d'Appello. Si era sempre chiesto che a Trento ci fossero dei giudici e dei magistrati bilingui, questo non si è ottemperato, si è chiesta la riserva dei concorsi e si sono sempre fatti concorsi nazionali, non si è mai definito il ruolo, quando lo si è fatto, è stato unicamente per individuare dei giudici in maniera tale che potessero avere l'indennità di bilinguismo, perchè questa è la realtà, si è esasperata tutta una situazione perchè la magistratura ha avuto la prevalenza sulla linea politica e lo si è visto questo partito trasversale al Senato, quando si è parlato di questo argomento, mentre alla Camera passa attraverso tutti i partiti con alcuni anfitrioni che partono da sinistra e sono soprattutto nel PCI, i quali non hanno saputo affrontare politicamente il problema.

Certo che in questo modo di carattere non politico, ma strumentale e corporativo non si affrontano le questioni dell'Alto Adige o di questa Regione ed è di lì che è venuta, di fronte all'incapacità delle forze politiche trentine di darsi una linea coerente e raggiungibile nei tempi medi brevi ed è di lì che è venuta poi la richiesta in Parlamento, accettata dal Governo in un momento particolare, crisi, caduta del Governo Craxi, rinascita del Governo elettorale e quindi un momento forse dove tutte le cose non sono andate per il verso giusto e certi voti diventavano determinanti per certe sopravvivenze governative che è scaturita questa promessa, ma è stato il risultato di una incipienza politica dei trentini e ce lo diciamo qui, perchè questo è il luogo in cui questi termini devono venire dibattuti nella loro verità storica e non che

gli altoatesini di lingua italiana o di lingua tedesca hanno voluto.

Signori, la giustizia deve essere svolta nelle fasi fondamentali nella madrelingua, ce lo insegnava Maria Teresa, dobbiamo andare indietro di due secoli per imparare qualche cosa, quando mai può accadere che una minoranza così cospicua, tutelata dalla Costituzione oltre che dallo Statuto di autonomia, può abdicare ad un diritto sacrosanto che è quello di veder svolgersi nella propria madrelingua l'iter fondamentale di difesa.

Quando questi ragionamenti vengono prospettati con questa chiarezza dal Presidente, mentre il Consiglio provinciale di Trento licenzia mozioni sibilline, allora dico bravo Presidente della Regione, ti assumi responsabilità...

(interruzione)

FERRETTI: Non ho l'ambizione di appartenere al Consiglio provinciale di Trento, che so già occupato da persone capaci, intelligenti, efficienti.

Il Presidente con questi precedenti, ma anche con i precedenti che sono accaduti al Senato, ho parlato di partito trasversale che partiva da sinistra e andava a destra e attraversava anche il centro, cons. Rella, non è che non sono consapevole che attraversasse tutti, se è trasversale di conseguenza so anche quello che c'è a casa mia.

Allora in quel momento in cui il Presidente affronta, con quella chiarezza, un tema così delicato, il Presidente fa politica regionale, richiama ognuno alle sue responsabilità e anche quando va come Presidente della Regione, perchè tra l'altro non è colpa del Presidente che questo argomento sia di competenza regionale, perchè è stato voluto all'interno del programma di legislatura, questa è la verità. Ciascuno qui, del mio e di altri partiti, si era dimenticato che c'è nelle ultime righe del programma della Regione che noi ci impegniamo per una soluzione, attraverso la quale si raggiunga la Corte d'Appello staccata.

Detto tutto questo della Corte d'Appello, che dà una garanzia di rispetto delle minoranze e di una giustizia anche conforme alla situazione propria dell'ambiente, come deve avvenire nella prima e seconda istanza, del resto dico a quei trentini che ancora pervicacemente sono legati a certe tesi tutto a Trento e niente a Bolzano, perchè dovrebbe essere tutto a Trento e niente a Bolzano dico io, perchè le cause d'appello che vengono discusse a Trento per i trentini non possono avere le stesse limitazioni che loro accusano che avrebbero le cause d'appello che possono venire discusse a Bolzano per i bolzanini, è da 40 anni che le cause d'appello per i trentini vengono discusse a Trento e nessuno parla di giustizia condizionata, denegata, strumentalizzata, perchè dovrebbe accadere il contrario? Se poi pensiamo che più della metà delle cause della Corte d'Appello sono di Bolzano, forse è anche giusto che il territorio abbia quello che deve avere.

Ritorno alla misura 111. Voglio ricordare che la misura 111 del pacchetto dice che questo provvedimento legislativo deve favorire l'elezione di un senatore di lingua italiana e di lingua tedesca, colleghi del SVP, non solo di lingua tedesca! Quindi la misura così come è confezionata oggi non raggiunge questo obiettivo, nella misura in cui questo provvedimento va avanti, richiede solidarietà, intese e sensibilità politiche nuove e diverse tra i partiti che hanno possibilità di eleggere senatori, tra l'Alto Adige e il Trentino; cioè se questa misura venisse approvata in quanto senza la sua approvazione la cosiddetta chiusura della vertenza altoatesina ha difficoltà a realizzarsi e allora noi siamo esitanti tra un'ambizione giusta, che è quella di vedere facilitata l'elezione di un senatore di lingua italiana dell'Alto Adige assieme a quella di lingua tedesca che non viene realizzata, perchè con questa misura non si realizza questo obiettivo, siamo dibattuti tra il voler pretendere questo e il veder realizzata la conclusione della controversia.

La misura come era stata licenziata dal Governo era diversa, non si può portare un unicum e poi far cadere la parte essenziale e dire anche questa va bene perchè lo SVP è soddisfatto. Non dimentichiamoci che nella misura in cui il pacchetto viene realizzato per soddisfare le istanze concordate a livello parlamentare, deve venire realizzato anche per il gruppo di lingua italiana dell'Alto Adige, non solo per il gruppo di lingua tedesca, se è ben vero che noi non siamo una minoranza, perchè è una contraddizione in termini dire che siamo una minoranza noi di lingua italiana dell'Alto Adige, noi all'interno dell'Alto Adige rappresentiamo nel gioco dell'autonomia una minoranza, tanto è vero che ci sono alcune misure che tutelano questa popolazione che nell'autonomia è minoritaria, la misura sul bilancio, la misura attraverso la quale noi abbiamo la possibilità di ricorrere, come voi quando siete minoranza all'interno degli organi amministrativi, al TAR, è inutile che ce ne facciamo l'elenco, ci sono delle misure attraverso le quali si cerca di contemperare la presenza dei due gruppi linguistici, in modo da non renderla conflittuale.

Ebbene, nella misura in cui lo SVP, che ha già due senatori, quindi per certi aspetti era già rappresentata in Parlamento e domani ne avrà tre con quasi certezza, perchè non garantisce, ma facilita la misura 111 l'elezione del senatore, vi dico che nella misura in cui gli altoatesini non avranno un loro senatore sarà questa una potenziale fonte di conflitto e allora ecco una sensibilità nuova, che deve nascere dal rapporto dei partiti altoatesini di lingua italiana o che hanno perlomeno il consenso nel gruppo di lingua italiana, con il partito corrispondente del Trentino. Sarà questo un delicato lavoro che servirà a testimoniare, attraverso quale modo intendiamo effettivamente la Regione, l'autonomia, la rappresentanza ecc.

Ecco quindi cosa volevo dire della misura 111 per dichiarare, a livello personale, un attimo meno entusiasmo di quello che è stato detto, ma dicevo che c'è in noi questa tensione, realizzare la misura 111 così e quindi chiudere o pretendere una realizzazione più piena della misura 111 e quindi dilazionare la chiusura. Allora la DC dice: realizziamo la misura anche così, con quella sensibilità diversa che deve essere dei partiti, perchè la chiusura ci preme così tanto, è un fatto che diventa così importante che assolutamente vogliamo che si chiuda, Corte d'Appello, norma per l'indirizzo e coordinamento, misura 111, per la verità questo dell'indirizzo e coordinamento non c'era, quello della Corte d'Appello non c'era, ne capiamo la fundamentalità, ne discutemmo anche 5 anni fa, ma comunque queste misure vanno realizzate.

Indirizzo e coordinamento. A noi piace la proposta che sta nascendo all'interno della Commissione dei 12, piace di quella proposta soprattutto quello che dicono le autonomie all'interno di quella Commissione, cioè uno strumento attraverso il quale determinate verifiche non possono venire compiute in modo automatiche, ma in modo congiunto, l'autonomia assieme allo Stato. Credo che questo sia corretto e credo comunque che dobbiamo svincolare in maniera molto più ampia, dalla clausola di indirizzo e coordinamento che possono avere certe leggi, sia la competenza primaria che quella secondaria delle Province e rispettivamente della Regione. Perchè noi auspichiamo una chiusura celere? Perchè finalmente si possa ragionare ancora di più di quanto testimoniano gli abbracci dei nostri due Presidenti provinciali e le buone intese anche con la Regione delle due Province, perchè si possa parlare sempre di più in senso politico, perchè finalmente le questioni etniche abbiano una loro regolamentazione, attraverso la quale sia stata fatta chiarezza.

Chi non ricorda le battaglie, personalmente posso dire di averne subito tutte le reazioni, le battaglie per l'applicazione della proporzionale tra gli anni '76 e '89 fino che c'eri anche tu Benedikter nel comitato d'intesa, dovrai dare atto che abbiamo perseguito, con una tenacia, che poteva essere degna di migliore causa, il volere i concorsi con la proporzionale, l'accettare che nei ruoli locali avvenisse una predominanza non più riguardosa della

proporzionale del gruppo di lingua tedesca, aver testimoniato in periodi estremamente difficili, che abbiamo pagato in termini di peso, di elettorato, nel 1972 come DC regionale avevamo 5 consiglieri, oggi ne abbiamo 3, il terzo ottenuto con i resti e quindi abbiamo pagato noi sulla nostra pelle, mentre voi crescevate come rappresentanza politica, una politica attraverso la quale volevamo e vogliamo realizzare il pacchetto. Credevano di approfittarne i comunisti accodandosi alle tesi missine, ma ne hanno approfittato i missini in realtà, del resto non c'è meglio che il prodotto genuino piuttosto che i surrogati dell'ultima ora ed è accaduto quindi che anche il PCI si sia dimezzato e che i missini che andavano su con i resti addirittura si siano quadruplicati.

Questo per dire anche la sofferenza nella carne che noi abbiamo subito, se politicamente il consenso è diminuzione di capacità di interpretazione, che noi abbiamo subito attraverso questa applicazione, nella volontà determinante di applicare il pacchetto. Quando qualcuno parlava di interpretazione morbida, di bilinguismo da raggiungere nel tempo, noi abbiamo approvato i programmi di seconda lingua, abbiamo portato sperimentazioni serie di seconda lingua in prima elementare, non ci siamo nascosti che l'apprendimento anche in età precoce, senza farne dei drammi, e ogni giorno quando vediamo le mozioni del cons. Viola in Consiglio provinciale ci cade il latte dalle ginocchia, perchè siamo stufi Viola di un'interpretazione paranazionalista continua che lei dà alle questioni dell'Alto Adige, sollecitando, promuovendo, orecchiando ciò che noi stiamo seriamente facendo, l'ultima invenzione di Viola è quella di dire: come mai gli italiani in Tirolo sono diversi da quelli dell'Alto Adige, dai sudtirolesi, quasi non sapesse le nostre premure prudenti, circospette, a volte anche pubbliche. Lo abbiamo detto più volte in Consiglio provinciale a Bolzano che stiamo compiendo a livello di Ministero degli Esteri e a livello di Tirolo e di Governo di Vienna, ma lui per far vedere che questo problema esiste, per far conoscere agli italiani che c'è qualcuno più italiano in Consiglio provinciale, ecco che ogni giorno ne inventa una!

Stiamo attenti con questa politica, o noi come voi avete fatto in Parlamento e quindi noi assieme a voi siamo convinti che l'interpretazione data alla situazione dell'Alto Adige nel 1969 era quella corretta, che va perseguita anche nelle difficoltà del tempo, perchè l'obiettivo finale a conclusione della controversia è così grosso ed ambizioso che dobbiamo perseguirlo assieme, oppure voi con questi passi di danza andate avanti e indietro, non vi rendete conto che limitate costoro, questa è la verità che va detta. Quindi noi che abbiamo pagato con la nostra carne questa politica del pacchetto, questa applicazione severa di alcuni principi, proporzionale e bilinguismo, oggi diciamo, come ha detto il capogruppo in Consiglio provinciale a Bolzano, attenti che su questi baluardi della proporzionale che rimangono dobbiamo riflettere.

L'apertura delle frontiere, la possibilità di muoversi e di lavorare e di risiedere dove si vuole ingenererà indubbiamente un problema, e non sono un fomentatore se minaccio che sta per arrivare questa questione o se auspico che la questione arrivi, è come prevedere che domani arrivi il giorno dopo la notte, allora o ci prepariamo per tempo e riflettiamo piuttosto che pignolescamente voler far verificare quanta gente è stata impiegata dall'ufficio provinciale del lavoro di lingua italiana o tedesca, quanti erano o non erano i residenti, signori miei, quando l'Alto Adige ha una percentuale di disoccupati del 3%, che vuol dire niente, perchè sono i disoccupati endocrini di ogni società, è inutile che andiamo a fare analisi di questo genere, perchè chiunque vi dice che a certi livelli non c'è una manodopera locale completa, piuttosto che compiere queste pignolerie, facciamo di nuovo un ragionamento in grande, prima che questo problema ci cada addosso e chiediamoci quale era il risultato che voleva perseguire la proporzionale, quello di una migliore distribuzione della popolazione dei tre gruppi linguistici nell'impiego pubblico, ma attenti bene, tutto l'impiego pubblico, che sono le aziende di soggiorno, i comuni, i consorzi, i bacini montani, le strade, gli stradini, non solo lo Stato, anche la Regione...

(interruzione)

FERRETTI: No, i carabinieri no, non accetto da te la battuta Frasnelli, i carabinieri sai molto bene che sono altra cosa e che non c'erano nel pacchetto! Cons. Andreotti, perchè sia chiaro, chi mi conosce sa che ho tutti i difetti di questo mondo, ma non quello di dire quello che penso e cercare di essere coerente con quello che dico, quindi i miei colleghi sanno che quando si parla di applicazione della proporzionale penso alla proporzionale per chiunque si debba applicare. Del resto chi lavora con me nel comitato d'intesa, sa come lavoriamo, sa che troviamo a volte dei motivi per discutere, ma sa che fondamentalmente le cose si muovono.

Presidente, questo discorso della proporzionale è una cosa che ci cade sulla testa in questa legislatura, il 1993 il 1° gennaio e prima del 20 novembre 1993 che sono le nuove elezioni. Cosa vuole la proporzionale? Vuole che si raggiunga una perequazione di distribuzione degli impiegati nell'impiego pubblico, sia esso statale ecc. con la Comunità Economica Europea, o la Comunità Economica Europea adotta la proporzionale per tutte le regioni, cosa improbabile, oppure siamo diversi dalle altre regioni e in questa Europa problemi di minoranze ce ne sono tanti. Allora poiché una misura speciale non sarà possibile per tutte le regioni e noi abbiamo una misura speciale, mettiamoci a ragionare, non so che cosa possiamo trovare, forse in nome del sacro diritto che rimanga la proporzionale, non lo so ipotizzare oggi, ma sicuramente di fronte a un ricorso del primo cittadino di Germania, che, volendo venire in Alto Adige a fare il medico condotto, fa come quel farmacista di Trento che è andato sei mesi in Germania, ha imparato il tedesco, ha fatto il patentino e poi si è comprato la farmacia a Bolzano, dove le farmacie pare che, per via del bilinguismo, costino un po' meno a Bolzano che nel resto del territorio nazionale. Quando accadrà a quel cittadino germanico che vuole fare il medico in Alto Adige, viene, si impara l'italiano e poi gli si dice no, perchè il posto spetta agli italiani, cosa faremo? Solleverà la questione alla Corte dell'Aia di non pari trattamento dei cittadini della Comunità europea, pensiamoci, è una questione che ci sta a cuore, non vogliamo entrare in conflitto.

Abbiamo provato sulla nostra carne, avevamo un senatore e un deputato nel 1972, oggi abbiamo un senatore, un deputato e due consiglieri provinciali in meno, allora sulla nostra carne abbiamo testimoniato la volontà di perseguire queste linee, vi diciamo per tempo pensiamoci, come vi diciamo di riflettere per tempo sul censimento. Abbiamo avuto Nuova Sinistra che negli anni fine '70, inizio '80 ha paventato le gabbie etniche, non si sono dichiarati, salvo dichiararsi tre volte, ogni volta che conveniva, Langer si è dichiarato, ma poi non ha fatto dichiarare centinaia di altre persone mettendole in forte imbarazzo.

Ebbene, pensiamoci, perchè questo del tema del censimento può essere uno di quei temi esplosivi, attraverso i quali di nuovo quelli lassù e questi quaggiù possono sì avere dei consensi momentanei, ma ingabbiare talmente la situazione regionale e quella altoatesina in particolare da ributtarci negli anni bui, che sono durati fino a due anni fa, quasi due lustri. E' inutile che mi si dica che eccedo nel ragionamento, attenti bene perchè fino a che le cose partono da gente dequalificata sul piano politico nell'immagine nazionale e internazionale va bene, ma quando nasce da gente che ha un certo consenso e una certa presenza a livello nazionale e internazionale, allora può sembrare che effettivamente abbiano ragione, può sembrare che certe manifestazioni davanti al Parlamento effettivamente ingabbino o costringano Remo Ferretti, che è italiano, a dichiararsi italiano, o Siegfried Brugger, che è tedesco, dichiararsi tedesco e questo è stato spacciato come una costrizione, una qualità in più, la possibilità di esprimere un qualche cosa che appartiene più specificatamente alla situazione locale in una certa forma di propaganda tendenziosa è diventato un modo di costrizione, salvo

che il signor Alexander Langer in più occasioni ha dovuto dichiararsi appartenere al gruppo italiano quando insegnava in Italia, al gruppo ladino quando ha voluto giocare sulla questione etnica e al gruppo tedesco quando ha voluto rientrare in Consiglio provinciale, questa è la verità. Le convenienze personali, io giudico questi come atti politici, non mi permetterei mai di entrare in questioni personali private, erano atti che hanno avuto conseguenze pubbliche e quindi quando la credibilità di questi personaggi, che magari affascinano, è questa, dico di vigilare assieme.

Ecco un altro discorso per facilitare il discorso della Regione e il significato che può avere questa Regione anche nei prossimi anni. Certo ci sono ancora scadenze importanti che ci attendono, alcune sono state molto ben richiamate dal cons. Duca, che riguardano gli enti locali e la legge elettorale. Signori, sono questi impegni che rimangono nel programma di legislatura, su cui, anziché andare a fare voli pindarici che ci conducono lontano, forse poteva essere un'occasione anche il dibattito del bilancio regionale per ragionare, la maggioranza dice con estrema franchezza che ci vuole tornare sopra, che anche nel discorso che riguarda i lavori del Consiglio, il modo di procedere chiederà la collaborazione di tutti i partiti per ottenere delle forme, attraverso le quali ho depositato un malloppo per la modifica del Regolamento del Consiglio regionale, in maniera tale però che in questa Regione si possa dibattere senza eccedere, che in questa Regione lascino, in presenza di idee chiare ed esposte, alle maggioranze governare, intervenire, provvedere, assumere quelle determinazioni legislative che un organo come questo deve poter assumere, senza eccessi di pirateria come qualcuno nello scorso anno ha dimostrato possibili.

Ferretti, capogruppo della DC, si sente di dire a Rella che gli atteggiamenti che lui ha assunto nella primavera di quest'anno in questo Consiglio sono tutto fuorché l'esercizio della democrazia, fuorché il rispetto della Regione e di questo Consiglio regionale e noi per gli obblighi che abbiamo come maggioranza, perchè vogliamo mantenere funzionante questo Consiglio, diciamo che porteremo in questo consesso, senza negarci ad un dibattito ed a un confronto preventivo quegli strumenti attraverso i quali sia garantito che in presenza di una maggioranza democratica certi provvedimenti, che non avviliscono, ma costruiscono, possano realizzarsi. Questo sia per quanto riguarda gli enti locali, la legge elettorale e quindi in precedenza lo snellimento dei lavori di questa Regione.

Siamo anche dell'avviso che per quello che riguarda il personale la politica intrapresa sia quella corretta, che è giusto che la Regione abbia una sua forma autonoma di gestione e di intervento per il personale, è giusto che il risultato del trattamento economico e giuridico del personale sia un risultato di trattativa e non un risultato predeterminato e agganciato alla legge. Crediamo che lo strumento del confronto, della libera trattativa politico-sindacale sia lo strumento attraverso il quale, procedendo periodicamente, possiamo garantire più qualificato riconoscimento dei dipendenti nell'assetto economico-giuridico e anche nelle logiche di svolgimento delle carriere, proprie di questa Regione.

Crediamo che qualsiasi aggancio automatico allo Stato o ad altri non sia produttivo; crediamo anche però che essendo questa la Regione che ha dentro di sé le due Province, la Regione non possa trascurare quello che le due Province stanno facendo, che questa rivendicazione hanno già soddisfatto da tempo, l'hanno precisata, l'anno enucleata in leggi e provvedimenti ormai consolidati, in maniera tale che anche qui è quanto mai opportuno che si tenga conto già quanto si fa a livello delle due Province, in maniera tale che nel tempo queste previsioni di assetto economico-giuridico abbiano ad essere equivalenti.

Un'unica osservazione, che non è del tutto positiva, signor Presidente, invito a farla sull'insieme del bilancio per quello che riguarda le spese di carattere discrezionale. So il ruolo d'importanza della Regione, i motivi di rappresentanza, di presenza nazionale e

internazionale, la necessità di venire confortati anche in un'azione sussidiaria, complementare di supplenza, rispetto talvolta le Province, so tutte queste cose, però, signor Presidente, non posso fare a meno di osservare che determinate spese che riguardano consulenze, studi, convegni, possono avere una mira anche più esatta, più premeditata, più individuata, in maniera tale che certe valutazioni anche critiche, che vengono effettuate, vengano di per se stesse, con la rappresentazione di programmi organici di carattere annuale o pluriennale, lateralizzate, cioè in maniera tale che queste critiche non abbiano motivo di sussistere. So che è un discorso delicato, signor Presidente, però non mi sento di non farlo, sento l'obbligo di dire che questa è un'attenzione che noi rivolgiamo al bilancio regionale e che in questo la Regione è pur sempre il risultato di due province anche come popolazione e abitanti e che quindi una perequazione di presenza, di ruoli e di consulenze deve poter venire effettuata anche con queste previsioni.

Signor Presidente, ci pare di poter dire che nella sua rappresentazione del bilancio lei ha saputo affrontare tutte quelle tematiche, attraverso le quali se compiutamente raccolte, noi effettivamente, nel corso di questo dibattito, abbiamo avuto la possibilità di dare delle indicazioni, dei contributi, delle forme ulteriori di riflessione, che possono permettere alla Regione per i prossimi anni di lavorare in modo anche più cospicuo, più penetrante e anche più adatto a quelle competenze, che come lei giustamente ha detto, un attimino rimanevano in disparte perchè non avevamo la disponibilità di mezzi. Oggi, di fronte a questa disponibilità, la Giunta ci propone una riflessione meditata, compiuta e credo che il Consiglio regionale non può che essere lieto di questo e quindi anche il dibattito che ci sarà sui diversi capitoli di bilancio dovrebbe confortare le indicazioni che lei, signor Presidente, ha saputo darci e quindi consentire a queste indicazioni di diventare operative nei prossimi mesi per gli interventi annuali e nei prossimi due o tre anni per gli interventi a piccolo, medio termine. Grazie.

PRÄSIDENT: Die Sitzung ist geschlossen.

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(ore 12.48)

(ore 14.32)

(Assume la Presidenza il Presidente Tretter)

(Präsident Tretter übernimmt den Vorsitz)

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Prego procedere all'appello nominale.

MORELLI: (segretario): (fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Siamo in discussione generale del disegno di legge n. 49. E' iscritto a parlare il cons. Craffonara.

CRAFFONARA: Grazie, signor Presidente. Ho lasciato volentieri il posto stamattina al collega Ferretti, perchè oltre che essere un piacere ascoltarlo, Ferretti è uno di quelli che è sempre meglio averlo davanti piuttosto che di dietro, qualcuno se ne è accorto...

Voglio esprimere alcune riflessioni su taluni aspetti del programma che ha

presentato la Giunta, mentre poi mi avvicinerò di più al tema caro al Presidente e che è più importante, il tema dell'Europa, della collocazione della Regione.

Per dare un'occhiata al bilancio del 1991 mi pare che per il secondo anno consecutivo la Regione registra una maggior disponibilità di fondi, è un bilancio che non è più di mera sussistenza, un bilancio che passa dai 100 miliardi del primo anno ai 250 circa e quindi diciamo che questa nostra Regione ha messo su qualche chilo e mi pare anche di capire che per questo nessuno grida allo scandalo, nel senso che questi paio di chili in più ce li dobbiamo dividere subito. Questo mi sembra sia un aspetto positivo, che forse in passato si avvertiva di più e che adesso mi pare costituisca una cosa positiva. Annoto con favore questa soluzione non indifferente dei nostri comuni, che si sono trovati in crisi sotto il profilo finanziario, dal momento in cui non potevano più andare ad accedere ai prestiti nella Cassa depositi e prestiti, credo che effettivamente questo fondo di rotazione possa essere un sollievo non indifferente per le finanze comunali.

Un'altra cosa che mi pare di dover sottolineare è questa cinquantina di miliardi, che albergano nel cap. 670 e che sono messi lì per vedere cosa si può fare nel campo della previdenza. Aspetto di vedere quello che sarà il disegno di legge in preparazione, si possono condividere le preoccupazioni espresse da qualche collega su come debbano essere spesi questi soldi, abbiamo sentito diversi punti di vista, anche all'interno della maggioranza, perchè non c'è dubbio che la posizione di Ferretti è diversa da quella della collega Franzelin, ma direi che intanto è importante che i mezzi finanziari si comincino a metterli lì e comunque faccio una considerazione, senza voler prendere posizione, però quando c'è una possibilità di sviluppare la nostra autonomia nei settori più diversi, forse anche in quello della previdenza, credo questa sia una cosa che si debba approfondire, esplorare quanto meno, perchè sono convinto che molto spesso queste gestioni fatte a livello provinciale o regionale certamente producono risultati migliori che non quelle a livello nazionale.

Non a caso abbiamo fatto una mozione, proprio in Consiglio regionale, dove chiedevamo, nel limite del possibile, che la gestione delle strade nazionali possa essere fatta su delega o concessione o dalla Regione o dalle Province. Certo non sono operazioni fatte ad occhi chiusi, condivido le preoccupazioni di qualcuno quando dice di non avventurarsi in una direzione che poi ci costerà molto cara, possibilmente vediamo di trovare delle soluzioni che si autoalimentino, che non costituiscano veramente una palla al piede per i bilanci della Regione futura, anche perchè non sappiamo se queste disponibilità che oggi abbiamo ci saranno anche per il futuro.

Sono d'accordo anche sull'opportunità di intervenire nel campo della famiglia, tema caro alla collega Franzelin, ma sicuramente questo è un argomento che dovremo approfondire, perchè è uno dei motivi della scarsa natalità è dovuto allo scarso riconoscimento che lo Stato Italiano riserva alla famiglia. Avere dei figli oggi è una cosa che può costare molto in termini di lavoro della donna e quindi anche di possibilità di reddito di una famiglia, per cui non mi sembra peregrina l'idea dell'indennità di educazione, è stato detto per tre anni, sarà una cosa non facile, però penso che sia un tema che vada sicuramente esplorato.

Non credo che sia molto utile che i bambini piccolini vengano allevati fuori dalla famiglia, la presenza della mamma nei primi anni di vita credo sia assolutamente indispensabile, il delegare ai nonni o agli asili nido è sì una soluzione, ma non certamente quella migliore. Se poi questa mamma resta casalinga, mi pare sia tempo che anche tale figura venga riconosciuta e, se possibile, tutelata.

Anche sulla funzione statale di indirizzo e coordinamento credo sia utile spendere qualche parola, perchè credo sia giusta la posizione mediana del Presidente per la ricerca dell'accordo. Non credo che questo potere di indirizzo e coordinamento possa essere

negato totalmente allo Stato, perchè lo Stato deve pur avere il diritto di dare talune indicazioni, nè può essere accordato totalmente altrimenti sarebbe un addio all'autonomia. Credo che sia da perseguire una misura compatibile con le esigenze dello Stato e la salvaguardia dell'autonomia.

Si è parlato anche di riforma elettorale. Qui c'è la volontà, quanto meno espressa a parole, di un confronto con tutte le forze politiche, nell'intento di raggiungere una larga intesa con esse. Credo che questo sia il metodo migliore e credo che noi ci siamo dichiarati da tempo disponibili a questo confronto. Sarebbe utile, a mio avviso, attendere per vedere se da Roma, dove questa discussione è in atto, viene qualche indicazione, perchè percorrere due strade parallele senza capire che cosa si sta facendo a livello nazionale mi sembra non corretto. In sede parlamentare il PLI è portatore di proposte concrete, che vedono un coinvolgimento diretto del cittadino nell'elezione del sindaco, del Presidente della Repubblica, un sistema un po' alla francese. Potrà essere discusso, senz'altro, ma ritengo che questo sia un contributo che questo partito sta dando in merito a questo argomento. Da parte nostra c'è sicuramente la disponibilità, ma che non ci sarà più, come ha ricordato Marzari, nel momento in cui ci accorgeremo che verrà cambiato l'abito, ma non i contenuti, vale a dire qualora emergesse ancora una volta la volontà di semplificare o meglio di spartire, come è avvenuto l'altra volta.

Su questo aspetto non saremmo d'accordo, in quanto convinti che la varietà culturale, geografica, etnica che è diffusa sul nostro territorio, mal si concilia con il centralismo. Il Trentino e l'Alto Adige sono un insieme di minoranze, di specificità che vanno tutelate e salvaguardate attraverso la rappresentanza politica, nella consapevolezza, fra l'altro, che non sono mai state di danno, di freno per la formazione dei governi, infatti non ho mai visto una crisi di governo provinciale o regionale determinata dalle minoranze. Quindi mi pare sia veramente il caso di non soffocarle, perchè questo è lo spirito anche del nostro Statuto.

Mi sono soffermato su alcuni aspetti per qualche considerazione, ce ne sarebbero altri ma li sorvolo per economia di tempo.

Sul piano più squisitamente politico non possono ignorare il tentativo giusto del Presidente di stimolare un confronto politico su un tema di grande valore, attuale più che mai, che è l'Europa ed il suo assetto futuro. Se l'anno scorso siamo stati letteralmente scioccati da quanto stava accadendo all'est, in modo del tutto impreveduto ed inatteso, anche nel corso di quest'anno ci sono degli elementi che ci hanno sorpresi e mi riferisco alla velocità con cui questi cambiamenti sono avvenuti, dal susseguirsi frenetico dei fatti nuovi, dalle elezioni in tutti i paesi dell'est, che costituiscono un fatto storico, perchè hanno consentito di entrare nel panorama democratico mondiale a tanti paesi che per anni ne erano stati esclusi. Quello che ci ha impressionato anche è stata la velocità con la quale la Repubblica federale di Germania è arrivata alla unificazione, come se tutto fosse stato scritto e progettato qualche anno prima e quindi bastava soltanto eseguirlo, questo fatto della unificazione in meno di un anno credo abbia sbalordito gli italiani e quindi anche noi trentini, che impieghiamo troppo tempo nel portare a compimento cose più semplici, come il rinnovo di un contratto, la formazione di un governo, per cui, come diceva il cons. Marzari, qui si arriva in ritardo su tutto.

Può darsi che tutta questa razionalità, questa efficienza comporti anche aspetti negativi, il collega Tonelli li ha messi in evidenza nel suo intervento, quando, parlando dell'Europa futura, diceva che c'è veramente da auspicare l'Europa dei governi, perchè si è riusciti ad arrivare a questo punto in campo monetario; nelle norme di attuazione, che la CEE emana evidentemente ci saranno degli aspetti positivi, però adesso che disponiamo del Parlamento europeo liberamente eletto, è giusto che l'Europa cambi anche sotto questo profilo, si avvicini più alla gente, un'Europa dei popoli prima che dei governi, allora anche noi siamo da questa parte e quella discussione che è avvenuta in sede di Consiglio provinciale penso sia stata un confronto opportuno, perchè ha consentito a tutti noi di prendere posizione a larghissima

maggioranza.

Signor Presidente, lei ha ragione quando afferma che stiamo vivendo la più grande trasformazione pacifica dell'assetto politico internazionale e che una possibile sede di esercizio di tale responsabilità è l'autonomia, intesa come sistema di relazioni all'interno e verso l'esterno di una comunità e non solo come banale appiattimento sulla difesa ad oltranza di benefici nel frattempo accumulatisi. Quindi, in sostanza, lei dice sì all'impegno europeo, sì all'Europa federativa, delle regioni e dei popoli e non più quindi solo dei tecnocrati, però io aggiungo che la sfida europea potrebbe comportare qualche rinuncia, qualche riduzione sul piano anche dell'autonomia. E' probabile che più di un privilegio graziosamente concessoci dallo Stato possa svanire.

E' probabile che le non indifferenti risorse finanziarie delle due Province si riducano o quanto meno debbano farsi contropartita di oneri, di competenze, che attualmente sono ancora a carico dello Stato. Ecco che allora la Regione forse potrà tornare ad essere utile per gestire servizi e competenze per conto delle Province con evidenti economie, può consentire il risparmio di risorse non più disponibili in larga misura. Staremo a vedere, se questa è una prospettiva, non la ritengo una prospettiva di breve momento, ma non è escluso che questo possa avvenire.

Ma è soprattutto sul piano dell'identità, del peso, dell'immagine che la Regione dovrà ritrovare un proprio ruolo in campo europeo. Non credo che due Province, con meno di 500 mila abitanti ciascuna possano trovare attenzione in campo europeo, "piccolo non è più bello" in quasi tutti i settori dell'economia, della finanza, della scienza anche in campo istituzionale. 30 comuni da 1000 abitanti spendono molto di più di un comune da 30.000, ma soprattutto producono molto meno in termini di quantità e qualità di servizi.

Mi pare che questo il Presidente sembra averlo capito, tanto che azzarda un'ipotesi, cioè parla di una Regione cerniera che restauri il vecchio Tirolo. Francamente penso che più che un'idea politica sia un'idea strategica, è un ragionamento fatto a tavolino più che un movimento spontaneo che viene dalla popolazione, almeno questo è il mio pensiero. Infatti è in tutt'altra direzione che sembrano guardare i giovani d'oggi e forse non hanno tutti i torti.

Comunque credo che per il momento sarebbe un grande passo in avanti se si riscoprisse il Trentino-Südtirol, dico Südtirol non per compiacere ai colleghi di lingua tedesca, ma per sottolineare la consapevolezza, il riconoscimento pieno, indiscusso delle tre etnie, che sono la ladina, la tedesca e quella italiana.

Ieri il cons. Tribus ha detto una cosa bella, che condivido profondamente, il Trentino-Südtirol è una grande città, ricca di manifestazioni, di cultura, di aperture nelle quali i giovani vivono, si divertono, vanno all'università senza pregiudizi, senza riserve.

Credo questo sia vero, la nostra Regione è stupenda, sotto ogni profilo sia storico che ambientale, ha un'economia simile e interessante fra le due Province e soprattutto la nostra gente ama spostarsi da una Provincia all'altra nell'ambito di Trento e Bolzano per lavoro, per studio, per divertimento, lo fa con estrema facilità. Se questo è almeno in parte vero, se il tempo ed il ricambio generazionale aiutano, cerchiamo non di dimenticare quello che può essere un passato recente, che è stato denso di disagio e di difficoltà, ma credo sia tempo per verificare se sia possibile invertire la marcia, cioè mi auguro che l'inversione sia già avvenuta, che il punto di svolta inferiore sia stato superato e che qualche cosa, insieme si possa fare, magari guardando all'Europa che corre veloce e che non ammette perdite di tempo. Cioè da periferia possiamo tornare ad essere centro-ponte di congiunzione e questo dipende da noi.

In conclusione, noi siamo per una Regione che, nel rispetto delle competenze e dell'autonomia delle due Province, possa avere un proprio ruolo chiaramente definito sul piano regionale e nazionale. Ma è soprattutto sul piano europeo, di questa casa comune che è ormai in

costruzione avanzata, che noi auspichiamo possa essere sempre di più aperta e democratica. La nostra regione deve avere un ruolo di reale rappresentanza, un ruolo forte ed importante. Non penso che singolarmente due Province da 500 mila abitanti cadauna possano essere realmente presenti in un contesto europeo.

Purtroppo la situazione è questa, o meglio non siamo presenti granchè sul piano europeo. Ho ascoltato le dichiarazioni del cons. Brugger e non mi è parso di capire nel suo intervento un grande impegno per l'Europa, però ho anche apprezzato quando ha detto che è inutile spendere tanti soldi per fare convegni, seminari che non sempre sono qualitativamente importanti, facciamo poche cose, ma facciamole bene. Mi era parso di capire che sul discorso europeo non c'era un impegno preciso per cercare di collocarci...

(interruzione)

CRAFFONARA: Ne prendo atto volentieri. Credo che allora le forze politiche che sostengono la Giunta hanno dimostrato, non sempre, una certa omogeneità che pure è necessaria quando si partecipa ad una Giunta, ci sono posizioni che possono essere non omogenee, delle volte anche contrastanti, per cui il Presidente si trova effettivamente in una situazione quasi, non dico in una camicia di forza, ma condizionato da forze contrastanti, per cui non può che fare delle belle enunciazioni, ma queste non arrivano a concretizzarsi.

Sottolineo il fatto che l'Europa è un treno che cammina velocemente e che, non cogliere la possibilità di salire su questo treno, insieme alle altre regioni, se il Trentino-Südtirol non capirà che questa occasione non può essere persa, che bisogna partecipare insieme alle altre regioni europee, allora sarà una grande perdita e noi rischieremo di rimanere isolati.

Ecco quindi il mio invito pressante: le forze che stanno al governo di questa Regione prendano seriamente in considerazione il ruolo forte, importante che almeno sul campo europeo questa Regione può avere.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Frasnelli.

FRASNELLI: Sehr geehrter Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte heute in meinen Ausführungen drei Themen streifen: einmal die Autonomiefrage, dann den europäischen Föderalismus und drittens die europäische Volksgruppenzusammenarbeit.

Zunächst zum ersten, zur Lage der Autonomie. Mir scheint es notwendig zu sein, auch aus dieser Sicht Präzisierungen vorzunehmen, da heute im Zuge der Diskussion doch eine Reihe von Aussagen getroffen worden sind, die, so wie sie gekommen sind, von der Südtiroler Volkspartei nicht hingenommen werden können. Die Südtiroler Volkspartei hat in ihrer Landesversammlung vom 10. Dezember 1988 ganz klar die Bedingungen aufgestellt, welche erfüllt werden müssen, damit namens der SVP eine allfällige positive Empfehlung an das Vaterland und die Schutzmacht Österreich ausgesprochen werden kann, daß dieses Österreich im Sinne eines souveränen Aktes der Republik gegenüber dem Generalsekretär der Vereinten Nationen die Streitbeendigungserklärung abgibt. Heute sind wir noch sehr weit davon entfernt. Welche sind diese Punkte?

Maßnahme 111. Auch hier ist nicht zum Ausdruck gekommen – und ich meine nicht ausreichend zum Ausdruck gekommen –, daß es sehr wohl die Südtiroler Volkspartei war, die in Richtung Regierung ausreichend positive Signale zum Ausdruck gebracht hat, damit, so wie politisch vereinbart, es zu einer Norm gekommen wäre, die auch die Wahl eines italienischen Senators aus Südtirol begünstigen würde. Nicht etwa politisches Zutun der Südtiroler Volkspartei war es, die dazu geführt hat, daß in den Institutionen des italienischen Parlamentes

diese Position herausgenommen worden ist. Wenn daher der Fraktionsführer der Democrazia Cristiana, Ferretti, seinen Mißmut und sein Unbehagen zum Ausdruck bringt, dann muß er dies ganz eindeutig in jene Richtung vornehmen, die dafür die politische Verantwortung trägt, daß dieser Passus, zu dem die Südtiroler Volkspartei politisch auch Ja gesagt hat, bis zu diesem Zeitpunkt nicht in den Normen enthalten ist. Wir werden sehen, wie die weitere Behandlung dieses Gesetzesentwurfes, der ja eine Paketmaßnahme ist, dann aussehen wird. Sicher, wenn er von Solidarität gesprochen hat, so dürfte er die Solidarität in Richtung des Trentino, in Richtung der italienischen Parteien auf Staatsebene, gemeint haben wollen. Ich möchte ihn darin unterstreichen. Ja, es ist hier für die Italiener in Südtirol seitens italienischer Parteien des Trentino und darüberhinaus mehr Solidarität notwendig, daß jener Passus des Paketes Nr. 111 erfüllt werden kann, der von der Begünstigung der Wahl eines italienischen Senators in Südtirol spricht.

Oberlandesgericht: eine zweite, noch offene Frage, die insbesondere vom Kollegen Boato angesprochen worden ist. Wobei ich gerne zum Ausdruck bringen möchte, daß ich geradezu schockiert bin über den Geist, den Kollege Boato heute hier an den Tag gelegt hat, wenn er von der Autonomie, wenn er von der Kooperation der beiden autonomen Länder spricht. Kollegin Zendron, mir ist es ernst, wenn ich diese Dinge zum Ausdruck bringe. Schade, daß ein Vertreter der Grün-Alternativen solche Dinge in den Mund nimmt, in einem Europa, zu dem er sich bekennt, daß doch ganz klar in Richtung Abbau der Grenzen und nicht nur der Staatsgrenzen, sondern verschiedenster anderer zwischenmenschlicher Grenzen usw. geht. Tolomei möge in Ruhe ruhen. Aber Boato hat heute mit seiner Theorie, Südtirol und das Trentino stellen einen gemeinsamen Wirtschaftsraum und man hätte spezifische, geographische Verbindungen exklusiver Art usw. die alte Theorie des guten Tolomei ausgegraben. Ich bin schockiert, werte Kollegin Zendron, deswegen wundert es mich auch nicht, daß der Kollege Boato im Zusammenhang mit der Frage des Oberlandesgerichtes jene Oppositionen eingenommen hat, die er hier heute in deutlicher Weise zum Ausdruck gebracht hat, nämlich das Unvermögen, sich in die Rolle einer Minderheit hineinzudenken, obwohl er vorgibt, Vertreter einer Minderheit in dieser Region zu sein, etwa, wenn er zum Ausdruck bringt: Ja, das Oberlandesgericht, so wie es heute in einem Gesetzesentwurf behandelt wird und von dem wir erwarten, daß gemäß politischer Vereinbarung er bald einmal durch die Instanzen des italienischen Parlamentes kommen wird, ist im Grunde nicht unmittelbar und streng genommen Teil des Paketes. Das wissen wir auch, Kollegin Zendron und Kollege Boato. Aber die Frage des Oberlandesgerichtes und zwar der autonomen Sektion oder der Sektion Südtirol, des regionalen Oberlandesgerichtes, das ist Teil der politischen Vereinbarung, weil wir garantiert wissen wollen, daß auch auf der Ebene der zweiten Instanz, der Berufungsinstanz, die Frage der Gleichstellung, die Forderung der Gleichstellung der deutschen mit der italienischen Sprache garantiert werden muß. Und Sie wissen ganz genau, daß wir die Verhältnisse hier an diesem Oberlandesgericht in Trient kennen und daß wenn wir nicht zur Errichtung dieser Sektion kommen würden, dieses elementare Recht nicht garantiert werden würde. Das Unvermögen, sich nun in diese Situation hineinzudenken, diskreditiert Ihre Glaubwürdigkeit, Herr Kollege Boato, Minderheitenvertreter in diesem hohen Hause sein zu wollen.

Dabei bin ich auch gleich bei folgender, weiteren Feststellung: Außenminister De Michelis ist insbesondere in den letzten Monaten sehr intensiv durch die europäischen Länder gereist, auch weil er den Vorsitz des Außenministerrates innerhalb der EG derzeit innehat und hat dieses Modell Südtirol im besten Lichte erscheinen lassen und angepriesen. Natürlich gibt es sehr viele positive Dinge, aber wenn man bedenkt, wie man mit der Maßnahme 111 weitergeht und daß die Maßnahme des Oberlandesgerichtes nach wie vor unerledigt in den Schubladen des Parlamentes liegt und in der Frage der Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis (zu der dann

noch etwas Näheres zu sagen ist) man nicht absehen kann, daß man weiterkommt, ist diesem Vertreter der italienischen Regierung zu entgegnen: die positive einvernehmliche Erledigung dieser Fragen ist der Test für die Glaubwürdigkeit, daß das, was hier immer wieder zum Ausdruck gebracht wird – also Südtirol sei nun dieses Modell – wirklich aus dieser Sicht tief verankert in der Position der italienischen Regierung erscheint und nicht etwa bloß ein verbales Ausrufen ohne einen entsprechenden Inhalt ist.

Dabei wäre ich bei den Ladinern. Auch als Vertreter der deutschen Minderheit erlaube ich mir gegenüber dem Kollegen Boato das eine und das andere zum Ausdruck zu bringen. Schauen Sie, ich glaube, daß man den Ladinern keinen guten Dienst erweisen würde, wenn man sie in eine institutionelle Situation brächte, wo von Anfang an klar sein dürfte, daß sie niemals jenes Niveau an Minderheitenschutz erreichen würden, wie etwa unsere ladinischen Landsleute sie derzeit Gott sei Dank in Südtirol genießen können. Wobei ich gerne einräume, daß auch, was den Minderheitenschutz der Ladiner in Südtiroler anlangt, wir noch einiges an Positivem zu erledigen haben, aber wenn man die Situation der Ladiner Südtirols mit jener der Ladiner im Trentino vergleicht: ich glaube, wir brauchen gar nicht lange herumphilosophieren und die Situation ist sehr klar. Aus diesem Grunde der Appell an Ihr Verantwortungsbewußtsein: mit welchem Glauben, mit welchem inneren Gefühl maßen Sie sich an, Aussagen dieser Art zu tätigen, wobei Sie ganz genau wissen, daß dann auch die Ladiner Südtirols möglicherweise jenes Niveaus an Minderheitenschutz verlustig gingen, den sie heute genießen. Das ist nicht der richtige Weg, Kollege Boato, auf den wir unsere ladinischen Landsleute bringen würden.

Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis. Auch da meint Boato, die Position Südtirols sei identisch mit der Position des Trentino. Kollege Boato, Du weißt ganz genau, daß dies nicht der Fall ist und nicht der Fall sein kann, denn auch ohne auf das Erkenntnis des Verfassungsgerichtshofes in dieser Frage Bezug zu nehmen, wo sehr wohl von der spezifischen Situation der Realität Südtirols, in der zwei nationale Minderheiten leben, die Rede ist, fußt die Autonomie Südtirols nicht nur auf ein Sonderstatut, so wie andere Regionen mit Sonderstatut dieses Staates, sondern fußt insbesondere auf einem internationalen Abkommen. Dies zum einen und zum anderen die besondere Minderheitensituation. Dies sind die beiden wesentlichen Momente, die sinnvoller Weise die Unterhändler Südtirols veranlassen, auf die besondere einmalige exklusive Situation der Lage Südtirols in der Frage der Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis hinzuweisen. Daß man darüberhinaus die Absprache mit dem Trentino versuchen soll, das ist selbstverständlich richtig. Wenn man nun die verschiedenen Papiere zur Kenntnis nimmt, die derzeit in der Frage der Koordinierungsbefugnis in Rom zur Debatte stehen, in den paritätischen Gremien behandelt werden, so muß ich sagen, daß in der Südtiroler Volkspartei mit großem Interesse jenes sogenannte erste Expertenpapier, das Fachleute des autonomen Landes Südtirols, des autonomen Landes Trentino, aber auch der italienischen Regierung vor einigen Wochen erarbeitet haben, verfolgt worden ist und man sehen will, was sich daraus entwickeln kann. Mit wirklich einem bestimmten Optimismus in der Sache hat man diesen Verhandlungen entgegensehen können, aber siehe da, was war die Antwort, eine politisch unverständliche Antwort seitens der Vertreter der italienischen Regierung, nämlich das Vorlegen eines sogenannten zweiten Papieres, das politisch gesehen für uns ein Schlag in das Gesicht des guten Willens darstellt und aus diesem Grunde auch ein bißchen in Richtung des Abg. Ferretti gesagt: nun, diese neue Richtung, die gefällt uns nicht. A noi non piace. Da Du zum Ausdruck gebracht hast, daß die Richtung, die jetzt die Verhandlung in Rom nimmt, Dir und Deiner Partei gefallen würde. Es ist ganz klar, daß die Autonomie Südtirols ein Gut an sich darstellt und nicht jedesmal zum Einzelfall, zum einzeln aufgeworfenen Fall jedesmal in Frage gestellt werden muß, von Fall zu Fall behandelt werden soll, so wie

Ferretti es heute in seinen Ausführungen zum Ausdruck gebracht hat, daß man von Fall zu Fall immer die sogenannte "intesa", das Einvernehmen zwischen der Position der Autonomie Südtirols und der Position des Staates suchen müsse. Die Autonomie Südtirols, die auf einen internationalen Vertrag fußt, des weiteren auf italienischen Verfassungsgesetzen fußt, ist etwas mehr, als daß man es von Fall zu Fall jeweils zu einem vor allem Dingen wahrscheinlich politisch bedingten Koordinierungsbedürfnis des Staates in Bezug setzen könne.

Die Position der Südtiroler Volkspartei ist hier sicherlich sehr klar. Ohne eine grundlegend akzeptable Lösung in dieser Frage wird es unsererseits keine Empfehlung Österreichs gegenüber geben, die Streitbeilegungserklärung abzugeben. Wir wollen keine schnelle "chiusura", wie es hier zum Ausdruck gebracht worden ist. Wir wollen vor allen Dingen nicht "caro Ferretti, una chiusura facile", weil Du von den schnellen Abschlüssen gesprochen hast, sondern es müssen Regelungen dasein, die die Autonomie auch in Zukunft echt sichern.

Dann die Frage des Proporz, werter Kollege Ferretti. Du hast den Abbau der innereuropäischen Grenzen vor allen Dingen auch mit dazu verwendet, auf Deine Art und Weise die Proporzfrage zu diskutieren und hast zum Ausdruck gebracht, daß für eine Reihe von Bereichen jetzt durch den Wegfall der innereuropäischen Grenzen, durch die Freizügigkeiten, die uns Gott sei Dank ins Haus stehen werden, daß diese Proporzschutzmaßnahmen sehr stark in Gefahr sind oder wahrscheinlich abgebaut werden. Und Du hast gewissermaßen bewußt oder unbewußt gar keinen Bezug hergestellt zu jenen anderen Dingen, die wir sehr gerne auch in den politischen Diskursen mit einbauen würden. In einem Zwischenruf hat man es kurz angedeutet, dabei weiß ich und dabei wissen wir, Kollege Ferretti, daß der Proporz bei der Polizei, bei den Carabinieri usw. heute nicht vorhanden ist. Aber wenn man hergeht, um längerfristig die Fragen des Proporz zu diskutieren, dann muß man sämtliche Parameter in den politischen Topf hineinnehmen, um zu sehen, was man dann daraus machen will und nicht nur einen gewissermaßen einseitigen Abbau von Schutzbestimmungen in bestimmten Bereichen hernehmen. Sehen Sie, Kollege Ferretti, den Proporz, den Abbau der innereuropäischen Grenzen und die Frage des ethnischen Proporz und die Dinge mehr, die sehen wir wenn schon mit folgender Perspektive: daß durch den Abbau in Europa und durch die Tatsache, daß auch Österreich demnächst Mitglied der europäischen Gemeinschaft sein wird, wir in diesem europäischen, regionalen Raum wohnen werden und das ist nicht der Raum der institutionellen italienischen Region Trentino-Südtirol, da ist ein großes politisches Mißverständnis der einen und der anderen Seite. Wenn Sie das Wort Region in den Mund nehmen, dann denken Sie zu Recht oder nicht zu Recht, das möchte ich vollkommen dahingestellt sein lassen, an den aus unserer Sicht allzu engen institutionellen Raum, den derzeit die italienische Verfassung bzw. die Verfassungsgesetze, Autonomiestatut und ähnliches vorsehen. Wenn wir das Wort Region mit Blick auf Europa in den Mund nehmen, dann ist das etwas, was weit über das heutige Südtirol und das heutige Trentino hinausgeht und es ist sicher richtig, daß in Zukunft und je mehr die innereuropäischen Grenzen abgebaut werden, je mehr jetzt auch unmittelbar an dem, was morgen anschließend mit Österreich dazukommt, wir uns Gedanken machen, wie wir diesen neuen europäischen regionalen Raum in Zukunft als europäische Region definieren wollen. Da kommt uns sicherlich eine sehr große Aufgabe zu. Aber zu glauben, daß vor allem polit-psychologisch bei uns der Groschen endgültig gefallen sei, wenn wir das Wort Region hören in Richtung Trentino plus Südtirol, das muß aus unserer Sicht ein für allemal klargestellt sein: wir sehen die Grenze nicht so eng, sondern wenn wir von europäischer Region reden, dann weit über das heutige Trentino und Südtirol hinausgehend. (Unterbrechung) ...Kollege Ferretti, ich komme noch dazu. Solche Haushaltsdebatten stellen doch auch eine Gelegenheit dar, echt, auch transversal durch die Reihen etwa von Mehrheitsparteien den Dialog zu führen. Diese Gelegenheit ist zu nutzen und vielleicht ist das noch der Zweck, den diese Region erfüllen mag,

daß wir auch ruhig in aller Öffentlichkeit unsere Meinungen austauschen können und die verschiedensten Gesichtspunkte vergleichen.

Wenn heute die Grenzen abgebaut werden, der Arbeitsmarkt sich auftut und wir als Tiroler im südlichen Landesteil sind froh, daß das demnächst einmal der Fall sein kann und der Fall sein wird, weil wir dadurch die Menschen in den beiden Tirols wieder zusammenbringen können, weil es für uns inakzeptabel und unerträglich ist, wenn etwa in Nordtirol derzeit 200 Südtiroler, und wenn wir die italienischen Staatsbürger insgesamt hernehmen, knapp 300 italienische Staatsbürger, eine Aufenthaltsgenehmigung, eine Arbeitsgenehmigung haben und im südlichen Landesteil etwa 100 Bürger des nördlichen Tirols eine Aufenthaltsgenehmigung haben. Das ist für uns ein psychologisch unerträglicher Zustand und durch den Wegfall der Grenzen werden wir eben hier vor allen Dingen aufmachen können und die Menschen in diesem regionalen europäischen Raum wieder zusammenführen können. Da ist es halt so, werter Kollege Ferretti, daß für den Fall, daß es keine EG-Bürger-Diskriminierung gibt – und die wollen wir natürlich auch nicht –, daß dann die Autonomienormen irgendwie Gültigkeit haben werden. Wichtig ist nur, daß es zu keiner EG-Bürger-Diskriminierung kommt. Daher könnte ich mir ohne weiteres vorstellen, daß Fragen, wie etwa die Kenntnis der Sprache nach wie vor Gültigkeit haben werden. Genauso wie wenn ein Südtiroler – ob er nun deutscher oder italienischer Muttersprache ist –, in den unteren Rängen der öffentlichen Verwaltung demnächst dann in Frankreich Dienst leisten wird, dann wird er genauso den Nachweis der Kenntnis der französischen Sprache erbringen müssen, genauso wird ein Franzose oder ein Engländer, falls er nach Südtirol kommen wird und im öffentlichen Dienst seine Tätigkeit abwickeln will, wird er die Kenntnis der beiden Landessprachen nachweisen müssen. Ich könnte mir sehr gut vorstellen, daß in Analogie zu den Verpflichtungen der italienischen Staatsbürger, nämlich anlässlich der Volkszählung sich zu erklären und zwar gesplittert zu erklären, einmal A die nationale Zugehörigkeitsfrage abgegeben werden sollte und dann die Erklärung, von welchem Kuchen, ob vom Kuchen der deutschen, italienischen oder ladinischen Volksgruppe, man sich die Scheibe abschneiden will. Sicher ist, daß es notwendig ist, daß wir uns rechtzeitig aufmachen, um diese Spielregeln, um diese Mechanismen auch festzulegen.

Was die Sprachgruppenzugehörigkeitserklärung bzw. die Volkszählung insgesamt angeht, wo Kollege Ferretti zum Ausdruck gebracht hat, daß hier explosives Potential vorliegt, erlaube ich mir ihn daran zu erinnern, daß es in den Jahren 1987–88 eine sogenannte Überprüfung, "verifica" des Koalitionsabkommens der vergangenen Legislatur gegeben hat. Diese Überprüfung hat insbesondere deshalb stattgefunden, weil es die Vertreter der Democrazia Cristiana und auch teilweise des Partito Socialista Italiano gewesen sind, die diese Überprüfung, diese "verifica", angemahnt haben. Und bei dieser "verifica" war es dann insbesondere der Kollege Ferretti, der über den engeren Inhalt des Koalitionsprogrammes hinaus gefordert hat, daß eine Reihe von Punkten zur Behandlung kommen würden. Einer jener Punkte, die Ferretti behandelt wissen wollte, war die Volkszählung und wir haben auch über die Volkszählung damals diskutiert und wir haben – das ist schriftlich nachweisbar, weil es ja ein Dokument gegeben hat, das am Ende dieser Überprüfung die Positionen festgeschrieben hat – uns gewissermaßen geeinigt, was diese Frage der Volkszählung angeht und zwar in dem Sinne, wie derzeit die Südtiroler Volkspartei die Dinge offen zum Ausdruck bringt, nämlich die beiden Möglichkeiten oder die beiden Notwendigkeiten, einmal, was die persönliche, nationale Zugehörigkeitserklärung angeht, die erste Erklärung abzugeben und dann festzustellen, von welchem Kuchen jeder sich seine Scheibe abschneiden will, um die Rechte der Autonomie spezifisch in Anspruch zu nehmen. Das ist eine Position, Kollege Ferretti, die wir gewissermaßen damals im Zuge der Überprüfung gemeinsam in Aussicht genommen haben. Aus diesem Grunde

wundert es mich gewissermaßen, daß Du in diesem Zusammenhang von einem explosiven Potential sprichst. Vielmehr müßten wir Schulter an Schulter, Democrazia Cristiana und Südtiroler Volkspartei, eine Überzeugungsarbeit in Südtirol leisten, die die Bürger von der Sinnhaftigkeit der Durchführung dieser Prozedur überzeugt, der sie des weiteren überzeugt, daß wenn wir diese Form der Volksgruppenzugehörigkeitserklärung durchführen, wir die Grundfeste der Autonomiekonstruktion erhalten, während wir genau wissen, daß mit anderen Lösungen das Autonomiestatut abgeändert werden müßte und daß es da zu einer Situation kommen würde, die eine grundsätzliche Neudiskussion vieler Bereiche des Autonomiestatutes mit sich bringen würde und dazu können wir nicht Ja sagen. Aus diesem Grunde, werter Kollege Ferretti, bitte auch Glaubwürdigkeit in den politischen Positionen mit Blick auf das, was wir gemeinsam diskutiert haben und nicht vor allzuferner Zeit! Dies zu den Überlegungen im Zusammenhang mit dem Thema Autonomie.

Nun das Thema: Europäische Volksgruppenzusammenarbeit und Föderalismus, denn auch hier ist aus meiner Sicht einiges ein bißchen zurechtzurücken bzw. finde ich es gut und die Gelegenheit soll genutzt werden, Positionen unserer Partei oder innerhalb unserer Partei in diesem Zusammenhang zum Ausdruck zu bringen. Es ist hier, sei es durch den Präsidenten in seinem Bericht, sei es durch Vertreter verschiedenster Parteien, diese Thematik mehrmals angesprochen worden. Lassen Sie mich einen Zusammenhang zwischen den verschiedensten Dingen herstellen. Für viele Völker, Volksgruppen aber auch der nationalen Minderheiten Europas ist das 20. Jahrhundert ein Jahrhundert der Verdrängungen, der Zwangsumsiedlungen, der Deportationen und Vernichtungen geworden. Mit der Zerstörung der vier multinationalen Monarchien – Russisches Reich, Deutsches Reich, Österreich–Ungarn, Osmanisches Reich – entstanden unter dem Vorzeichen des Selbstbestimmungsrechtes der Völker sogenannte Nationalstaaten mit neuen Grenzlinien, die sich in der Regel nicht an den 14 Punkten Präsident Wilsons, sondern an Diktaten der Entente und den nationalistischen Ansprüchen der neuen Staatsvölker orientierten. Dem ersten furchtbaren Genocid dieses Jahrhunderts an 1,5 Millionen Armeniern in der Türkei in den Jahren (1922–23), die bis heute als "Bevölkerungsaustausch" apostrophierte Zwangsumsiedlung von 1,5 Millionen Griechen und 0,5 Millionen Türken folgten Minderheitenverfolgungen und –vertreibungen in den Jahrzehnten nach dem Machtantritt Stalins und der Machtergreifung Hitlers. Dadurch wurde nicht nur der Charakter der beiden totalitären Systeme deutlich. Nein, durch den Hitler–Stalin–Pakt und durch die Vereinbarungen zwischen Hitler und Mussolini wurde diese Verfolgung und Betreibung zum Exzess betrieben. Auch durch den Nationalismus vieler osteuropäischer Nationen zwischen Finnland und Bulgarien gab es erheblich Minderheitenverfolgungen und –vertreibungen. Statt einem vernünftigen Miteinander mit den Volksgruppen im Inneren und einer Politik der guten Nachbarschaft mit den anderen Staaten zwischen dem Deutschen Reich und der Sowjetunion dominierte eine chauvinistische Politik gegenüber diesen Minderheiten und Nachbarn. Die Zerstrittenheit der kleineren Nationen, das Gegeneinander von Staatsvölkern, Volksgruppen und Minderheiten machten diese in Ost– und Südosteuropa aber auch in Südtirol zu schnellen Opfern der Aggressionen der drei neuen totalitären Diktaturen, und nicht wenige unter ihnen teilweise zu Kollaborateuren der Diktaturen. Unter vielen dieser Nationalitäten waren Täter und Opfer zugleich anzufinden. Bei Kriegsende waren die jüdischen und zigeunerischen Minderheiten meist durch Genocid vernichtet, hatte man die meisten deutschen Volksgruppen durch Vertreibungsverbrechen, Deportationen und Zwangsaussiedlungen aufgelöst, waren 10 Völker der UdSSR Opfer von völkermordartigen Verbrechen geworden, hatte man andere europäische Nationalitäten ganz oder teilweise aus der Heimat verdrängt, wie die istrischen Italiener, südslowakische Ungarn, ukrainische Lemeken in Polen und andere mehr. An den Südtirolern aber, einer für die

Vertreibung vorgesehener Volksgruppe, war das Schlimmste noch einmal vorbeigegangen. Die Heimat blieb ihnen erhalten. In Westeuropa wurde die Nationalitätenpolitik seit 1945 unterschiedlich bewältigt. Erfreuliche Autonomieregelungen wie in Südtirol, in Katalonien, Färöer, sind ebenso zu verzeichnen wie fortdauernde Unterdrückung von Sprachminderheiten, z.B. den Sprachgruppen in Frankreich. Erst in jüngster Zeit hat das französische Parlament erstmals Tore des Verständnisses in Richtung des korsischen Volkes aufgetan. Insgesamt hat die Verklammerung Westeuropas durch EG und Europarat, der Eintritt Spaniens in die EG mit 8 Millionen Katalanen, jeweils 2 Millionen Basken und Galizier, die Entstehung des "European Office for lesser used languages", die Situation der Nichtstaatsvölker in Westeuropa wesentlich gestärkt. 1989 und 1990, um in die letzten Jahre heraufzukommen, waren die Jahre der nunmehr sattsam bekannten historischen und politischen Umwälzungen. Der überraschend schnelle Zusammenbruch der kommunistischen Diktaturen hat eine nationale Renaissance überall dort, wo die Diktatur und das System zusammengebrochen ist, hervorgerufen. Der zentralistische, kommunistische Nationalstaat hat durch seinen Zusammenbruch eine neue Selbstfindung der kleinen Völker und Ethnien möglich gemacht. Wir stehen somit gerade durch die Umwälzungen in Osteuropa mitten im neuen großen europäischen Prozeß der Einigung in Vielfalt. Dieser Einigungsprozeß muß über die EG hinausführen, wozu Überwindung der nationalstaatlichen Konzeption bei zunehmender Bedeutung des regionalen Raumes mit seinem Eigenleben führen. Europa ist jetzt auf vielfältige Weise gefordert, nicht nur im ökonomischen, sehr wohl aber im politisch-strukturellen und nicht zuletzt bei der Bewältigung des in Osteuropa schon den Zahlen nach dramatischen Nationalitätenproblems. Erreichtes in Westeuropa, Autonomie- und Minderheitenmodelle müssen verstärkt in die gesamteuropäische Diskussion eingeführt werden – im Interesse der Lösung von jetzt immer stärker aufbrechenden Konflikten in Osteuropa, aber vor allen Dingen im Interesse einer zukünftigen gesamteuropäischen Einheit. Die Zusammenarbeit der europäischen Volksgruppen und Minderheiten in Ost und West, Nord und Süd – in den Dreißiger Jahren gescheitert – könnte dieses Mal gelingen, Europas Nichtstaatsvölker könnten ein entscheidender Faktor für die Einigung in Vielfalt, für die Respektierung der Rechte kleinerer Völker und Nationalitäten werden. Wenn wir also ein Europa schaffen wollen, dann kann das kein Superstaat sein, der für den einzelnen noch weniger überschaubar ist als die heutigen Staaten, die immer noch in einer, wenn auch abgeschwächten Form des zentralistischen Nationalstaates weiterleben, sondern wir müssen mit dem neuen Europa zugleich neue für den Menschen überschaubare Lebensräume so auch in diesem Teil Europas, in diesem Teil der Alpen, über Trentino und Südtirol hinaus, in der neuen europäischen Region in diesem Raum, Lebensräume schaffen, deren Ordnung der Gemeinschaft möglich ist, die diese Räume bewohnt. Dies sind die neuen Regionen und Länder, sie sind die föderalistische Struktur Europas. Durch den konstruktiven Dialog mit den europäischen Institutionen müssen die Grundelemente eines europäischen Föderalismus geschaffen werden, der durch die Wahrung der Gemeinsamkeiten und der Vielgestaltigkeit dazu beiträgt, ein für jeden erlebbares und begreifbares Europa der Bürger zu schaffen. Föderalistische Prinzipien erfreuen sich in Europa wachsender Aufmerksamkeit, nicht zuletzt in diesem Staat. Es ist klar, daß die Südtiroler Volkspartei der neuen politischen Bewegung Italiens, durch die "Leghe" verdeutlicht, verstärkt Aufmerksamkeit schenken wird. Dazu haben die unbestreitbaren Erfolge regionaler Entwicklung und Zusammenarbeit in West- und Osteuropa maßgeblich beigetragen. Zugleich wächst aber auch die Gefahr einer Mißdeutung föderalistischer Ordnungs- und Strukturprinzipien. Ein vereintes Europa kann nicht dadurch geschaffen werden, daß lediglich bestimmte staatliche Entscheidungen auf einer höheren Stufe getroffen werden. Das Ergebnis wäre eine "Europäisierung" bisheriger nationalstaatlicher und eine "Nationalisierung" bisheriger regionaler Aufgaben. Dies würde gegen das

Subsidiaritätsprinzip verstoßen und die regionale Gestaltungskompetenz schwächen. Diese Prinzipien müssen jedoch gerade gestärkt und im Gemeinschaftsrecht verankert werden. Dieses europäische, regionale Subsidiaritätsprinzip verdeutlicht durch die neuen europäischen regionalen Institutionen. Eine nach föderativen Grundsätzen errichtete Europäische Politische Union muß daher: die europäische Ebene als Feld einer künftigen europäischen Ordnungs- und Strukturpolitik zur Lösung übergreifender Aufgaben, die nationalstaatliche Ebene als den Bereich der nationalen Gesetzgebung und Ordnung und eine regionale Ebene als Bereich für die Gestaltung der vielfältigen und differenzierten Lebensbedingungen unserer Bürger klar unterscheiden. Das sind die drei Ebenen. Entsprechend dieser grundsätzlichen Zuordnung muß in einem vereinten Europa all das europäisch konzipiert, entschieden und vollzogen werden, was einzelstaatlich nicht sinnvoll bewältigt werden kann. Die Gestaltung der regionalen wirtschaftlichen, insbesondere kulturellen und gesellschaftlichen Verhältnisse hingegen muß den Regionen vorbehalten sein. Die fundamentale Aufgabenteilung vorzunehmen heißt nicht, die gegenwärtigen Realitäten in Europa zu verkennen. Die regionalen Strukturen sind in den Ländern der Europäischen Gemeinschaft bekanntlich unterschiedlich ausgeprägt. Neben Ländern mit eigener staatlicher Hoheitsgewalt und Regionen mit weitgehender Autonomie gibt es vielfach noch Gliederungen, die kaum mehr als administrative Einheiten in einem straffen zentralstaatlichen Gefüge sind. Die italienischen Regionen im allgemeinen, die französischen Departements genauso. Der europäische Regionalisierungsprozeß wird deshalb in den jeweiligen Staaten unterschiedlich schnell und mit verschiedenartiger Intensität verlaufen. Umso wichtiger ist es, die Mitgestaltung europäischer Entscheidungen durch die Länder und Regionen beim Aufbau eines vereinten Europas rechtlich und politisch zu sichern und deren Gestaltungsfreiheit durch viele Beispiele praktischer Solidarität zwischen den Regionen Europas zu verwirklichen. Nicht nur die autonomen und wirtschaftsstarken Regionen müssen zusammenwirken; auch im Verhältnis starker und schwacher Regionen muß ein neuer partnerschaftlicher und solidarischer Geist herrschen. Partnerschaften und konkrete Projektzusammenarbeit beim Aufbau wirtschaftlicher und kommunikativer Infrastrukturen können dabei eine wichtige Rolle spielen. Das Europa der Bürger verwirklicht sich am besten in einem Europa selbstbewußter, leistungsfähiger und kooperativ zusammenarbeitender Regionen. Ein Netzwerk regionaler Zusammenarbeit in Europa fördert dann auch den europäischen Harmonisierungsprozeß. Die Zusammenarbeit regionaler Einrichtungen insbesondere – und ich betone es ganz bewußt – der Bildungs- und Kulturpolitik, der Verkehrs- und Forschungspolitik und vieler anderer Bereiche kann zur modellhaften Entwicklung gemeinsamer grenzüberschreitender Institutionen, deren die europäische regionale Zusammenarbeit bedarf, Regelungen und Verfahrensweisen führen. Damit wird der Abbau wirtschaftlicher Leistungsgefälle beschleunigt, der Austausch wissenschaftlicher und technischer, ökologischer und sozialer Erfahrungen intensiviert, die Schaffung grenzüberschreitender Infrastrukturen vorangetrieben und die Entwicklung gemeinsamer Rahmenbedingungen gefördert. Es ist klar, daß dies ein sehr allmählicher vielschichtiger Prozeß ist. Gerade jene Menschen, die in Grenzregionen leben, erhalten auf diese Weise vielfältige Erleichterungen im täglichen Leben. Und auch wir in Südtirol wollen sie, diese Erleichterungen, über die derzeitigen Staatsgrenze hinweg. Aber auch der europäische Einigungsprozeß insgesamt erfährt eine erhebliche zusätzliche Dynamik und die Möglichkeit, die Erreichbarkeit des großen Zieles einer Politischen Union anhand konkreter Fortschritte aufzeigen und belegen zu können. Die Integration Europas bedarf der umfassenden Einbeziehung aller Länder, Regionen und Autonomen Gemeinschaften der Europäischen Gemeinschaft. Dies gilt auch und gerade für die in nächster Zeit notwendig zu führende europäische Verfassungsdiskussion. Hier werden die europäischen Regionen ganz konkret in die politische Verantwortung genommen, welche

Positionen, mit welcher Bereitschaft sie an der europäischen Verfassungsdiskussion teilnehmen werden oder nicht. Sie darf auf keinen Fall ohne die Beteiligung der Regionen erfolgen. Vielmehr muß sie die politischen Gewichte weg vom europäischen Zentralismus in Richtung eines europäischen Föderalismus verschieben. Damit würde eine Konfrontation der Regionen mit der Europäischen Gemeinschaft, die sonst fast vorprogrammiert ist, vermieden und ihre Kraft für das europäische Einigungswerk genutzt und nicht für den Kampf gegen den neuen europäischen Zentralismus. Auch Südtirol soll zusammen mit anderen Ländern Motor der europäischen Entwicklung in diese Richtung sein. Dafür benötigen diese Länder, somit auch wir, auf europäischer Ebene ein Vertretungsorgan, das die Interessen der Regionen angemessen einzubringen vermag und aufgeschlossene Ansprechpartner natürlich auf der anderen Seite, auf der Ebene der Organe der Gemeinschaft. So ist beispielsweise das Gewicht, das die Kommission der Europäischen Gemeinschaft in ihrer "Stellungnahme vom 21. Oktober 1990 zu dem Entwurf der Änderung des Vertrages zur Gründung der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft im Zusammenhang mit der Politischen Union" diesen Belangen eingeräumt hat, aus der Sicht der Länder und Regionen in keiner Weise befriedigend. Aber wir europäische Regionen müssen mit ganz anderer Dynamik auf der Ebene dieser europäischen Diskussion auftreten, als es bisher der Fall gewesen ist. Wir teilen nicht die Auffassung, daß ein Regionalorgan wegen der unterschiedlichen regionalen Strukturen der Mitgliedsstaaten nicht in den Entscheidungsprozeß einbezogen werden könne, so wie es im September dieses Jahres anläßlich dieser Europäischen Konferenz zum Ausdruck gekommen ist. Wir sehen des weiteren die Position des Föderalismus durch die Entwicklungen in Mittel- und Osteuropa und die Vollendung der deutschen Einheit insgesamt wesentlich gestärkt, weil etwa durch den neugeschaffenen deutschen Staat in viel intensiver Weise föderalistisches Element in die Gemeinschaft hineinkommt und damit die Kraft der politischen institutionellen Diskussion in Richtung föderalistisches Europa wirklich von neuer Dimension sein wird. Die Schaffung der Politischen Union Europas in möglichst kurzer Zeit – auf föderalistischer Grundlage und in Zusammenwirken aller politisch Verantwortlichen – ist das große Ziel, dem sich Regionen und Länder Europas verpflichtet wissen. Sie appellieren, wir appellieren, an alle regionalen, nationalen und europäischen Organe, gemeinsam und mit ganzer Kraft das europäische Einigungswerk in Frieden und Freiheit mit den Regionen zu vollenden. Eine Wiedergeburt Europas ist nicht möglich, wenn man die zentralstaatlich organisierte Macht oder den Verband von zentralistischen Nationalstaaten versteht. Ein solches Europa würde die bestehenden Übel der zentralistischen Nationalstaaten vergrößern anstatt sie zu beseitigen. Europa wäre also unter anderem ohne die regionale Gliederung gar nicht Europa, sondern irgend eine Großmacht, die mit dem, was wir das christliche Abendland nennen, nichts gemeinsam hätte das verflachend wäre, das ein Pulverfaß, das eine Großmacht darstellen würde (Großmacht meinetwegen unter Anführungszeichen), das den internen Konflikt vorprogrammiert hätte, und nichts gemeinsam hätte, als die territoriale Ausdehnung und den oberflächlichen Namen Europa. Ein solches Europa hätte für Volksgruppen und Minderheiten keinen Platz. In den früheren Jahrhunderten, als es keine nationalstaatlichen Grenzen gab, lebten alle Volksgruppen schon einmal selbstverständlich und unangefochten in ihren Lebensräumen zusammen und bereicherten damit das Bild der europäischen Kulturlandschaft. Entlehnen wir daher von den positiven Erfahrungen aus jenen Zeiten der europäischen Geschichte. In den nationalstaatlichen, zentralistischen Strukturen dagegen wurden Volksgruppen immer gegenüber dem Staatsvolk als zu bekämpfende Fremdkörper angefaßt und angesehen und so würde es auch in einer großen europäischen übernationalen Struktur sein, wenn die regionalen Räume subsidiär und die Positionen der kleineren Volksgruppen und Minderheiten einfließen würden. Die Staatsvölker versuchten aber immer diese Fremdkörper zu assimilieren und aufzusaugen und erst seit dieser Zeit, als dies

immer wieder geschehen ist, gibt es echt Volksgruppenprobleme in Europa. Europa lerne von diesen geschichtlichen Erfahrungen!

Für das neue Europa liegt aber die Bedeutung der Volksgruppen nicht nur in dieser Bereicherung, die sie Europa schon alleine durch ihre Existenz und durch die Bewahrung ihrer Eigenart geben, sondern ebenso im Denkanstoß, der eine neue geistige Haltung gegenüber Europa insgesamt fordert. Denn es ist kein Zufall, daß der Anstoß zum Abbau des nationalen Zentralismus und die Bestrebungen zu regionalen Autonomien vielfach von den Volksgruppen, von den Minderheiten, natürlich unter Zwang, ausgegangen sind. Sie sind die ersten, die sich vom nationalstaatlichen Denken freigemacht haben. Sie haben ein Europa als Ziel, in dem die einengenden nationalen Barrieren zugunsten einer regionalen Vielfalt im Rahmen der geistigen Einheit Europas fallen sollen. Und ich gebe in dieser Frage dem Kollegen Boato sicherlich Recht. Ich glaube, es war auch der Abg. Tribus, der vor einem allzu kleinkarierten Sichverhalten gewarnt hat. Ich möchte an dieser Stelle den slowenischen Schriftsteller Kovacic zitieren, der dies so fühlt: "Jede Region bedeutet für jeden Staat einen Reichtum. Ohne Region wäre der Staat eine Einöde, ein monotones und armes Territorium, das er nur beherrscht. Die Einwohner jeder Region sind Produkte ihres Bodens und des Klimas, Gebräuche und an erster Stelle ihrer Sprache, Dialekte, der Muttersprache, die auch die geistigen Grenzen ihrer erlebten Welt artikulieren. Oder anders formuliert: Der Samen der Brombeere kann nur der der Brombeere sein, der Samen eines Eichenbaumes nur ein Eichenbaum, ob er es will oder nicht. Wenn eine bestimmte Baumart nur in dieser Erde wachsen kann und in keiner anderen, so ist dieser Erdboden auch die Wahrheit dieses Baumes. Keine Region darf sich aber in eine ungastliche Herde mit verriegelten Türen und eifersüchtig gehütetem Glücksbesitz umwandeln lassen. Wir dürfen niemals vergessen, daß sich neben unserer kleinen Welt auch andere kleine Welten befinden und daß auf der Welt noch die große Welt weilt. Wir müssen auf das Wohl aller in dem Universum denken, so wie es die Bewohner der winzig kleinen Provinz Judaias machten, als sie dort die Heilige Schrift verfaßten". Deswegen keine kleinkarierten, etwa sprachlichen oder kulturellen Ghettos. Nein, das wollen wir nicht, sondern die regionale Kooperation im zukünftigen Europa.

In diesen Rahmen – und das ist der dritte Punkt – haben wir auch immer die Südtirolfrage gestellt. Wir Südtiroler haben vorobgenannte Entwicklungen in vielen Phasen bereits durchlebt. Wir kämpfen mit demokratischen Mitteln gegen den nationalstaatlichen Zentralismus, derzeit insbesondere wie von mir genannt, die vollständige Durchführung der Autonomie und die weitestgehende Abschaffung der autonomiefeindlichen Koordinierungsbefugnis. Es war unser aller Ziel, effektiven Minderheitenschutz zu schaffen und für dieses Land einen regionalen Status der Freiheit und Autonomie in Gesetzgebung und Verwaltung zu erreichen, der für den starker werdenden Wunsch nach einem Europa, auch der regionalen Vielfalt, meinetwegen vorbildhaft sein kann. Wir europäische Minderheiten, wir Südtiroler, begrüßen daher die zahlreichen Initiativen, die in letzter Zeit auf europäischer Ebene zu verstärktem Minderheitenschutz und im Sinne der neuen europäischen Solidarität zwischen den Volksgruppen unternommen worden sind. Ich denke dabei an die Resolution des europäischen Parlaments, die von der Interfraktionellen Gruppe der Minderheiten in der Sitzung vom 18. Jänner 1990 einstimmig genehmigt worden ist. Natürlich haben die Minderheiten Europas die Bemühungen zur Kenntnis genommen, die insbesondere österreichischerseits in Vorbereitung des Kopenhagener Treffens über die Menschliche Dimension der KSZE vom 5. bis zum 29. Juni 1990 betreffend die Rechte der Volksgruppen ausgearbeitet worden sind. Auf dem gegenständlichen Treffen wurde gemeinsam mit den anderen Staaten der Pentagone, zu denen auch Italien gehört, ein Vorschlag über die nationalen Minderheiten eingebracht, von dem nach zähen Verhandlungen unter Vorsitz des

österreichischen Koordinators Botschafter Dr. Türk zwar einige Bestimmungen in das Dokument des Kopenhagener Treffens eingeflossen sind und wofür wir der österreichischen Delegation und den anderen Delegationen, auch der italienischen Delegation, herzlich Dank sagen. Bedauerlicherweise fand sich zum jetzigen Zeitpunkt die Mehrheit der Teilnehmerstaaten der KSZE noch nicht zur globalen Anerkennung nationaler Minderheiten und zur Festschreibung gewisser kollektiver Rechte – die bisherigen KSZE-Dokumente stellen ausschließlich auf die Rechte von einzelnen Angehörigen nationaler Minderheiten ab – bereit. Dennoch gehen die Ergebnisse des Kopenhagener Treffens deutlich über die Bestimmungen eines früheren Wiener Treffens mit einem entsprechenden Dokument hinaus. Bemerkenswert sind dabei vor allem die Vereinbarungen über Sondermaßnahmen zur Sicherung des Menschenrechtsschutzes für Angehörige nationaler Minderheiten, sowie die Bestimmungen über das Recht, Organisationen zu gründen, über den Sprachunterricht und die Teilnahme in öffentlichen Angelegenheiten, die bereits in diesem verabschiedeten Dokument der KSZE von Kopenhagen Eingang gefunden haben. Von großer Bedeutung für die zukünftige Architektur des Kontinents ist der Vorstoß zur Änderung der Römerverträge, der im Rahmen der Versammlung der Regionen Europas auf der Sitzung im September in Rom gefordert worden ist. Der Vorstand der Versammlung hat eine Resolution verabschiedet, in der die institutionelle Beteiligung der Regionen – und es sind dort auch Aussagen über die Beteiligung der kleinen Volksgruppen – angeregt wird. Wir hoffen, daß beim Treffen in den nächsten Tagen in Rom, wo es um die neue Struktur des Europa gehen wird, im Sinne dieser Vereinbarungen auch die Diskussion fortlaufen wird. Das Hauptziel dieser Aktivitäten, an denen wir viel aktiver teilnehmen müssen, ist zu erreichen, daß in diesem zukünftigen Europa zum einen die Eigenständigkeit der Regionen und die Beteiligung der Minderheit als Ausdruck der kulturellen Vielfalt bewahrt wird. In diese Richtung geht auch das Schlußdokument des Preßburger Treffens, an dem unter anderem Vertreter des Trentino und Südtirol teilgenommen haben. Nur ist eines festzustellen: Wir Volksgruppen und Minderheiten haben bisher all diese Initiativen den Organen der europäischen Gemeinschaft, des europäischen Parlamentes, der KSZE, der Pentagone und vieles andere mehr, also dem Nationalstaat, im wesentlichen überlassen. In Zukunft müssen wir Volksgruppen und Minderheiten im Sinne einer neuen Solidarität an all diesen Fragen aktiv und solidarisch und selbst teilnehmen. Das ist die neue Qualität europäischer Minderheitenaußenpolitik, die wir eingehen müssen. Und in diesem Sinne ist auch die Einladung des Landtages von Südtirol an das Parlament der souveränen Republik Slowenien ergangen, um auf dieser Ebene neue Schritte zu setzen. Das gestiegene Bewußtsein der Südtiroler betreffend den Wert der Autonomie, betreffend den Wert der eigenen kulturellen, wirtschaftlichen und sozialen Schaffenskraft, das neue Selbstbewußtsein dieser europäischen Minderheit verlangt von uns – und wir wollen dem entsprechen – diese neue internationale europäische Präsenz. Dies gilt für alle Volksgruppen und Minderheiten. Wir haben auf europäischer Ebene zusammen zulange geschlafen. Wir haben zuwenig koordiniert, unsere Positionen vorangetragen. Die Bemühungen um ein Vereintes Europa dürfen daher in Zukunft von uns nicht mehr passiv mitverfolgt werden. Es wird daher notwendig sein – und die Südtiroler Volkspartei arbeitet konkret in diese Richtung – daß zusammen mit den Katalanen, mit den Basken, mit den Korsen, um einige der größten europäischen Minderheiten zu nennen, aber selbstverständlich auch in den osteuropäischen Raum hin, die Voraussetzungen geschaffen werden, daß wir möglichst auf der Ebene der europäischen Institutionen und der KSZE in Zukunft so weit wie möglich mit klaren solidarischen Konzepten untereinander sprechen werden können, um den europäischen Einigungsprozeß in Vielfalt, nicht an den Interessen der Minderheiten und kleinen Volksgruppen vorbeigehen zu lassen, sondern ihn konzertiert mitzugestalten.

Sehr geehrte Damen und Herren, ich komme zum Schluß. Wir brauchen daher eine europäische Charta des Volksgruppenschutzes. Wir brauchen ein europäisches Minderheitenrecht. Wir brauchen die institutionelle Verankerung der regionalen Räume in der Architektur unseres Kontinents Europa. Die Bemühungen wollen wir nicht mehr den Nationalstaaten überlassen, sondern werden gemeinsam mit den Nationalstaaten, aber mit einem ganz anderen Gewicht, als es bisher der Fall gewesen ist, an diesen Entwicklungen teilnehmen. Wir werden unsere Positionen im Zuge von Anhörungen und ähnlichem mehr dem europäischen Parlament, dem Europarat, den verschiedenen Kommissionen und KSZE selbst auch vorlegen und zur Diskussion stellen. Uns regionalen Minderheiten obliegt es in ganz besonderem Maße, mit unserer Vielfalt neue Kultur in die europäische Politik des Minderheitenschutzes zu bringen, mit dem Ziel, auch ein Europa der Solidargemeinschaft zwischen den kleinen Völkern mitzubauen, indem sich diese, aber auch die Minderheiten und damit der Mensch selbst dann frei und bewußt verwirklichen kann. Wir Südtiroler, die mit kämpferischem, aber friedensorientiertem Eigensinn eine trotz mancher Schattenseiten für Europa beispielhafte regionale Autonomie erringen konnten, wir Minderheiten in Europa wollen uns, müssen uns diesem Europa der kleineren Nationalitäten und Volksgruppen viel deutlicher und kämpferischer als bisher zuwenden. Dazu soll und will unser Land auch ein internationales Forum und eine der Drehscheiben für diese Bewegungen werden, aus denen sich für die EG und darüberhinaus für das gemeinsame europäische Haus neue effiziente Minderheitenschutzinstrumente entwickeln sollen. Der europäische Auftrag an die Volksgruppen und Minderheiten ist offensichtlich: wir Südtiroler wollen unseren Beitrag dazu leisten. Danke, Herr Präsident!

(Illustre signor Presidente! Colleghe e colleghi! Nel mio intervento odierno vorrei affrontare principalmente tre argomenti: innanzi tutto la questione autonomistica, poi il federalismo europeo ed infine la collaborazione europea tra i gruppi etnici.

Per quanto concerne il primo tema, ovvero la questione autonomistica, mi sembra necessario apporre alcune precisazioni a quanto è stato detto oggi nel corso del dibattito, poiché sono state fatte delle dichiarazioni che così come sono state formulate non possono essere semplicemente accettate dalla Südtiroler Volkspartei. Nel congresso di partito del 10 dicembre 1988 la Südtiroler Volkspartei ha chiaramente elencato le condizioni che dovranno essere poste in essere affinché la SVP solleciti la madrepatria e potenza protettrice Austria perchè questa si esprima con atto sovrano della Repubblica nei confronti del Segretario generale delle Nazioni Unite a favore della quietanza liberatoria. Ma adesso siamo ancora molto lontani da quel momento. Quali sono i punti ancora sospesi?

Misura 111. Anche qui non è stato detto – almeno non è stato detto con sufficiente chiarezza – che è stata proprio la Südtiroler Volkspartei a lanciare segnali positivi al Governo affinché questi emanasse una norma per favorire l'elezione di un senatore italiano in Alto Adige. Non è stata comunque colpa della Südtiroler Volkspartei se poi si è arrivati a stralciare a livello parlamentare proprio questa disposizione. Il capogruppo della Democrazia Cristiana, il cons. Ferretti, che manifesta qui il suo disappunto e il suo malcontento, dovrebbe quindi destinare questi suoi sentimenti a coloro che detengono la responsabilità politica per il non inserimento di quel passaggio nel disegno di legge, al quale la Südtiroler Volkspartei aveva dato il suo consenso. Resteremo a vedere quali saranno gli ulteriori sviluppi di questo disegno di legge che concerne dopotutto una norma del Pacchetto. Certamente quando egli ha parlato di solidarietà, probabilmente intendeva la solidarietà in ambito trentino, o da parte dei partiti italiani a livello nazionale. Ed in questo lo sostengo. Certamente gli italiani in Alto Adige meritano una maggiore solidarietà da parte dei partiti italiani del Trentino perchè possa essere finalmente attuata la misura

n. 111 del Pacchetto che parla appunto di favorire l'elezione di un senatore italiano in Alto Adige.

Corte d'Appello: è questa la seconda questione ancora aperta, a cui ha fatto riferimento in modo particolare il collega Boato. A tale proposito vorrei sottolineare che sono addirittura shockato dallo spirito che ha ostentato oggi in questa sede il collega Boato quando ha parlato di autonomia e della collaborazione tra le due Province autonome. Collega Zendron, sto parlando sul serio di queste cose! Peccato che un rappresentante dei Verdi-alternativi si lasci sfuggire di bocca simili affermazioni proprio nel contesto di un discorso europeo, nel quale egli si riconosce e che va chiaramente in direzione di uno smantellamento non solo delle frontiere nazionali, ma anche di altre frontiere interpersonali ecc.! Tolomei riposi pure in santa pace! Ma il cons. Boato con le sue asserzioni sul fatto che l'Alto Adige e il Trentino rappresenterebbero uno spazio economico comune e disporrebbero di relazioni geografiche specifiche di ordine esclusivo ecc. ha dissotterato la vecchia teoria del buon Tolomei. Sono shockato, gentile collega Zendron, e per questo non mi stupisce che il collega Boato in relazione alla questione della Corte d'Appello abbia mosso quella opposizione che ha oggi manifestato in modo evidente, ovvero l'incapacità di immedesimarsi nel ruolo di una minoranza, sebbene egli dichiari di essere il rappresentante di una minoranza in Regione, come quando egli dice: Ebbene, la Corte d'Appello così come viene proposta nel disegno di legge che ci aspettiamo venga accolto quanto prima dagli organi del Parlamento italiano, in fondo non è direttamente e necessariamente parte del Pacchetto. Ma questo lo sappiamo anche noi, collega Zendron e collega Boato. Ma la questione della Corte d'Appello, ovvero della sezione distaccata a Bolzano della Corte d'Appello rientra tra gli accordi presi a livello politico, poichè noi riteniamo che sia irrinunciabile anche in seconda istanza, ovvero in appello, il diritto alla parificazione della lingua tedesca con quella italiana. Noi sappiamo quale è oggi la situazione esistente alla Corte d'Appello di Trento e Lei sa bene che questo diritto elementare non potrebbe essere assicurato se non con l'istituzione di questa sezione autonoma. L'incapacità di immedesimarsi in questa situazione, discredita la Sua credibilità e la sua pretesa, caro collega Boato, di volersi attestare quale rappresentante di una minoranza in questo alto consesso.

E arrivo subito ad un'altra, successiva constatazione: il Ministro degli Esteri De Michelis ha compiuto in questi ultimi mesi numerosi viaggi in lungo e in largo per l'Europa, in veste di presidente del Consiglio dei Ministri degli Esteri della Comunità europea, e in tale occasione ha elogiato e presentato nella miglior luce questo nostro modello altoatesino. Naturalmente ci sono molte cose positive, tuttavia se si considera come va avanti la questione relativa alla misura 111, inoltre che il provvedimento sulla Corte d'Appello giace ancora in fondo ad un cassetto ed infine che in merito al problema sul potere di indirizzo e coordinamento (sul quale vorrei ancora tornare più avanti) non si intravede ancora una soluzione accettabile, bisogna rispondergli che la positiva e concordata soluzione di questi problemi sarà la riprova per la credibilità del Governo italiano, ovvero che queste dichiarazioni - l'Alto Adige come modello - rispecchiano veramente la visione del Governo e non sono solo espressioni verbali senza alcun contenuto concreto.

E adesso arrivo ai ladini. Anche in qualità di rappresentante della minoranza tedesca mi permetto di puntualizzare alcune cose nei confronti del collega Boato. Ebbene, io ritengo che non si renda ai ladini un buon servizio se li si costringe entro una situazione istituzionale, dove sin dall'inizio sarebbe chiaro che non potrebbero mai raggiungere quel livello di tutela di cui godono - grazie a Dio - i nostri concittadini ladini in Alto Adige. Per inciso mi permetto di aggiungere che dobbiamo ancora chiarire in senso positivo alcuni aspetti che concernono la tutela della minoranza ladina in Alto Adige, tuttavia se si confronta la situazione dei ladini altoatesini con quella dei ladini trentini, non servono lunghi discorsi, poichè la situazione è nota a tutti. Per questo motivo mi appello al suo senso di responsabilità: con che spirito, con quali intenzioni Lei si prende la libertà di fare dichiarazioni di questo genere, pur sapendo che in questo modo anche i ladini dell'Alto Adige perderebbero probabilmente quel livello di tutela di cui godono oggi? Non è questa la soluzione,

collega Boato, che noi vogliamo per i nostri cittadini ladini.

Facoltà di indirizzo e coordinamento. Anche qui il collega Boato pensa che la posizione del Trentino sia identica a quella dell'Alto Adige. Collega Boato, tu sai benissimo che la situazione è diversa, perchè anche senza far riferimento alle sentenze della Corte costituzionale dove si parla chiaramente della situazione specifica della realtà altoatesina nella quale convivono due minoranze nazionali, l'autonomia altoatesina si fonda non solo su di uno Statuto speciale, ma in modo particolare su di un Trattato internazionale. Questo in primo luogo e poi c'è anche la particolare situazione delle minoranze. Questi sono i due fondamentali aspetti che inducono giustamente gli esponenti altoatesini ad insistere sulla particolarità ed esclusività della situazione altoatesina per ciò che concerne il potere di indirizzo e coordinamento. Che al di là di questo si debba cercare un'intesa anche con il Trentino, questo mi sembra giusto. Prendendo in esame tutte le proposte attualmente giacenti in sede romana, negli organi paritetici, sulla facoltà di indirizzo e coordinamento, devo ammettere che la Südtiroler Volkspartei ha accolto con grande interesse un primo documento che era stato redatto da esperti della Provincia autonoma di Trento e di Bolzano e anche del Governo italiano ed ora si attendono ulteriori sviluppi in merito. Queste trattative si sono volute affrontare da parte nostra con un certo ottimismo, ma qual'è stata la risposta? Una risposta politicamente insostenibile da parte dei rappresentanti del Governo centrale, ovvero la presentazione di un secondo documento che politicamente rappresenta ai nostri occhi un colpo inferto alla nostra buona volontà e per dirla secondo quanto affermato dal cons. Ferretti: una nuova direzione che non ci piace affatto, (e ricordo che egli aveva detto che la direzione che stavano prendendo ora queste trattative piaceva a lui e al suo partito). E' infatti lapalissiano che l'autonomia altoatesina rappresenta un valore intrinseco e non può venire messa in discussione ogniqualvolta si presenti un problema particolare e nemmeno rivista caso per caso, così come evidenziato oggi dal collega Ferretti nel suo intervento, cercando ogni volta un "intesa" tra la posizione autonomistica dell'Alto Adige e la posizione dello Stato centrale. L'autonomia dell'Alto Adige, fondata su un Trattato di diritto internazionale e sorretta peraltro da leggi costituzionali italiane, è troppo rilevante perchè possa sottostare di volta in volta a un'esigenza di coordinamento dello Stato condizionata probabilmente a livello politico.

La posizione della Südtiroler Volkspartei in questo senso è più che chiara. Senza una soluzione fondamentale accettabile su questa materia non ci sarà da parte nostra alcuna raccomandazione nei confronti dell'Austria affinché questa rilasci la quietanza liberatoria. Noi non auspichiamo nessuna chiusura rapida, come è stato sottolineato in questa sede e soprattutto, caro collega Ferretti, non vogliamo nessuna "chiusura facile", di cui tu hai parlato, se non ci saranno le garanzie per salvaguardare veramente questa autonomia anche in futuro.

Poi c'è la questione della proporzionale, caro collega Ferretti. Tu hai fatto riferimento allo smantellamento delle frontiere interstatali nella futura Europa per inserire a modo tuo nella discussione il problema della proporzionale e hai detto che in seguito all'eliminazione di molte barriere all'interno della Comunità europea e attraverso l'introduzione della libera circolazione che ci attende, grazie a Dio, in questa futura Europa, queste norme di tutela sulla proporzionale saranno fortemente messe in pericolo e saranno probabilmente destinate a scomparire. E forse consapevolmente o inconsapevolmente non hai fatto riferimento a quegli altri aspetti che noi avremmo volentieri anche inserito in questa discussione politica. Nel corso di un'interruzione se ne era accennato, ma sia tu che io, collega Ferretti, sappiamo che oggi non c'è ancora proporzionale presso la Polizia, i Carabinieri ecc. Ma se si vogliono esaminare a lungo termine i problemi della proporzionale, allora bisogna prendere in considerazione tutti i parametri disponibili a livello politico per poi decidere il da farsi e non si può dunque chiedere solo in certi settori l'abolizione unilaterale di norme di tutela. Vede, collega Ferretti, la proporzionale, lo smantellamento delle frontiere a livello europeo, la questione della proporzionale e altre cose ancora,

noi le vediamo già inserite nella seguente ottica: attraverso il loro smantellamento e attraverso il fatto che l'Austria farà prossimamente parte della Comunità europea, noi saremo automaticamente inseriti in questa nuova dimensione regionale europea che comunque non è l'ambito istituzionale della Regione italiana Trentino-Alto Adige - e qui c'è un grande malinteso politico sia da una che dall'altra parte -. Se Lei ora parla di Regione, Lei pensa giustamente o erroneamente - e non entro nel merito - all'ambito istituzionale secondo noi alquanto stretto, attualmente imposto dalla Costituzione italiana ovvero da leggi costituzionali, Statuto di autonomia ecc. Ma quando noi parliamo di Regione, rivolgendo il nostro pensiero all'Europa, intendiamo qualcosa che va ben oltre l'attuale Alto Adige e Trentino ed è sicuramente giusto che in futuro, con lo smantellamento di tutte le frontiere e la maggiore estensione del territorio attraverso l'ampliamento anche verso l'Austria, noi incominciamo a riflettere su come definire questo nuovo ambito regionale europeo. In questo senso ci aspetta un grande compito. Ma voler credere che abbiamo così poco senso politico-psicologico da intendere questa Regione come il Trentino più l'Alto Adige, è perlomeno ridicolo. Vorrei chiarire una volta per tutte che noi non vediamo la Regione con dei confini così limitati, ma all'interno di un ambito territoriale che va ben oltre il Trentino e l'Alto Adige. (interruzione)...Collega Ferretti, ci arrivo subito. Questi interventi sul bilancio rappresentano spesso anche la possibilità di condurre delle discussioni trasversali attraverso i partiti di maggioranza; e quindi una tale possibilità va sfruttata e rappresenta forse lo scopo precipuo che questa Regione può ancora avere, ovvero che in tutta tranquillità noi possiamo scambiarci pubblicamente le nostre opinioni e i nostri punti di vista.

Se domani verranno smantellate queste frontiere e si aprirà il mercato del lavoro, noi come tirolesi del Sud siamo ben contenti che questo avvenga o possa avvenire, perchè così avvicineremo gli abitanti delle due parti del Tirolo, poichè è inaccettabile ed inammissibile dal nostro punto di vista che 22 altoatesini e complessivamente 300 cittadini italiani che lavorano nel Tirolo del Nord, e analogamente 100 nordtirolesi che si trovano in Alto Adige, abbiano bisogno di un permesso di soggiorno per lavorare. Questa per noi è una situazione psicologica inaccettabile. Attraverso l'eliminazione delle frontiere noi potremo avvicinare i cittadini all'interno di questo nuovo spazio regionale europeo. E allora succederà, caro collega Ferretti, che a causa della rimozione di ogni forma di discriminazione tra i cittadini europei - che noi naturalmente aborriamo -, le norme autonomistiche avranno un loro valore. L'importante è solo che non ci siano discriminazioni tra i cittadini della Comunità europea. In questo senso posso immaginare per esempio che principi, come quello della conoscenza della lingua, possano avere valore come prima. E così, se un altoatesino di lingua italiana o tedesca si recherà in Francia per svolgere una certa attività a un livello anche basso della Pubblica Amministrazione, per esempio, dovrà sicuramente dimostrare di avere dimestichezza con la lingua francese; altrettanto dicasi per un francese o un inglese che vorranno lavorare in Alto Adige presso la Pubblica Amministrazione e che dovranno quindi dimostrare di conoscere le nostre due lingue. A tal proposito potrei ipotizzare che in conformità all'obbligo per un cittadino italiano di dichiararsi nel corso del censimento, si possa innanzi tutto pretendere che dichiararsi la sua appartenenza nazionale e poi da quale torta egli desideri tagliare la sua fetta, se da quella del gruppo etnico italiano, tedesco o ladino. Certo è, che dobbiamo premurarci affinchè vengano fissate per tempo queste regole, questi meccanismi.

Per quel che concerne l'appartenenza ad un gruppo linguistico, ovvero il censimento, in merito al quale il collega Ferretti ha sottolineato che in questo contesto ci sarebbe del potenziale esplosivo, mi permetto di ricordargli che negli anni 1987-88 c'è stata una cosiddetta "verifica" dell'accordo di coalizione. Questa verifica della scorsa legislatura è avvenuta principalmente perchè l'hanno voluta, l'hanno chiesta i rappresentanti della Democrazia Cristiana ed in parte anche del Partito Socialista Italiano. E nel corso di tale verifica è stato poi proprio il collega Ferretti che ha chiesto che al di là del ristretto contenuto del programma di coalizione

venissero trattati una serie di altri punti. Uno di questi punti che il cons. Ferretti ha chiesto venisse esaminato, era proprio quello del censimento e allora abbiamo anche discusso del censimento ed abbiamo trovato in un certo senso un accordo per quello che riguarda il censimento — e questo è verificabile dal documento conclusivo della verifica che evidenzia le varie posizioni — che va nella direzione di quanto afferma oggi apertamente la SVP, ovvero le due possibilità o meglio necessità, da un lato quella di fare una dichiarazione personale di appartenenza nazionale e poi dall'altra di stabilire da quale torta si vuole tagliare la propria fetta per fruire specificatamente dei diritti concessi dall'autonomia. E questa posizione, collega Ferretti, l'avevamo valutata allora nel corso della verifica. Per questa ragione mi stupisce in un certo qual senso che tu parli in questo contesto di potenziale esplosivo. Piuttosto dovremmo, noi Südtiroler Volkspartei e Democrazia Cristiana, portare avanti, fianco a fianco, un'opera di convincimento sul territorio altoatesino che induca i cittadini a riconoscere la validità di questa procedura e dimostri loro che se noi attuiamo questa forma di dichiarazione del gruppo etnico, noi manteniamo intatti i capisaldi della nostra struttura autonomistica, mentre sappiamo che se ricorressimo ad altre soluzioni dovremmo modificare lo Statuto di autonomia e si arriverebbe quindi ad una situazione che potrebbe portare a rivedere interi settori dello Statuto di autonomia. E una tale cosa non la potremmo condividere. Per questa ragione, collega Ferretti, chiedo una maggiore coerenza nelle posizioni politiche con uno sguardo rivolto a ciò che abbiamo concordato non troppo tempo fa. Questo è quanto mi premeva dire in merito alla questione dell'autonomia.

Ed ora arrivo all'argomento della collaborazione europea tra i popoli e del federalismo, perchè anche qui vanno puntualizzati alcuni aspetti e trovo giusto che si sfrutti questa occasione per sottolineare anche su questi argomenti le posizioni esistenti all'interno del nostro partito. In questa sede si è più volte accennato a queste tematiche e lo ha fatto sia il Presidente nella sua relazione che i rappresentanti dei vari partiti. Ma permettetemi di stabilire certe correlazioni esistenti in questo contesto. Per molto popoli, gruppi etnici ma anche minoranze etniche in Europa il XX. secolo è stato un secolo di repressioni, di migrazioni coatte, di deportazioni e annientamenti. In seguito alla distruzione delle 4 monarchie plurinazionali — l'impero russo, quello tedesco, quello austro-ungarico e quello ottomano — sorsero all'insegna del diritto di autodeterminazione dei popoli i cosiddetti stati nazionali con nuove demarcazioni di frontiera che in genere non si basavano sui 14 punti del Presidente Wilson, bensì sui dettami della Entente e sulle rivendicazioni nazionaliste dei nuovi popoli nazionali. Al primo terribile genocidio di questo secolo operato su 1,5 milione di armeni in Turchia (1922-23) e alle deportazioni di 1,5 milione di greci e 0,5 milioni di turchi apostrofate poi come "scambio di popolazioni" nel corso della dittatura di Stalin e della scalata al potere di Hitler seguirono interminabili persecuzioni ed espulsioni di minoranze. Ma il regime dei due sistemi totalitari non fu caratterizzato solo da questo. Attraverso il Patto tra Hitler e Stalin e attraverso gli accordi intercorsi tra Hitler e Mussolini queste persecuzioni e vessazioni furono portate all'eccesso. Anche per colpa del nazionalismo di vari stati dell'Europa orientale tra la Finlandia e la Bulgaria furono commesse numerose persecuzioni ed espulsioni delle minoranze. Al posto di una ragionevole convivenza fra gruppi etnici e una politica di buon vicinato con gli altri stati tra il Deutsche Reich e l'Unione Sovietica prese il sopravvento una politica chauvinista nei confronti delle minoranze. Le continue dispute tra le piccole nazioni, gli scontri tra popoli nazionali, gruppi etnici e minoranze resero queste minoranze non solo vittime di facili aggressioni da parte delle tre dittature totalitarie in Europa occidentale e orientale e anche in Alto Adige, ma talvolta anche collaboratrici delle stesse dittature. All'interno di queste nazionalità si riscontrano quindi spesso colpevoli e vittime. Alla fine della guerra le minoranze ebraiche e zingare erano quasi completamente decimate dal genocidio, i gruppi etnici tedeschi disciolti a causa delle espulsioni, deportazioni ed evacuazioni, 10 popoli dell'Unione Sovietica erano diventati vittime di crimini di genocidio e altre nazionalità europee, come gli italiani dell'Istria, gli ungheresi della Slovacchia meridionale, i lituani in Polonia e

altri ancora, erano state totalmente o parzialmente scacciate dalla loro patria. I sudtirolesi però, che erano pure un gruppo etnico destinato alla scomparsa, riuscirono a sottrarsi al peggio. La patria non poté loro essere tolta. In Europa occidentale la politica delle nazionalità fu affrontata dopo il 1945 in modo diverso. Concessioni autonomistiche soddisfacenti come in Alto Adige, Catalogna, nelle isole Faroe si contrapposero a repressioni continue di minoranze linguistiche come per esempio in Francia. Solo in tempi recenti il Parlamento francese ha riconosciuto la presenza di un popolo corso. Complessivamente possiamo dire che in seguito alla strutturazione dell'Europa occidentale attraverso la Comunità europea e il Consiglio d'Europa, l'ingresso della Spagna nella CEE con 8 milioni di Catalani e rispettivamente 2 milioni di Baschi e Galizi, e l'istituzione dell' "European Office for lesser used languages" la situazione dei popoli non nazionali in Europa si è complessivamente rafforzata. Il 1989 e 1990, per arrivare ai giorni nostri, sono stati gli anni delle grandi rivoluzioni storiche e politiche ormai note a tutti. Il crollo relativamente veloce delle dittature comuniste ha fatto rinascere lo spirito nazionalista, laddove la dittatura e il sistema erano crollati. Lo Stato comunista centralista attraverso il suo sfacelo ha reso possibile che i piccoli popoli e le varie etnie ritrovassero la propria identità. Attraverso questi grandi mutamenti nell'Europa orientale ci siamo dunque trovati nel ben mezzo di un nuovo grande processo europeo di unificazione in tutti i suoi elementi di molteplicità. Tale processo di unificazione deve guardare al di là della Comunità europea e deve portare al superamento della concezione di stato nazionale alla luce della crescente importanza assunta dalla dimensione regionale con la sua vita individuale. L'Europa è dunque sottoposta ora a molteplici sollecitazioni, non solo in campo economico, ma soprattutto politico-strutturale, e si trova a dover affrontare grandi problemi di nazionalità come dimostrano le cifre in Europa orientale. Le conquiste dell'Europa occidentale, i modelli autonomistici per le minoranze debbono quindi essere inseriti sempre più in una discussione globale a livello europeo — al fine di trovare una soluzione ai conflitti sempre più incalzanti in Europa orientale, ma soprattutto al fine di una futura unità a livello europeo in senso globale. La collaborazione dei gruppi etnici e delle minoranze europee ad Ovest e a Est, a Nord e a Sud, fallita negli anni '30, questa volta potrebbe avere successo, e i popoli non nazionali dell'Europa potrebbero diventare un fattore determinante per l'unificazione nella molteplicità, per il rispetto dei diritti dei popoli e delle nazionalità minori. Se dunque vogliamo creare un'Europa unita, allora non dovrà trattarsi di un superstato ancor più indistinto rispetto agli stati odierni che continuerebbero a sopravvivere in una pur sempre indebolita forma di stato nazionale centralista, ma insieme alla nuova Europa dovranno essere creati nuovi spazi di vita di facile comprensione per l'uomo, anche in questa parte dell'Europa, anche in questa parte delle Alpi, ben al di là del Trentino e dell'Alto Adige, in una nuova Regione europea, in cui sia possibile un nuovo ordinamento della comunità che vi risiede. Sono queste dunque le nuove Regioni e Province; esse saranno la struttura federalista dell'Europa. Attraverso il dialogo costruttivo con le istituzioni europee dovranno essere creati i capisaldi di un federalismo europeo che per mezzo della tutela degli elementi comuni e degli elementi di diversità contribuisca a creare un'Europa vivibile e comprensibile per il cittadino. Il pensiero federalista sta polarizzando in Europa, e non per ultimo anche in Italia, un sempre maggior interesse su di sé. E' evidente che la Südtiroler Volkspartei sta rivolgendo il suo sguardo al nuovo movimento politico che si profila in Italia, costituito dalle "Leghe". A questo movimento hanno contribuito gli innegabili successi dello sviluppo e della collaborazione regionale in Europa occidentale ed orientale. Crescono in questo momento anche i pericoli di un'errata interpretazione dei principi ordinamentali e strutturali del federalismo. Un'Europa unita non può nascere solo per il fatto che determinate decisioni che prima spettavano allo Stato ora vengono prese ad un livello politico più alto. In tal modo avremmo solo una "europeizzazione" di compiti sinora nazionali e una "nazionalizzazione" di compiti sinora regionali. Questo sarebbe contro i principi della sussidiarietà ed indebolirebbe la compartecipazione delle Regioni — principi, che invece andrebbero rafforzati ed ancorati nel diritto comunitario —. Tale

principio di sussidiarietà europea regionale deve essere reso esplicito dalle nuove istituzioni regionali europee. Una Unione politica europea basta su principi federalisti dovrebbe quindi distinguere tra livello europeo —quale ambito di una futura politica strutturale ed ordinamentale europea per la soluzione di compiti molto vasti—, tra livello nazionale —quale ambito per la legislazione e l'ordinamento nazionale— ed infine tra livello regionale —quale ambito per amministrare le molteplici e differenziate condizioni di vita dei nostri cittadini—. Sono questi dunque i 3 livelli necessari. Sulla base di questa fondamentale strutturazione della futura Europa unita dovrà essere concepito, deciso ed attuato in modo europeo tutto ciò che non può essere gestito in modo ragionevole a livello nazionale. La gestione dei fattori regionali economici, ed in particolare culturali e comunitari deve essere riservata alle Regioni. Procedere a questa fondamentale divisione delle funzioni non significa seppellire le attuali realtà europee. Come è noto, ora le strutture regionali hanno caratteristiche molto differenziate nei paesi della Comunità europea. Accanto a Province con una propria sovranità nazionale e Regioni con un'ampia autonomia ci sono ancora strutture che non sono altro che unità amministrative all'interno di un inflessibile sistema nazionale centralista, come le Regioni italiane in generale e i *departements* francesi. Il processo di regionalizzazione europeo avanzerà nei rispettivi stati con velocità ed intensità diverse. Per questo nella costruzione dell'Europa unita sarà determinante assicurare a livello giuridico e politico una compartecipazione delle Province e Regioni nelle decisioni europee e la realizzazione di una loro libertà gestionale attraverso esempi di solidarietà pratica tra le Regioni d'Europa. A questo progetto non dovranno collaborare solo le Regioni autonome con delle forti economie, ma dovrà regnare un nuovo spirito di partecipazione e di solidarietà nei rapporti tra le Regioni deboli e forti. Gemellaggi e collaborazioni concrete nei progetti per la costruzione di infrastrutture economiche e comunicative potrebbero assumere un ruolo determinante. L'Europa dei cittadini potrà realizzarsi in modo ottimale solo se all'interno dell'Europa coopereranno delle Regioni coscienti e capaci. Una rete di collaborazione regionale in Europa favorirà poi anche il processo di armonizzazione europea. La collaborazione delle istituzioni regionali in particolare — e lo sottolineo volutamente — nelle politiche culturali, dell'istruzione, del traffico, ricerca e molti altri settori può portare allo sviluppo ideale di discipline e normative e di istituzioni comunitarie transfrontaliere, di cui ha bisogno la cooperazione regionale europea. In tal modo verrà colmato velocemente il divario economico, verrà intensificato lo scambio di esperienze tecniche, ecologiche e sociali ed inoltre verrà promossa la creazione di infrastrutture transfrontaliere e lo sviluppo di condizioni—quadro comuni. E' chiaro che questo sarà un processo graduale e variegato. Proprio coloro che vivono in regioni di confine otterranno in questo modo molteplici facilitazioni nella vita di tutti i giorni. E anche noi in Alto Adige ci aspettiamo queste facilitazioni che non terranno più conto dei limiti legati agli attuali confini di Stato. Ma anche il processo di unificazione europeo in generale è sottoposto ad una considerevole ulteriore spinta in avanti e alla possibilità di poter verificare e dimostrare sulla base di progressi concreti la fattibilità di un grande obiettivo quale è quello dell'Unione politica. L'integrazione europea richiede la partecipazione più ampia possibile di tutte le Province, Regioni e Comunità autonome della Comunità europea. Questo vale in particolar modo per la discussione che si dovrà tenere prossimamente sulla Costituzione europea. In quell'occasione le Regioni europee dovranno essere chiamate a definire politicamente quale dovrà essere la loro partecipazione nella discussione sulla Costituzione europea. In nessun caso essa dovrà essere svolta senza la partecipazione delle Regioni. Più che altro essa dovrà spostare il peso politico nella direzione del federalismo allontanandola dal centralismo europeo. In tal modo si eviterebbe lo scontro diretto tra Regioni e Comunità europea che altrimenti sarebbe quasi inevitabile, e si sfrutterebbe la loro forza per il processo di unificazione europea e non per il confronto con un nuovo centralismo a livello europeo. Anche l'Alto Adige dovrà fungere insieme alle altre Province da motore per lo sviluppo europeo in questa direzione. Per questa ragione queste Province, e quindi anche noi, dovranno essere dotate di un organo di

rappresentanza che riesca a seguire in modo appropriato gli interessi delle Regioni e confrontarsi con interlocutori aperti dall'altra, a livello di organi della Comunità europea. Così per esempio il peso dato dalla Comunità europea a queste problematiche nel suo parere del 21 ottobre 1990 in merito alla modifica del Trattato della Comunità economica europea in relazione all'Unione politica non soddisfa per nulla le Province e le Regioni. Ma noi, quali Regioni europee, dobbiamo entrare in questa discussione europea con una dinamica completamente diversa rispetto al passato. Noi non condividiamo l'opinione secondo la quale un organo regionale non può essere coinvolto nei processi decisionali perchè le strutture regionali sono troppo differenziate nei paesi membri, così come è stato affermato nel settembre di quest'anno dalla Conferenza europea. Secondo noi, la posizione del federalismo è uscita rafforzata dagli sviluppi dell'Europa centrale ed orientale, anche in seguito al completamento dell'unità tedesca, poichè attraverso la nuova Nazione tedesca, per esempio, l'elemento federalista è entrato molto più intensamente nella Comunità e perchè la forza della discussione politico-istituzionale in direzione di un'Europa federalista ha assunto una nuova dimensione. La prossima creazione dell'Unione politica – su base federalista e in collaborazione con tutti i responsabili politici – è il grande obiettivo al quale si votano le Regioni e le Province d'Europa. Esse si appellano, noi ci appelliamo a tutti gli organi regionali, nazionali ed europei affinché il processo di unificazione europea venga attuato in un clima di pace e libertà unendo tutte le forze disponibili. Una rinascita dell'Europa non è possibile se per rinascita si intende il potere organizzato degli stati centrali o l'associazione di stati nazionali centralisti. Un'Europa simile ingigantirebbe, invece di eliminarli, i disagi esistenti negli stati centralisti. L'Europa, fra l'altro, senza una sua struttura regionale non sarebbe nemmeno un'Europa, ma una qualsiasi superpotenza che non avrebbe niente in comune con quello che noi intendiamo per Occidente; sarebbe un organismo piatto oppure una miccia accesa destinata ad esplodere a breve o a lungo termine, una superpotenza – tra virgolette – che non avrebbe niente in comune con l'Europa se non l'estensione territoriale o la denominazione generica di "Europa". Un'Europa simile non lascierebbe spazio ai gruppi etnici o alle minoranze. Nei secoli passati, quando non esistevano frontiere nazionali, i gruppi etnici vivevano insieme ed indisturbati nei loro spazi vitali ed arricchivano così il quadro culturale europeo. Riappropriamoci dunque delle esperienze positive di quel periodo della storia europea! Nelle strutture centralistiche degli stati nazionali, invece, i gruppi etnici furono sempre considerati come dei corpi estranei rispetto alla popolazione nazionale che andavano combattuti e questi si verificherebbe anche nel caso di una grande struttura europea sovranazionale se gli ambiti regionali e le posizioni dei piccoli gruppi etnici e delle minoranze dovessero assumere un ruolo solamente secondario. I popoli nazionali hanno sempre cercato di assimilare questi corpi estranei e di congregarli; solo da quando è stata introdotta una simile politica esistono in Europa veri e propri problemi di minoranze etniche. L'Europa tragga insegnamento da queste esperienze storiche!

Nella nuova Europa l'importanza dei gruppi etnici non consisterà solo nell'arricchimento che essi apporteranno all'Europa già solo per il fatto della loro presenza e per la conservazione della loro specificità, ma anche nell'impulso rivolto ad una nuova linea di pensiero nei confronti dell'Europa. Non è infatti un caso che l'impulso all'eliminazione del centralismo nazionale e le rivendicazioni di un'autonomia regionale siano scaturite fortemente dai gruppi etnici, dalle minoranze. Esse sono le prime che si sono liberate dal pensiero nazionalista. Esse perseguono l'obiettivo di un'Europa nella quale le strette barriere nazionali si aprono alla molteplicità regionale nel quadro di una unità culturale europea. Ed in questo senso dò senz'altro ragione al collega Boato. Credo che sia stato proprio il collega Tribus che ha ammonito di fronte a un atteggiamento meschino. E a tal proposito vorrei citare lo scrittore sloveno Kovacic che scrive: "Ogni Regione rappresenta una ricchezza per lo Stato. Senza le Regioni lo Stato sarebbe un deserto, un territorio povero e monotono da governare. Gli abitanti di ogni Regione sono i prodotti della loro terra, del clima, dei costumi e soprattutto della loro lingua, dei dialetti, della madre-lingua che definiscono

anche i limiti spirituali del loro vissuto. Oppure secondo un'altra visione: il seme della mora è e rimane il seme della mora, il seme della quercia è solo quello della quercia, che essa lo voglia o meno. Se una specie di albero cresce solo su quella terra ed in nessun'altra, quel terreno rappresenta anche la verità di quell'albero. Nessuna Regione deve però trasformarsi in una mandria inospitale con le porte sbarrate e con un suo terreno gelosamente custodito e difeso. Non dobbiamo mai dimenticare che accanto al nostro piccolo mondo ci sono altri piccoli mondi e che al mondo c'è ancora un grande mondo. Noi dobbiamo pensare al bene di tutti su questo universo, così come fecero gli abitanti della piccola Provincia giudea quando stilarono in quel luogo le Sacre Scritture." Per questa ragione non vogliamo limitati ghetti linguistici o culturali. No, questo non lo desidereremmo, bensì una cooperazione delle Regioni nell'Europa del domani.

In questi termini abbiamo sempre posto – e questo è il terzo punto – la questione altoatesina. Noi sudtirolesi abbiamo già assistito agli sviluppi sopra descritti in tutte le sue fasi. Noi combattiamo con mezzi democratici contro il centralismo nazionale che ostacola attualmente, come ho accennato, l'attuazione completa dell'autonomia e l'abolizione della facoltà di indirizzo e coordinamento ostile all'autonomia. Il nostro obiettivo è sempre stato quello di creare una efficace tutela delle minoranze ed di ottenere per questa Provincia uno status regionale di libertà ed autonomia nella legislazione ed nella amministrazione che può essere preso come modello per questa esigenza sempre più forte di un'Europa dalle molteplicità regionali. Noi minoranze europee, noi sudtirolesi ci ralleghiamo per le numerose iniziative che sono state intraprese recentemente a livello europeo per una maggiore tutela delle minoranze con nuova solidarietà europea tra i gruppi etnici. E mi riferisco alla risoluzione del Parlamento europeo che è stata approvata all'unanimità dal gruppo interparlamentare delle minoranze nella seduta del 18 gennaio 1990. Naturalmente le minoranze d'Europa hanno preso atto dell'impegno con il quale l'Austria si è adoperata per i diritti dei gruppi etnici nell'incontro di Copenhagen sulla dimensione umana della CSCE dal 5 al 19 giugno 1990. Nel suddetto convegno è stato elaborato con altri stati della Pentagonale, della quale fa parte anche l'Italia, una proposta sulle minoranze nazionali, di cui alcune parti sono state poi recepite dopo lunghe trattative condotte dal coordinatore austriaco, l'ambasciatore Dr. Türk, nel documento conclusivo dell'incontro di Copenhagen e di questo ringrazio la delegazione austriaca e le altre delegazioni, anche quella italiana. Purtroppo per ora la maggioranza degli stati facenti parte della CSCE non si è ancora resa disponibile ad un riconoscimento globale delle minoranze nazionali e di certi loro diritti collettivi – gli attuali documenti CSCE si riferiscono ai diritti dei singoli appartenenti a minoranze nazionali –. Tuttavia gli esiti dell'incontro di Copenhagen col relativo documento finale vanno ben oltre le disposizioni del passato convegno di Vienna. Degni di nota sono soprattutto gli accordi sui provvedimenti straordinari per garantire ad appartenenti di minoranze nazionali la tutela dei diritti dell'uomo, come anche le norme sul diritto di istituire organizzazioni, il diritto all'insegnamento della lingua e alla partecipazione nella gestione pubblica a cui fa già espressamente riferimento anche il documento di Copenhagen della CSCE. Di notevole importanza per la futura architettura del continente è il tentativo di una modifica del Trattato di Roma intrapreso nel quadro dell'incontro delle Regioni europee a Roma nel settembre di quest'anno. La Presidenza del Convegno ha approvato una risoluzione nella quale si propone la partecipazione istituzionale delle Regioni – e in quell'occasione sono state anche fatte dichiarazioni sulla partecipazione dei piccoli gruppi etnici –. Noi auspichiamo che nell'incontro che avrà luogo nei prossimi giorni a Roma e che esaminerà la futura struttura europea, si tenga conto anche di questi accordi nel corso della discussione. L'obiettivo principale di queste attività, alle quali siamo chiamati a partecipare con sempre maggiore impegno, è quello di ottenere che in questa futura Europa da un lato si salvaguardi l'autonomia delle Regioni e dall'altro si garantisca la partecipazione delle minoranze come espressione della molteplicità culturale. In questa direzione va anche il documento conclusivo dell'incontro di Bratislava, al quale hanno partecipato tra gli altri

anche esponenti trentini ed altoatesini. Va comunque constatato che i gruppi etnici e le minoranze sino a questo momento hanno lasciato sostanzialmente che tutte queste iniziative fossero adottate dagli organi della Comunità, dal Parlamento europeo, dalla CSCE, dalla Pentagonale e da altri, e quindi dagli stati nazionali. In futuro noi, come gruppi etnici e minoranze, dovremo partecipare attivamente e di prima persona con un nuovo senso di solidarietà a dibattiti di questo tipo. Questa è dunque la nuova politica estera delle minoranze che noi dobbiamo perseguire. Ed in questo senso va anche inteso l'invito del Consiglio provinciale di Bolzano al Parlamento della Repubblica sovrana della Slovenia affinché si facciano ulteriori passi in questa direzione. La crescente consapevolezza dei sudtirolesi sul valore dell'autonomia, sul valore della loro creatività culturale, economica e sociale, la nuova coscienza di questa minoranza europea impone – e noi vogliamo tener fede a questo impegno – una nuova presenza internazionale a livello europeo. Questo vale naturalmente per tutti i gruppi etnici e per tutte le minoranze. A livello europeo noi tutti siamo stati troppo a lungo con le mani in mano. Abbiamo avuto troppo poco coordinamento, abbiamo indugiato a lungo prima di portare avanti le nostre posizioni. In futuro non potremo più assistere passivamente agli sforzi comuni per un'Europa unita. Per questo sarà necessario – e la Südtiroler Volkspartei lavora concretamente in tale direzione – che insieme a catalani, baschi, corsi, per citare solo alcune delle più grandi minoranze, ma naturalmente guardo anche ad Est, noi creiamo le premesse per poter incontrarci con gli organi istituzionali dell'Europa e della CSCE su basi il più possibile chiare e solidali al fine di partecipare, insieme, al processo di unificazione europea in tutta la sua molteplicità e di non far scomparire gli interessi delle minoranze e dei piccoli gruppi etnici.

Gentili signore e signori, arrivo alla conclusione. Per queste ragioni noi abbiamo bisogno di una Carta europea sui diritti delle minoranze. Abbiamo bisogno di un diritto europeo sulle minoranze. Abbiamo bisogno di un ancoraggio istituzionale della dimensione regionale nello strutturare il nostro continente europeo. Non vogliamo che siano solo gli stati nazionali a doversi impegnare, ma noi stessi, insieme agli stati nazionali, vogliamo partecipare a questi sviluppi con un peso politico completamente diverso rispetto al passato. Quindi noi presenteremo le nostre posizioni nel corso di audizioni ecc. al Parlamento europeo, al Consiglio d'Europa, alle varie commissioni e alla CSCE e cercheremo un confronto. Spetta soprattutto a noi, quali minoranze regionali, di portare con la nostra molteplicità una nuova cultura nella politica europea sulla tutela delle minoranze, con l'obiettivo di aiutare a costruire un'Europa di solidarietà anche tra i popoli più piccoli, in modo che questi, le minoranze e il singolo possano trovare al suo interno una propria realizzazione e identificazione. Noi sudtirolesi che con tenacia combattiva ma anche pacifica siamo riusciti ad ottenere un'autonomia regionale esemplare malgrado alcune carenze tuttora esistenti, noi minoranze d'Europa vogliamo, anzi dobbiamo, impegnarci più di prima e più efficacemente a favore di questa Europa delle piccole nazionalità e gruppi etnici. In questo senso la nostra Provincia deve diventare un foro internazionale e una piattaforma di lancio per questi movimenti che dovranno tradursi per la Comunità europea e poi per la Casa Comune Europea in nuovi efficienti strumenti per la tutela delle minoranze. Il compito europeo che spetta a tutti i gruppi etnici e alle minoranze è dunque questo. Noi sudtirolesi daremo il nostro contributo in tal senso. Grazie, signor Presidente!)

(Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini)

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abg. Frasnelli.

Ich möchte jetzt einen kurzen Überblick über die nächsten Wortmeldungen geben, auch um Sie auf die zeitlichen Rahmenbedingungen aufmerksam zu machen, die uns zur Verfügung stehen. Als nächste Redner haben sich Abg. Zendron, Abg. Giordani, Abg. Rella und

Abg. Montali gemeldet. Wir arbeiten bis 18.00 Uhr. Wenn wir heute die Diskussion nicht abschließen, dann müssen wir sie natürlich am Donnerstag, den 20. Dezember, fortsetzen. Das müßten wir sowieso tun, was die Artikeldebatte betrifft. Aber ich bitte in diesem Rahmen darum, mit der Zeit ein bißchen hauszuhalten, damit wir innerhalb Donnerstag das Programm abschließen können. Sie wissen ja, daß wir vereinbart haben, zusätzlich zu diesem Haushalt der Region auch den Haushalt des Regionalrates und einige dringende Gesetze noch innerhalb dieses Jahres zu behandeln.

Damit gebe ich das Wort an die nächste Rednerin, an die Frau Abg. Zendron.

PRESIDENTE: Grazie cons. Frasnelli.

Vorrei dare un breve sguardo generale ai prossimi interventi anche per richiamare la Vostra attenzione sulle condizioni quadro che dobbiamo rispettare in ordine al tempo a nostra disposizione. Sono iscritti a parlare la cons. Zendron, il cons. Giordani, il cons. Rella e il cons. Montali. La seduta è prevista fino alle ore 18.00. Se non riusciamo a concludere la discussione generale continueremo certamente giovedì, 20 dicembre, data in cui dovremo fare anche la discussione articolata. In questo contesto vorrei pregarVi di limitare la durata dei Vostri interventi, per riuscire a concludere il programma dei lavori entro giovedì. Come sapete, oltre al bilancio della Regione, abbiamo convenuto di trattare entro quest'anno anche il bilancio del Consiglio regionale e alcuni disegni di legge urgenti.

Ha la parola il prossimo oratore, la consigliere Zendron.

ZENDRON: Prometto di essere breve, come lei ha chiesto. Devo fare una premessa che si riferisce alla prima parte del discorso del cons. Frasnelli, che comunque ringrazio per avere partecipato a questo dibattito e di non aver fatto come in Consiglio provinciale di Bolzano, quando nella discussione sul bilancio non ci ha degnato del suo contributo, cosa che ho ritenuto particolarmente grave, visto che per un rappresentante del maggiore partito della minoranza sudtirolese dire esplicitamente che non degnava il Consiglio del suo contributo, mi pare possa fare sorgere dei dubbi sulla sua correttezza, sul suo atteggiamento e lealtà verso l'autonomia.

Mi fa comodo entrare in alcune considerazioni, fatte in tono acceso e accusatorio da parte sua, perchè possono introdurre il tema che desidero qui brevemente trattare. Mi ha meravigliato questa accusa a Sandro Boato, che poi parlava in terza persona il cons. Frasnelli rivolgendosi a me, che ancora non gli avevo detto niente, accusando Sandro Boato di essere un nuovo Tolomei ecc. Ora voglio dire che mi pare una cosa strana accusare qualcuno di essere come Tolomei, cioè come un nazionalista che ha elaborato la struttura culturale e molta parte della ideologia anti minoranza sudtirolese all'inizio del secolo, ad una persona che ha detto che fra il Sudtirolo e il Trentino c'è una comunanza derivante dal comune appartenere ad uno stesso ecosistema. Cons. Frasnelli, se uno va in Nuova Zelanda e guarda da così lontano il nostro continente e poi focalizza sulla nostra Provincia e Regione, mi pare sia difficile quando si va in giro parlare di una differenza. Sappiamo che poi queste differenze ci sono, ma all'interno di una similitudine che deriva dall'appartenenza al comune ecosistema, da una storia che per secoli ha visto queste due terre unite politicamente all'interno dell'Impero Asburgico, che ha dato loro una tradizione culturale, popolare profondamente intrecciata, in alcuni casi addirittura simile e che mai fino alla fine del 19° secolo, quando è nato tutto il movimento dei nazionalismi opposti, mai è stata percepita come una vicinanza conflittuale, a parte i conflitti di tipo economico, che ricordiamo piuttosto forti perchè abbiamo nella nostro modo di guardare la nostra terra proprio questa mentalità comune che è derivata dall'esperienza dell'ultimo secolo.

Forse non ho capito bene, ma andando nel concreto delle cose, quando parla

della Corte d'Appello ecc., visto che si rivolgeva a me, penso che in questa comunanza e stare insieme all'interno in qualche maniera nella stessa provincia, ci sono sicuramente dei conflitti che vanno risolti in qualche modo, a mio parere la Corte d'Appello è una di quelle cose che vanno risolte dando ragione all'una delle due parti e se lo vuole sapere l'una delle due parti è il Sudtirolo, cioè penso che la corte d'Appello debba avere la sua sezione autonoma a Bolzano, non solo, ma devo dire con molta tranquillità ai trentini, che anche se a Trento non ci fosse una Corte d'Appello, ma dovessero andare a Bolzano, la cosa non mi scandalizzerebbe più di tanto, proprio in questa ottica in cui in una città ci sono alcune strutture, nell'altra altre, nel rispetto reciproco e anche nella fiducia reciproca, cosa che mi pare manchi in modo particolare. D'altro canto mi sembra difficile che si neghi il diritto alla giustizia nella propria lingua alla minoranza sudtirolese.

Volevo inoltre dire al cons. Frasnelli che non serve a niente sfogare sulla Regione il proprio risentimento per una vertenza che non si riesce a chiudere. Già più di una volta ho notato che c'è da parte sua in particolare una...

(interruzione)

ZENDRON: Dicevo che ho notato più di una volta da parte del cons. Frasnelli che quando c'è qualcosa da criticare nello Stato, egli tende a criticare lo Stato con la prima persona di lingua italiana che gli capita a tiro, in questo caso per criticare il cons. Boato si è rivolto a me. Questo modo di fare è un errore gravissimo, cioè criticare lo Stato italiano con la popolazione italiana del Sudtirolo, per tanto tempo è successo che gli italiani identificassero se stessi con lo Stato, però mi sembra gravissimo da parte di un politico sudtirolese di lingua tedesca, che fra il resto ha la pretesa di proporsi come il paladino delle minoranze, spingere nella direzione di identificare gli italiani con lo Stato, una cosa sbagliata e che è del tutto inaccettabile.

Vorrei dire, anche per fare capire quale è il mio spirito nei riguardi di questo problema, rispetto a questa lunga lezione che abbiamo sentito di minoranze, con una semplice frase che ho sentito dire dal Presidente della minoranza Ceca di Vienna, lui mi aveva molto colpito, perchè ad un incontro con le minoranze aveva detto, che il diritto di una minoranza viene garantito nel momento in cui la maggioranza del posto in cui vive, comprende che la presenza della minoranza costituisce per la maggioranza una ricchezza ed uno stimolo alla democrazia. Una delle cose che aggiungeva inoltre era che uno degli impegni della minoranza è quello di fare capire alla maggioranza con cui sta vivendo che la compresenza è un fatto di arricchimento. Mi pare che non ci sia ancora assolutamente questo tipo di atteggiamento, me ne dispiace e spero si possa andare avanti su questa strada.

Vengo ora all'osservazione che volevo fare sulla Regione. A me sembra che la Regione paghi oggi lo scotto di una continuità con un passato, che è stato caratterizzato da rapporti di sfiducia e da tentativi anche di subordinazione di una provincia rispetto all'altra e della regione rispetto ad una delle due Province. Di questa tradizione conflittuale, che possiamo riferire in modo particolare agli ultimi decenni, sono rimasti ancora in piedi alcuni equivoci e li voglio dire perchè mi sembra che questo dovrebbe essere uno degli argomenti sui quali si riflette per arrivare ad una situazione di minore disagio e di maggiore produttività all'interno della Regione.

Non sono tanto d'accordo che per far funzionare questo organismo si debba intervenire sul regolamento che noi ci siamo per discutere insieme, perchè secondo me quello che è fondamentale è cambiare lo spirito con cui si sta insieme, e riuscire a discutere effettivamente che cosa significa la Regione per i rappresentanti delle popolazioni trentine e sudtirolesi. Mi pare non sia del tutto chiaro che ci siano idee profondamente diverse.

Volevo dire due equivoci, uno da parte dei trentini e uno da parte dei sudtirolesi. Da parte dei trentini mi sembra che ancora si pensi che il Sudtirolo sia la parte tedesca dell'antico Tirolo e questo a mio parere è un errore, perchè il Sudtirolo oggi è molto più del Trentino profondamente cambiato rispetto alla parte che costituiva l'interno dell'antico Tirolo asburgico, in quanto il Sudtirolo oggi è una terra che vede la compresenza radicata di una popolazione che un secolo fa non c'era e questa mi sembra una differenza culturale di ottica molto importante da tenere presente per riuscire ad avere un rapporto corretto.

Da parte dei sudtirolesi di lingua tedesca il Trentino spesso mi è sembrato la Regione in cui c'era una assoluta preminenza della parte trentina o italiana e non veniva esercitata in funzione del benessere della minoranza sudtirolese. A me sembra che anche questo sia un equivoco, perchè mi pare di sentire oggi in Trentino un atteggiamento ben diverso e anche una specie di attrazione culturale verso il Sudtirolo, un interesse che non si può riconoscere assolutamente in un tentativo di prevaricazione, come invece viene interpretato.

A me sembra che ci sia bisogno di ripensare ai rapporti che ci sono, bisognerebbe trovare un rapporto nuovo, basato sui fatti comuni, un rapporto che da un lato si liberi di questo peso del passato, però non dimenticando, ma riuscendo a guardare in maniera diversa le cose e basato sulla comunanza, che, nonostante quello che pensa il cons. Frasnelli è fatta di cose concrete, come l'appartenenza di carattere ambientale, storico, culturale, che non significa uguaglianza, appiattimento o rappresentanza indistinta, ma la capacità di riconoscimento di saper vivere in diversi all'interno di una situazione simile, da allargare poi verso il mondo esterno.

A questo modo nuovo di vedere le cose mi sembrano che ostino, oltre gli equivoci che dicevo prima, una certa insicurezza culturale da parte del SVP e del Sudtirolo in generale, una insicurezza che le deriva dalla mancanza di centri di cultura all'altezza dei tempi, dato che alla minoranza non mancano gli strumenti culturali capaci di confrontarsi apertamente con il mondo. Questo è un fatto che provoca insicurezza e che rende fragile la situazione. Per cui qui di fronte alla minima osservazione c'è subito una reazione molto forte e a mio parere non adeguata a quella che è la vera portata delle cose.

Un altro aspetto che mi sembra renda difficile simile rapporto e che ritengo vada affrontato in questa Regione, è la tendenza del SVP e forse anche della DC di importare nella Regione il modello spartitorio che si è sperimentato a Bolzano, anche lì con alterno successo, perchè sappiamo che questo modello provoca ciclicamente delle tensioni forti, che speriamo non ritornino ai momenti bruttissimi che abbiamo conosciuto, come segni di una situazione non normale e profondamente non tranquillizzata.

Questo credo si senta qui quando durante il dibattito c'è una tensione, per cui ogni cosa che viene detta, come, ad esempio, l'intervento dell'anno scorso del capogruppo del SVP, che a me era sembrato una cosa ragionevole perchè prendeva atto di una situazione, era parso una dichiarazione di intelligenza politica, non sono in grado di giudicare se questo modo di porre il problema fosse fatto in buona fede o perchè dietro c'era un atteggiamento, come vedo quest'anno di aggressività verso la Regione, però se di fronte ad una proposta di ridiscutere un modo di stare insieme, non si riesce a discutere con tranquillità, dicendo che cosa va e cosa non va, penso sia una situazione che di per sé testimonia la difficoltà di andare avanti di questo organismo.

Non credo che si debba sciogliere o distruggere la Regione, tutt'altro, perchè credo sia interesse di ogni terra avere dei rapporti il più possibile profondi con le terre che gli stanno intorno e soprattutto con quei territori dove si comprende i problemi storici che sono stati vissuti insieme, però quello che mi spaventa è che qui si gestisca un modello di conflitto che arriva sempre a compromessi e che esige di per sé un nemico, perchè se non c'è il nemico, la

situazione si squilibria sempre più.

Voglio concludere brevemente con alcune osservazioni più concrete. Ho parlato prima della Corte d'Appello, volevo dire un segno di come mi aspetto una collaborazione fra le due Province è questo lavorare insieme per ottenere dallo Stato questo diritto di indirizzo e coordinamento, questa autonomia confermata e non tagliata dallo Stato, la collaborazione fra le due Province e attraverso la Regione mi sembra sia una delle cose che ci portino nella direzione giusta. Qui rimane il rispetto per le due entità e poi si fanno delle azioni comuni.

Per quello che riguarda le proposte concrete su cui la Regione ha intenzione di lavorare nel periodo del prossimo bilancio, devo dire che anche qui occorrerà discutere in modo approfondito, affinché all'interno della Regione poi non si prenda lo slancio in una direzione che porterebbe anche al di fuori di quelle che sono le opinioni e gli equilibri complessivi dell'intero consesso. In una certa maniera potrei dire che sia importante fare una politica che prenda in considerazione le persone come persone e non solo per la parte cui loro si realizzano come lavoratori ecc., valorizzando anche il lavoro che si fa all'interno della famiglia, però stiamo attenti che questa politica della famiglia non venga fatta in funzione antiimmigrazione, nell'illusione che favorire la produzione di figli di razza nostrana venga percepito dalle persone come un modo di lottare contro l'immigrazione dai paesi del sud del mondo. Credo che il pericolo di vedere la cosa in questa funzione esista, perchè non a caso ultimamente, da tutte le parti, anche le più impensabili, vengono fatte proposte incredibili per favorire la politica della famiglia, intesa come incremento demografico.

Un'altra osservazione che voglio fare sempre a proposito di questo, è evitare l'impiego di questo strumento per scoraggiare le donne dal lavoro extra domestico per ritornare indietro in una concezione del mondo e della propria vita, che a mio parere è inaccettabile. E' giusto valorizzare il lavoro di cura della persona, il lavoro domestico, però che questo non venga fatto in modo da premiare sempre più l'allontanamento della donna dal lavoro fuori casa e anche da una sua realizzazione nella realtà sociale. Sono convinta che questi strumenti siano utili, se indirizzati a cambiare il normale modello in cui vivono tutte le persone e non a risolvere le contraddizioni di un modello di vita che è difficile, non giusto anche per gli uomini e comunque per tutta la società. Dobbiamo essere più coraggiosi e cercare di cambiare quello che non va nella situazione complessiva.

PRÄSIDENT: Danke, Frau Abg. Zendron.

Der Nächste auf der Rednerliste ist der Abg. Giordani.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie signora Zendron.

Il prossimo oratore iscritto a parlare è il cons. Giordani.
A lui la parola.

GIORDANI: Signor Presidente, egregi colleghi, una lettura critica degli avvenimenti e delle grandi trasformazioni epocali che caratterizzano la società del nostro tempo, evidenzia una contraddizione apparentemente paradossale: mentre avanza inesorabile il processo di internazionalizzazione dell'economia e dell'intero sistema delle relazioni e delle problematiche delle società del nostro tempo, è la dimensione regionale, quella legata alla tradizione, alla cultura, alla specificità locale a rimarcare in termini netti l'esigenza che i processi politici che accompagnano i mutamenti in atto non prescindano dalla rigorosa salvaguardia della dimensione locale, in termini di partecipazione politica, di autogoverno, di riconoscimento della

propria storia e della propria specificità. Sembrerebbe non azzardato affermare che il tempo che stiamo vivendo sta sancendo la fine della concezione dello stato nazionale, che ha segnato oltre un secolo della storia dell'Europa, per lasciare il posto ad una situazione nuova nella quale diventerà protagonista la comunità locale accomunata da quei valori di solidarietà, di senso dell'appartenenza, di identità storica e culturale sui quali dovrà essere anche fondato, in termini istituzionali, il nuovo ordine internazionale. I fermenti regionalistici che percorrono l'intera Europa, la percezione che l'ansia di libertà e di democrazia dei popoli non può essere soddisfatta nelle regole e nell'ordinamento dello Stato nazionale, il riemergere vigoroso di istanze e rivendicazioni compresse per anni dall'autoritarismo e dal dispotismo di alcuni Stati, il tutto prospetta una situazione affatto nuova e in gran parte imprevedibile, verso la quale non ci può essere né un atteggiamento di sospetto, né tantomeno un atteggiamento di indifferenza o di rifiuto, ma un atteggiamento di comprensione e di disponibilità che prepari poi le conseguenti scelte sul piano degli assetti politici e degli ordinamenti istituzionali.

Nella discussione che accompagna l'esame del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio 199, sarebbe quindi bene che non fosse perso di vista l'essenziale esigenza di collocare adeguatamente l'autonomia regionale nel processo storico che sta avanzando.

Non si tratta pertanto di rimettere in discussione tutto quello che storicamente è stato ottenuto nel faticoso processo di costruzione dell'autonomia istituzionale della comunità trentina ed altoatesina, quanto piuttosto di dare una lettura aggiornata delle funzioni e del ruolo della Regione per non compromettere equilibri faticosamente costruiti e per saldare il processo autonomistico ad una visione del nuovo che sta venendo avanti con forza inarrestabile.

Il processo storico che sta emergendo, sia se riguardato sotto il profilo degli ordinamenti istituzionali, sia se interpretato nelle motivazioni che sorreggono i movimenti di protesta che segnano anche intere aree dell'Italia del Nord, indica inequivocabilmente che il futuro dei popoli deve essere costruito avendo a riferimento la dimensione regionale quale entità nella quale collocare il governo delle risorse e l'esercizio della responsabilità. Il pauroso disavanzo dello Stato, la crescente deresponsabilizzazione dei centri di spesa in conseguenza dell'accentramento del potere impositivo, l'evidente indisponibilità della parte più attiva della popolazione e dell'economia produttiva a sacrificare risorse in una condizione di inefficienza dello Stato nella gestione dei pubblici servizi, sono tutti fattori che alimentano la spinta affinché nell'ordinamento statale il decentramento regionale sia corredato di funzioni e competenze tali da affermare che la specialità dell'autonomia diventa la condizione ordinaria del sistema regionalistico.

La discussione del bilancio di previsione è quindi occasione propizia per richiamare la necessità – mentre avanzano processi di progressiva diffusione delle funzioni e delle responsabilità – che la regione realizzi con le due province le intese e la concertazione necessarie affinché non siano messe in discussione le conquiste della nostra autonomia sotto il profilo delle competenze reali e delle dotazioni finanziarie finalizzate al loro esercizio. Il periodico emergere di una concezione centralistica ed accentratrice, anche con riferimento alla controversa questione dell'esercizio dei poteri di indirizzo e di coordinamento da parte dello Stato, deve trovare la Regione e le Province estremamente vigilanti e rigorose per difendere i contenuti di un'autonomia quale designata negli statuti e come progressivamente riempita di contenuti attraverso le norme di attuazione.

Uno stretto coordinamento con le Province – il riferimento qui è in particolare alla Provincia di Trento – è poi essenziale nel delicato ambito delle riforme istituzionali, posto che il nuovo ordinamento dei Comuni, quale prefigurabile nell'applicazione alla nostra realtà locale di alcuni principi essenziali della legge n. 142, non può prescindere da una valutazione

complessiva dei contenuti da imprimere al nostro ordinamento delle autonomie.

Siamo in presenza di uno snodo di eccezionale importanza, nel quale devono agire in eguale misura prudenza e coraggio, lungimiranza e sapienza storica, essendo in ogni caso da rifiutare semplificazioni eccessive o apodittici rifiuti che non considerino il lungo travaglio storico e che non abbiano ad effettivo e reale riferimento finale l'esigenza di far crescere e di valorizzare il senso dell'autonomia e dell'autogoverno. Non facciamoci quindi prendere dalla fretta, diamo spazio ad un ampio e reale confronto ed approfondimento, sapendo che la materia istituzionale non consente nè accelerazioni eccessive nè impostazioni illuministiche disancorate dai processi storici quali si sono via via manifestati.

Nell'esercizio della funzione ordinamentale riservata alla regione è auspicabile che siano attivate tutte le iniziative e sollecitazioni necessarie affinché trovi concreto sviluppo ed applicazione la legge-voto recentemente deliberata in ordine all'istituzione del registro unico delle imprese presso la Camera di Commercio. Con tale innovazione sarebbe infatti compiuto un grande passo in avanti sulla strada della accelerazione delle procedure di certificazione, con consistenti vantaggi per le imprese che ogni giorno devono scontrarsi con le inadempienze ed i ritardi dello Stato.

Nella stessa direzione della piena attivazione delle funzioni di ordinamento, si colloca la necessità di riservare particolare attenzione all'evoluzione del sistema creditizio regionale, con riferimento allo studio delle problematiche connesse all'attuazione della seconda direttiva comunitaria sugli istituti di credito e alla verifica degli impatti della Legge Amato rispetto alla realtà delle aziende di credito locali. Nella prospettiva sopra richiamata e con il pieno coinvolgimento del comitato regionale di studio e di ricerca sul credito, va perseguita l'esigenza di realizzare momenti e strumenti unitari atti a dimensionare quantitativamente e qualitativamente il sistema regionale del credito per prepararlo adeguatamente ad inserirsi, non in posizione difensiva, nel nuovo mercato europeo.

L'iniziativa che qui viene prospettata va riferita ad una valenza politica, indirizzata a coordinare e sollecitare l'iniziativa dei soggetti operanti nel settore, rimuovendo anche nuove ed antiche diffidenze, ma va anche riferita alla possibilità di farne discendere criteri ed assetti che possano anche essere incanalati in un presidio di ordine giuridico. I caratteri peculiari del nostro sistema creditizio regionale, ampiamente analizzati nella I^a Conferenza Regionale sul credito del dicembre 1987, richiedono che nel pieno rispetto dell'autonomia e della peculiarità dei singoli soggetti sia particolarmente considerata l'esigenza di meglio organizzare l'erogazione del credito, rinforzando gli strumenti di integrazione consortili e proiettandoli anche in una logica interregionale con riferimento in particolare a quelle aree dove più intensa è la presenza delle Casse Rurali e delle Banche popolari. Se la specializzazione delle funzioni, tipica dell'esperienza bancaria dell'Italia, dovrà fra qualche tempo scendere in più aperta competizione con l'esperienza della banca universale, tipica dell'esperienza tedesca ed anglosassone, è necessario che la costruzione del gruppo polifunzionale trovi nella Regione un punto di riferimento e di stimolazione, per quanto possano agire lo strumento giuridico e l'assunzione diretta di partecipazioni.

Nel settore della cooperazione, non può non essere accolta con soddisfazione la conferma dell'impegno a realizzare una scuola di specializzazione nell'economia cooperativa, perchè il consolidamento e lo sviluppo ulteriore della cooperazione nell'ambito regionale appare sempre più affidato alla qualità delle risorse umane impegnate. Il proposito di intervenire legislativamente per la completa revisione della legge regionale 29/1/1954, n. 7 in materia di vigilanza sulle cooperative, non dovrà mettere in alcun modo in discussione l'essenziale principio, mutuato dalla legislazione austro-ungarica, per il quale la vigilanza è sempre stata intesa come manifestazione di autodisciplina, esercitata con l'istituto della

revisione biennale ed obbligatoria attraverso le stesse Federazioni alle quali liberamente le cooperative aderiscono. Codesto è un principio irrinunciabile che non deve essere rimesso in discussione se non si vuol far scadere la revisione a momento burocratico e rituale, slegato anche da quella visione "di sistema" che deve orientare l'azione delle singole cooperative. E' senz'altro da condividere l'indicazione che la revisione obbligatoria, esaurito il momento della verifica tecnico-contabile, debba essere sviluppata e completata con analisi che attengano all'effettiva rispondenza della cooperativa sotto il profilo dell'efficienza e della qualità della funzione svolta, facendo quindi prevalere esigenze di ordine organizzativo e programmatico rispetto ad indicazioni aventi essenzialmente contenuto precettistico. Una siffatta concezione e funzione della revisione implica la necessità di un'adeguata specializzazione e di un'alta qualificazione dei revisori, da perseguire anche nell'ambito dell'istituto superiore di studi cooperativi prima ricordato e collegato con le università di Trento e di Innsbruck.

Per quanto attiene al settore della previdenza integrativa non può non essere condiviso e sostenuto l'impegno volto a realizzare una effettiva politica per la famiglia, avuto riguardo al ruolo essenziale che essa ha anche nella società del nostro tempo. Alla famiglia, quale società naturale fondata nel matrimonio, deve essere rivolta la speciale considerazione prevista dall'art. 31 della Costituzione della Repubblica, adottando i provvedimenti ed applicando misure agevolative volti a garantirne la naturale funzione di nucleo di aggregazione sociale e di prima cellula preposta alla costruzione della società civile. Il lavoro domestico deve avere nel nostro ordinamento la stessa dignità e l'eguale riconoscimento che sono dati alle altre attività, secondo la chiara previsione dell'art. 35 della Costituzione Italiana "La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni". Nei limiti delle competenze attribuite e fatta salva l'esigenza di valutare adeguatamente con quali strumenti operativi debbano essere esercitate le funzioni, è auspicabile che la Regione possa effettivamente concorrere alla realizzazione di una vera politica a sostegno della famiglia, integrando interventi e provvidenze rientranti nelle competenze dello Stato e delle due Province. Il problema che si pone è quello di agire con una rigorosa selezione degli interventi riferita all'individuazione dei bisogni reali ed attuata nella preventiva valutazione degli impatti finanziari per non suscitare aspettative che non potrebbero poi essere soddisfatte. Anche qui deve valere la raccomandazione, espressa dal Presidente nelle sue dichiarazioni, che la più ampia dotazione di risorse finanziarie deve tenerci lontani dal pericolo di alimentare una specie di corsa alla diligenza. Occorre invece far prevalere l'esigenza della gradualità, per adattare anche l'organizzazione degli uffici alla realtà nuova, affinché l'ampliata consistenza delle disponibilità finanziarie possa essere calata in un meditato disegno programmatico, adeguatamente supportato dalle leggi di contabilità e del nuovo ordinamento degli uffici e del personale.

Il gradualismo e la prudenza che emergono dalle indicazioni programmatiche assumono quindi una precisa valenza politica, non potendosi ipotizzare che l'auspicio di un pieno e programmato impiego delle risorse possa prescindere dall'adeguamento della struttura organizzativa alla mutata realtà.

Consentitemi una breve riflessione conclusiva. La fase di transizione che stiamo vivendo non consente a nessuno di noi di coltivare certezze e di dare risposte convincenti ai molti interrogativi che essa propone. Percepriamo peraltro da molti segnali che un'epoca sta per chiudersi per lasciare spazio ad una nuova, nella quale la concezione dello Stato nazionale quale tradizionalmente considerata dovrà probabilmente lasciare posto ad un nuovo interesse per le autonomie e le specificità locali. In tale contesto sarebbe improvvido rimettere in discussione equilibri istituzionali faticosamente costruiti in decenni di storia, ma sarebbe del pari improvvido tentare fughe in avanti o voler sperimentare percorsi alternativi. Realismo e prudenza devono quindi guidare l'azione che la Regione sarà chiamata a svolgere, fino a quando

il nuovo che sta emergendo non abbia in sè spinta e consenso sufficienti per ridisegnare istituti e contenuti della nostra speciale autonomia.

(Assume la Presidenza il Presidente Tretter)

(Präsident Tretter übernimmt den Vorsitz)

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Rella.

RELLA: Signor Presidente, colleghi, credo che noi dovremmo parlare in modo meno divagante, meno così poco pertinente, come è stato stamattina, sulla questione della Regione, poiché il Consiglio regionale non è, nè deve essere la tribuna residuale, rispetto al Consiglio provinciale di Bolzano e taluni interventi di personaggi responsabili della vita istituzionale politica della Provincia di Bolzano hanno dato l'impressione di cogliere l'occasione del Consiglio regionale per dirsi quello che in Consiglio provinciale di Bolzano non si dicono. Credo sia sbagliato procedere in questo modo, nel momento in cui dobbiamo discutere seriamente del ruolo e della funzione non solo dell'ente Regione, ma certamente di sbocchi più avanzati che riguardano anche le due realtà provinciali, che qui rappresentiamo.

Vorrei, se qui mi è permesso, rispetto a questioni di grande rilievo storico e portate qui con passione, per esempio dai colleghi Pahl e Brugger, sulle questioni della storia di questa nostra Regione, credo che possiamo anche guardare avanti e impegnarci in un progetto anche politico, poiché la storia è stata già compiuta ed è una storia sufficientemente analizzata, che considero sbagliata a partire dall'annessione del Trentino-Alto Adige all'Italia e quello che è seguito nel periodo fascista e nei periodi del centralismo di Trento rispetto ai problemi del Sudtirolo. Una storia sbagliata, sulla quale si sono introdotte anche forti innovazioni e correzioni e credo però una storia consolidata, nel senso che mi pare di poter dire che il problema dell'autodeterminazione è un principio sacrosanto, che non credo sia messo in discussione. Io mi domando se questo invece sia un problema di attualità politica per questa nostra realtà, anche di attualità politica praticabile, poiché tra l'altro fuori dai confini del Trentino-Alto Adige non mi pare vi siano esempi e condizioni di autonomia, per realizzare le competenze più forte, più dotati della realtà del Trentino-Alto Adige. Dunque questa non è una questione politicamente trascurabile.

Allora non riesco francamente a condividere uno sguardo sempre retroattivo. Considerando l'Europa delle regioni e l'Italia come Stato delle regioni, come Repubblica che deve puntare ad una forma federale, credo si debba guardare avanti anche per il ruolo di questa Regione con obiettivi aperti, con un taglio che non può essere sempre quello di chi volga lo sguardo troppo all'indietro.

Credo che noi abbiamo di fronte un aspetto da dirimere, passata questa storia giova di più al Trentino e rispettivamente al Sudtirolo marciare in modo separato o congiunto verso l'Europa e l'Italia? Insieme si può di più o no? Con tale separazione chi trova maggior beneficio e convenienza nel campo sociale, nel campo civile dal punto di vista anche istituzionale? E' una domanda alla quale spetta ad ognuno di noi, sudtirolesi e trentini a rispondere, ma la risposta non deve essere quella degli incontri formali, non quella degli abbracci, non quella degli scambi tra parte del patrimonio di proprietà sudtirolese in Trentino e viceversa, ma qualcosa di più robusto, cioè intendo le scelte-sistema, che spettano alla dimensione regionale, intendendo la Regione più che come ente, come una realtà sociale e territoriale, che non ha solo ragioni storiche di omogeneità, ma anche attualissime ragioni di ricerca, di incontro e di progetto comune rispetto alle novità, che saranno introdotte dall'unificazione europea del 1993 e alle modificazioni forti che ci sono in campo

internazionale.

Non vado a ripercorrere le questioni lontane, le questioni dell'Est. Mi chiedo che cosa ha fatto la regione, rispettivamente le Province di Bolzano e di Trento per mettere in piedi un sistema credito che è sistema strategico, essenziale, senza il quale l'economia si indebolisce, ma anche l'ente pubblico non può incidere, perdendo la propria valenza. Credo che nel momento in cui la Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno fa la coalizione con Bologna e mette insieme 12 mila miliardi di risorsa disponibile immediatamente e le Casse di Risparmio di Trento e Rovereto e rispettivamente di Bolzano marciano ancora separate e si pongono la domanda se conviene di più a quella di Bolzano guardar a nord o a quella di Trento guardare a sud, oppure se conviene mettersi insieme affidando tramite l'assessore von Egen lo studio a qualche esperto per verificare quali sono le convenienze e le opportunità migliori tra l'una e l'altra soluzione.

So che in queste nostre realtà stiamo giocando molto con la questione delle consulenze, studi costosissimi e non sempre produttivi. Mi domando se qui non ci sia per caso una scelta non tecnica, ma fortemente politica, che deve essere percorsa e sulla quale noi non abbiamo qualcosa da dire, nel senso appare del tutto logico e naturale che debba essere trovata un'intesa tra le due Casse di Risparmio, che sono già proprietarie di un istituto che opera a livello regionale per il credito speciale e di un istituto nel quale sono partecipi le due Province e la Regione per il credito speciale all'economia. Mi pare storicamente dimostrato che debba essere trovata un'intesa di questo tipo e poi si guardi pure a nord, a sud, si facciano convenzioni e si cerchino rapporti, ma prima troviamo un'intesa e una forza prima di tutto in queste realtà e dimensioni. Secondo me è una politica miope, sbagliata, comunque la si voglia motivare dal punto di vista forzatamente interpretativo sul piano storico o di prospettive e strategie che sono improbabili anche sotto il profilo di valenza politica immediata.

Da questo punto di vista e sul ruolo dell'autonomia speciale credo che abbia ragione il cons. Ferretti quando parla di insipienza politica dei trentini rispetto alle questioni dell'autonomia, però il cons. Ferretti farebbe bene a parlare ai suoi e fare un'analisi delle ragioni che l'hanno portato oggi a criticare la Giunta, la DC, trentina in particolare, se l'è presa con tutte le minoranze e con lo SVP, se l'è presa insomma con tutti, per fare un'osservazione critica che è quella che aspetta le minoranze e le opposizioni politiche, cioè della disfunzione di questa realtà dei problemi irrisolti. Allora farebbe bene il cons. Ferretti ad essere un pochino più onesto politicamente e guardare un po' di più alle proprie responsabilità.

E' vero tuttavia che la difesa dell'autonomia trentina marcia a correnti alternate, è non coerente, non è difesa con sufficiente convinzione nè nei confronti del Governo nazionale, nè nei confronti di altri organismi, come la stessa Corte costituzionale. Credo che ci voglia maggiore coraggio e decisione e convinzione nella difesa delle ragioni dell'autonomia e la sua conquista, se è vero come è vero che dopo la norma finanziaria si sono persi colpi.

Detto questo per quello che riguarda il Trentino, a me pare che il problema stia nella carenza, signor Presidente della Giunta, di reale progetto di azione unitaria e per iniziative di respiro che vadano al di là della casualità degli incontri fra i due Presidenti delle Province. E' questo un compito dell'ente Regione? Non credo, però un'occasione e il rapporto a tre potrebbe marciare in questa direzione; purtroppo questa Giunta ha poca forza nell'affermare anche questo suo ruolo di concorrente lo dice la stessa relazione, laddove si afferma ancora: "l'obiettivo concordato per la realizzazione di una sede unica dell'autonomia tripolare a Roma", affermazione smentita dal cons. Bolognini nel corso della seduta precedente. Credo che vi siano oggi alcune funzioni proprie che la Regione può sviluppare subito e bene.

La riforma delle autonomie locali. Signor Presidente e colleghi, credo che non possa essere una proposta che segue pedissequamente le indicazioni della legge 142 di Gava, non

deve essere, ma così invece mi pare sia nel disegno di legge. Siamo attenti, l'ipotesi del comune sotto i mille abitanti, in Trentino-Alto Adige sono molti, senza Giunta, in condizioni in cui una sola famiglia può determinare il risultato elettorale, crea delle condizioni di negazione non solo della democrazia sostanziale, delle regole, o lei è responsabile o irresponsabile assessore Romano, in questo caso non si può marciare in questa direzione, perchè è contraria a tutta una consolidata esperienza e ricchezza storica di tradizioni dell'autogoverno locale, che in altre realtà del paese non esiste. Mi fermo soltanto per dire che deve essere un progetto più avanzato, uno sforzo che può qualificare la Regione. Tra l'altro questo progetto viene avanti irrisolto da molti anni, porta la firma ancora di Pancheri e a Beccara.

La questione elettorale. Non so se ha cattiva coscienza o se l'ha buona o se ha coscienza il cons. Ferretti, sicuramente ha cattiva memoria, perchè sulla questione della riforma elettorale le opposizioni non hanno fatto muro al disegno di legge della Giunta, hanno prospettato obiettivi e soluzioni diverse, che sono quelle, per esempio, delle aggregazioni che salvano l'articolazione anche delle forze politiche, non solo per ragioni etniche dell'Alto Adige, ma anche per ragioni politiche e per qualificare la vita politica di questa realtà. Sono d'accordo, signor Presidente della Giunta, che questo è uno degli argomenti che va portato a termine anche per rispetto verso le dichiarazioni programmatiche. Come deve essere affrontato? Da questo punto di vista pongo questa domanda: è interessante davvero per la DC ed il SVP fare una riforma elettorale che introduca strumenti di aggregazione delle minoranze? Credo di no e credo che su questo piano ci si stia prendendo in giro dal punto di vista politico.

Credo poi che ci sia quest'altra funzione propria della Regione, sulla quale è rimasta rinunciataria, che riguarda la realizzazione di un progetto integrato di credito tra gli istituti pubblici e quelli privati. Non credo si possa ragionare in termini di accordo tra le grandi banche, prescindendo dalle realtà delle casse rurali, perchè se cominciamo dalle grandi banche per noi sono le due Casse di Risparmio, enti sostanzialmente pubblici, abbiamo per altro verso una realtà che è quasi pubblica per quello che riguarda la larghissima composizione sociale delle rispettive assemblee e dunque credo che non solo per il fatto che le casse rurali raccolgono più del 50% della risorsa, debba essere trovata un'intesa attraverso lo strumento degli istituti che sono già oggi compatibili con la legge Amato e cioè le casse centrali. Allora il ragionamento a me pare sia logico, se è fatto tra banche pubbliche, strumenti delle casse rurali e strumenti associativi unitari delle casse rurali e gli istituti del credito speciale. Credo però, signor Presidente metto le mani avanti, che riguardando questo progetto che non vede la luce, nel senso che la Regione continua a far studi, ma non iniziative concrete in questa direzione, nè mi pare le Province lo stiano dimostrando, credo ci sia da mettere subito le mani avanti, perchè se è ben fatta l'ipotesi di un fondo che raccolga risorse disponibili una tantum per la Regione, per il fondo di rotazione per i finanziamenti delle opere pubbliche, è bene che sia un'operazione di interesse pubblico e non privato. Lo dico perchè se l'ipotesi è quella dello scarto tra la remunerazione che avrà la Regione nel costituire questo fondo e il costo che sarà fatto pagare ai comuni, che va dal 5% al 10%, cioè con un aumento del 100% per operazioni che non costano impegno di gestione, perchè sono tra le più semplici di tutto il sistema creditizio, faremmo operazioni di interesse privato piuttosto che di interesse pubblico e la questione non può andare in quella direzione.

C'è poi un altro campo nel quale la Regione può e deve muoversi subito, ed è la questione del decreto n. 576 del 1988, che affida alla regione l'emanazione di una legge su concorde richiesta delle due Province, che riguarda il decentramento amministrativo delle Province. Ora anche qui si tratta di non barare. La relazione dice che questo è uno degli impegni, io non vedo all'orizzonte alcuna iniziativa al riguardo e credo che le Province siano restie, per meglio dire lo SVP e la DC sono restii ad un decentramento delle funzioni amministrative,

perchè questo romperebbe un certo sistema di potere, che è quello del potere assoluto e concentrato. Questa è un'altra delle funzioni.

Vorrei fare alcune considerazioni nel merito del bilancio e poi concludere sulle questioni che attendono in Parlamento, scelte che riguardano anche la chiusura della vertenza.

Nel merito. Signor Presidente, sottolineo che in questo disegno di legge di bilancio non c'è un'analisi seria e adeguata delle prospettive finanziarie della Regione. Oggi c'è una dotazione finanziaria alta, mi pare 228 miliardi ordinari, però abbiamo il primo segno di riduzione dell'IVA all'importazione per 4 miliardi. Questo sarà un processo fatalmente univoco e cioè al ribasso delle dotazioni finanziarie, perchè se da una parte possono crescere entrate che riguardano in particolare le due Province, cioè le imposte dirette, quelle indirette saranno regolate secondo la normativa europea, immagino con una riduzione del gettito dell'IVA sui consumi e sicuramente dell'IVA estera e abbiamo visto che il Governo nazionale non solo non è inaffidabile, ma ha scelto la strada del taglio progressivo del trasferimento delle risorse, dopo aver firmato l'accordo, cioè l'integrazione sarà tutta da vedere.

Allora abbiamo oggi, come previsto dall'art. 69, diritto a quote delle imposte percette nell'ambito del territorio regionale, quindi vuol dire incassate qui e non riguardanti operazioni che si sviluppano anche fuori del nostro territorio, quindi il campo è molto delimitato e preciso. Io vedo 70 miliardi a rischio già oggi, il che significa stare attenti ai fondi accantonati per le leggi da emanare, che andremo sull'ordinario a 158 miliardi, se questo fosse un processo non coperto da integrazione, cosa sulla quale metto tutto il punto di domanda che ci vuole, anche perchè il debito pubblico è a dimensioni insopportabili e anche l'IVA interna è a rischio. Mancano quindi considerazioni sulla prospettazione finanziaria. Non è attivato il principio dell'art. 82, lo diceva già il cons. Marzari ieri, che chiama la Regione a una partecipazione attiva all'accertamento, il che significa anche messa a disposizione di strumenti per concorrere a questo obiettivo, ma già ci siamo soffermati altre volte con riferimento al Catasto, al Tavolare ecc.

Condivido per una volta quello che hanno detto SVP e DC, con obiettivi probabilmente diversi, per una volta anche il cons. Ferretti quando osserva che forse i fondi messi a disposizione e per le azioni di informazione della Giunta regionale e per l'integrazione europea, cioè fondi per le chiacchiere in sostanza, per l'organizzazione di convegni improduttivi, anche se mi pare che per quello che riguarda l'integrazione europea, il cons. Brugger, che in particolare si preoccupava del rischio che la Regione facesse troppa politica estera, come un fanciullo troppo deciso, mi pare che con una cerbottana abbia bucato rapidamente quel pallone acrostatico a cui si erano aggrappati Andreolli e von Egen tentando di alzarsi da terra, attraverso questa azione che tende a dare un po' di respiro alla loro funzione piuttosto insoddisfacente e vacua rispetto a quella delle Province.

Il miliardo previsto per l'informazione non è uno strumento che serve a elevare la qualità del rapporto tra cittadino e istituzione, ma è uno strumento di autopromozione, spesso del nulla, delle azioni della Giunta regionale e dei rispettivi assessori e Presidente. Credo che questa dimensione non sia nemmeno dignitosa, rispetto alla situazione sociale e ai problemi che abbiamo per il ruolo che ha oggi la Regione, così ancora credo di condividere la questione per la risorsa e per la politica di integrazione europea, sulla quale tra l'altro manca il progetto.

Quanto poi all'efficienza abbiamo 440 miliardi di residui dallo Stato e abbiamo in evidenza la denuncia del ritardo, già fatta l'anno scorso, riscontrata quest'anno di 280 miliardi di residui non utilizzati, ebbene solo in termini finanziari il ritardo di un anno causa 30 miliardi di danno, chi lo paga? La collettività. Le iniziative potevate attivarle già l'anno scorso, sono quasi 300 miliardi inutilizzati per un anno con un effetto solo dal punto di vista finanziario, di cui qualcuno dovrebbe rispondere. Ma metto in evidenza un altro aspetto, con riferimento

non solo alla Giunta e alle forze di minoranza, ma anche a quelle di maggioranza. Ci rendiamo conto che il contratto per i dipendenti di lavoro della Regione, adeguato con delibera, porta una elevazione del costo del personale della Regione del 25% superiore a quello delle Province e questo cosa comporterà se non una rincorsa necessaria delle Province, la cui dimensione occupazionale è infinitamente superiore a questo contratto e quindi dei comuni e così via. Un nuovo impiego in Regione ha una remunerazione di 2 milioni al mese, è assolutamente sproporzionato rispetto al resto della retribuzione del lavoro nel campo della dipendenza privata, ma anche di quella pubblica. E' una fuga in avanti che non può lasciarci indifferenti discutendo del bilancio. Metto in evidenza questo aspetto, perchè non è solo rischioso di effetti rilevanti dal punto di vista civile, ma anche istituzionale e sui bilanci, comunque un ruolo che la Regione deve smettere di portare avanti.

Ho sentito invece lodare questo comportamento della Giunta regionale, che mi pare opportunamente sia stato sottolineato, non deve accodarsi allo Stato, alla regolamentazione della dipendenza statale, ma non può fare fughe in avanti.

Signor Presidente, concludo con alcune sottolineature che riguardano le questioni aperte relativamente alla vertenza, sulla quale mi permetto di non sbilanciarmi e non invadere il campo di altri e di non parlare di proporzionale come consigliere trentino, ma almeno di questioni che ci riguardano per la dimensione regionale.

Credo che le forze di maggioranza di governo non siano allo sbando solo in campo nazionale, cosa che è ben nota, ma anche localmente e credo che la dimostrazione più forte l'abbia data proprio il cons. Ferretti stamattina, richiamando comportamenti e orientamenti così fortemente diversificati, rispetto alle dichiarazioni e agli accordi, come mai avevamo sentito.

Nel merito, sulla questione del Senato. Sono contento che finalmente ci si sia resi conto che la norma così come è stata prospettata comporta un risultato opposto a quello che sta negli obiettivi e nelle intenzioni. Si tratta di garantire un senatore di lingua italiana in Alto Adige, noi sappiamo almeno di aver fatto la nostra parte, garantendo da anni un senatore di lingua italiana in Alto Adige, eletto in Trentino e quindi siamo convinti che le forze politiche, che hanno la dimensione regionale, debbano trovare un'intesa e operare in questa direzione.

Ricordo peraltro che il collegio è unico e quindi credo che vada detta una cosa molto chiara, che la norma anche per noi così com'è proposta non va bene e non porta risultato positivo e dunque non può essere approvata.

Per quello che riguarda la Corte d'Appello, sulla quale ho sentito oggi giudizi e allusioni sui comportamenti di forze politiche che mi sembrano assolutamente fuori luogo. E' vero, collega Brugger, che la questione della Corte d'Appello non fa parte del pacchetto, ma del diritto all'uso della lingua nei tribunali, sul quale principio anche il mio partito è stato coerente nell'azione positiva. E' vero che la questione della Corte è rientrata, nel momento in cui un ministro come Gonnella, se non sbaglia, alla fine del proprio mandato, anche perchè accusato di essere non solo in odore, ma connivente con la mafia, ha garantito alcuni sbocchi. Allora qual è il principio? Deve essere istituita la sezione della Corte d'Appello per l'esercizio della giustizia in lingua tedesca.

Noi non facciamo una guerra di religione su questo problema e ce ne guardiamo da sollevare questioni che possano contrapporre il Trentino all'Alto Adige e viceversa, così come noi non siamo entusiasti degli spostamenti di sedi di enti statali da Bolzano a Trento, ANAS, SIP ecc., non ci pare ci siano su questo piano opportunità di scambio, si tratta di fare le cose con molta serietà ed equilibrio.

Per quello che riguarda la Corte d'Appello, secondo noi, non solo va istituita perchè lo dice la legge, rispettando i tempi di 4 anni che sono previsti dalla norma, si tratta di

attivare questo servizio e poi vedremo se è indispensabile lo spostamento di sede o meno. In ogni caso il problema che noi abbiamo posto come trentini è quello del rischio della tenuta dell'autonomia speciale trentina, perchè il sistema giustizia è uno dei cardini fondamentali della struttura dell'autonomia speciale. Nel momento in cui viene meno uno dei pochi fili che tengono ancora ragioni istituzionali di questa autonomia, noi avvertiamo profonda preoccupazione e non credo che sia conveniente a nessuno percorrere l'uno contro l'altro strade che possano indebolire complessivamente, o parzialmente, la struttura dell'autonomia del Trentino-Alto Adige. Questa è la preoccupazione.

Sulla questione dell'indirizzo e coordinamento mi permetto di ricordare – perchè qualcuno ha detto oggi che è giusta l'indicazione che è stata in un primo tempo avanzata dal Governo su un diverso rapporto tra potere di indirizzo e coordinamento dello Stato e rispettivamente Sudtirolo e Trentino, due modalità diverse di esercizio di questo potere – che lo Statuto di autonomia, all'art. 2 dice: "Nella Regione è riconosciuta parità di diritti ai cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, e sono salvaguardate le rispettive caratteristiche etniche e culturali". Gli artt. 8 e 9 dicono in modo assolutamente inequivocabile che le Province hanno potestà di emanare norme legislative primarie, e competenze secondarie. Le Province hanno pari competenza legislativa e dunque è importante non pernegare privilegi, è importante che la norma sull'indirizzo e coordinamento rispetti questo principio della pari competenza e livello legislativo della Provincia di Bolzano e rispettivamente di Trento.

Ritengo poi importante che la questione dei ladini del Trentino, Presidente della Giunta, debba essere messa nel conto in questo momento di definizione dei rapporti principali e fondamentali con lo Stato e la chiusura della vertenza, perchè anche questa è una questione che non riguarda soltanto l'Alto Adige, ma tutta la regione Trentino-Alto Adige.

Credo a questo punto che ci sia un'ultima questione. Su questi temi che riguardano lo Statuto e le norme di attuazione non possiamo essere chiamati a responsabilità o a fare da gregari alla Giunta o alla maggioranza, non può esserci rivolto un richiamo, come è stato fatto oggi dal collega Ferretti. Lo Statuto è stato emanato col concorso di tutte le forze del quadro parlamentare, escluso l'MSI, sul pacchetto ci sono state distinzioni proprio in merito a queste questioni, tutte le forze che concordano con i principi dello Statuto devono essere chiamate a concordare, altrimenti è naturale che tra qui e Roma ci siano comportamenti coerenti alle posizioni delle forze politiche diverse, o c'è un'intesa su questi temi, oppure è naturale che lo sbocco in Parlamento non possa essere che complesso, frutto di un confronto fra forze politiche che assumono anche posizioni diverse.

Su tali questioni non può esserci un tavolo separato per i Presidenti delle Giunte provinciali e della Giunta regionale e il Governo e basta, ma sulle questioni politiche di maggior rilievo le forze politiche devono essere chiamate, quelle che hanno concordato con lo Statuto, a trovare un'intesa e in ogni caso anche quelle che hanno sollevato eccezione sul pacchetto. In questo modo si realizzano soluzioni, sbocchi positivi per le due Province e rispettivamente per la Regione e io credo di confermare questa convinzione che insieme si può di più, sentita in modo molto forte da me personalmente e dal mio gruppo.

(Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini)

PRÄSIDENT: Der nächste Redner auf der Rednerliste ist der Abg. Montali.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Il prossimo iscritto a parlare è il cons. Montali.

Ha la parola.

MONTALI: Signor Presidente, carissimi colleghi, quelli che ancora sono rimasti, per cui il ringraziamento d'obbligo è raddoppiato nel mio animo, è ormai la quarta o quinta volta che in occasione della discussione sul bilancio devo essere sempre quello che interviene a quest'ora, ma non mi preoccupa come ha preoccupato qualcun altro, soprattutto l'assenza dei mass media, perchè tenuto conto che sul quotidiano della nostra provincia in merito alle sedute del Consiglio regionale non cita nemmeno che c'è stata la riunione del Consiglio, la cosa proprio non mi preoccupa.

Vorrei subito dire, signor Presidente e spero mi scusi il cons. Marzari, perchè ho bisogno di rubargli un verbo, che ha usato iniziando il suo intervento, dicendosi frustrato di dover affrontare il problema del bilancio e la relazione del presidente, che ha ritenuto evanescente. Questo furto del termine frustrato mi serve per dire invece che io non sono d'accordo completamente con questa convinzione del collega Marzari, perchè io mi sento tuttora esaltato dalla discussione in Consiglio regionale sul bilancio di previsione 1991.

Mi sento esaltato perchè nel giro di due giorni, reduce da un consiglio provinciale di modeste proporzioni, in questo specifico momento mi sento consigliere regionale, senza che spendessi per la campagna elettorale neanche una lira e senza essere stato messo in lista e senza essere stato nominato mi sono sentito e mi sento deputato del Parlamento italiano, deputato del Parlamento europeo, membro della CEE, membro della commissione affari costituzionali del nostro Parlamento, membro della commissione affari regionali del nostro Parlamento, membro delle Commissioni dei 9, dei 12, dei 6 e per fortuna, ma anzi per disgrazia per essere coerente, che la Provincia di Bolzano, così sensibile alle problematiche della chiusura del pacchetto ecc. ha impiegato un anno e mezzo per non nominare la Commissione dei 6 ai sensi della norma 137, altrimenti mi sarei sentito esaltato anche di far parte di questa Commissione.

Cosa vuole dire questo? Spero non debba essere solo una battuta, ma questa esaltazione mi deriva dal fatto che sul bilancio di previsione 1991 della Regione Trentino-Alto Adige, che altri chiamano Trentino-Sudtirolo, ma comunque sono fatti loro, abbiamo sentito parlare di tutto, ma abbiamo sentito anche lamentele, delle cose di cui non si è ancora parlato, non parliamo della pace, del disarmo, della questione del Golfo, della Palestina, ma senza entrare in questi meriti, mi sono sentito esaltato in quegli organismi che ho indicato e ringrazio i colleghi che, intervenendo con questo livello, mi hanno consentito quell'orgoglio che mi sono permesso di esprimere all'inizio.

Questo per dire che noi, MSI, antiregionalisti, quando c'è stata la costituzione delle regioni abbiamo votato contro per due motivi essenziali: antiregionalisti perchè non credevamo al decantato decentramento amministrativo alle regioni, poi nel caso specifico nostro alle Province per delega; non credevamo che i 7 mila dipendenti della Provincia X e della Provincia Y sarebbero stati dipendenti che servivano al decentramento amministrativo delle funzioni statali delegate con il corrispettivo che i palazzi di marmo dei ministeri statali avessero potuto riscontrare una diminuzione di 7 mila funzionari; sarebbe stato il minimo attendersi tanto, mentre con le competenze di questi e dei Ministeri decentrate alle Province, ogni Provincia ha assunto 7 mila dipendenti e quindi mi chiedo quale decentramento amministrativo ne possa derivare. Non credevamo a questa dimostrazione e l'hanno contata con mano gli accessi regionalisti italiani.

Secondo motivo: secondo la nostra ideologia ed i nostri indirizzi politici di fondo, vedevamo nella costituzione delle regioni la frattura, in senso ideale, dell'unità dello Stato. Queste due posizioni ci hanno portato ad essere antiregionalisti. Ripeto che oggi ci

troviamo nella condizione di essere modestamente, senza traguardi fumosi di chissà quale risultato, gli unici in questa regione difensori della Regione e perchè chiediamo alla Regione le cose che può fare, sottolineando gli attentati che nei confronti della regione Trentino-Alto Adige commettono i regionalisti. Se oggi, dopo l'intervento del cons. Ferretti, avessimo sentito 10, 12 interventi dei consiglieri del SVP e se avessimo potuto sentirli individualmente, senza che uno sapesse cosa diceva l'altro, noi sulla Regione ne avremmo sentite di tutti i colori.

Incontrando ieri il cons. Frasnelli nel corridoio gli chiesi se sarebbe intervenuto e lui mi rispose: "io intervenire! Per me questa regione non esiste, non mio riguarda". Dopo di che non solo è intervenuto, ma aveva addirittura un intervento scritto! Devo dare ragione alla cons. Klotz, perchè in effetti tra l'intervento del cons. Ferretti e quello del cons. Frasnelli è passato poco tempo, sarebbe stato bravissimo se avesse messo giù 12 pagine scritte. Mi ricorda la collega Klotz che, siccome si è rifiutato di fare un intervento durante la seduta per il bilancio del Consiglio provinciale di Bolzano, perchè era leggermente scocciato e aveva depositato alla segreteria il suo intervento, chiedendo che fosse messo a verbale, senza averlo letto. Mi meraviglia pertanto ancor più l'intervento del cons. Frasnelli su una Regione che non lo riguarda, intervento svolto con i toni eccitati, come tutti avete potuto constatare.

Ma questo tipo di discorso non vale solo per il cons. Frasnelli, perchè anche nelle interpretazioni, nelle sfumature, nelle aggettivazioni, comprese quelle del capogruppo Brugger e di altri, mi consentirete che sono costretto a dare ragione al collega Tribus, perchè...

(interruzione)

MONTALI: no, no questa non è una coalizione, quando uno dice delle cose che mi piacciono dico che mi piacciono, Kußtatscher, tu mi piaci tanto, lo sai e qui non è una coalizione. Devo dare ragione al collega Tribus, perchè ieri è quello che ha fatto l'intervento più sensato, affermando che l'unica cosa che ci unisce tutti in questa Regione riguarda la questione dei nostri emolumenti! Potrà sembrare molto triste, potrà apparire pesante, dovrebbe farci riflettere, però tirate le somme l'origine di tutto quello che stiamo dicendo e ci chiacchieriamo addosso sta nel fatto che non troviamo gli elementi aggreganti, ma solo interpretazioni di correnti, di indirizzi che ci consentono di parlare di tutto, meno che dei compiti della Regione, legati ad un discorso programmatico, perchè tale è un bilancio di previsione.

Quando lei, signor Presidente, farà la replica, procederemo al voto finale, ma divisi per province ed i consiglieri della provincia di Bolzano lo rinverranno con il solito meccanismo, che qualcuno ritiene sia di tutela, come il cons. Ferretti, ha evidenziato due cose: la votazione del bilancio per gruppi linguistici, separati, talchè il bilancio non va alla Corte dei Conti, ma ad un comitato di saggi e pensate quindi come si sentono protetti gli italiani! Queste sono le uniche cose che il cons. Ferretti ha detto stasera nella sua grande battaglia per la tutela del gruppo linguistico italiano di Bolzano.

Certo che dopo aver ricordato ai signori del SVP che la battaglia per dargli tutte le cose che hanno chiesto l'hanno sofferta sulla loro pelle e hanno perso il deputato, il senatore, due consiglieri e poi, bontà sua, ha detto che questa battaglia persa dalla DC è stata vinta dal MSI, queste sono considerazioni del cons. Ferretti. Evidentemente le azioni di difesa dai cittadini italiani dell'Alto Adige non sono state capite se hanno cambiato e hanno erroneamente, e se ne pentiranno, portato i voti sulle nostre trincee.

Questo è parlare della Regione, individuare i compiti e le competenze della Regione, tradurla in termini meccanici di bilancio e su questo discutere, perchè gira, gira in tutta la discussione di questi giorni quelli che hanno voluto toccare sono stati pochi e i temi erano gli unici. Quali sono stati i temi finanziari? I famosi 50 miliardi del settore previdenziale, e qui sono

d'accordo con Ferretti e soprattutto con il Presidente Andreolli, che in Commissione ha prospettato chiaramente la difficoltà di partire subito con iniziative che ci avrebbero portati a chissà quali conclusioni tragiche di carattere economico, andiamoci piano prima di fare destinazioni e in questo settore è intervenuta la cons. Franzelin, con tutta una serie di esortazioni e di inviti, uniti anche ad un altro settore da lei individuato, ha parlato di altri 100 miliardi e qui, signor Presidente, se non mi sono confuso, all'enunciazione di queste cifre e di come dovevano andare destinate c'è stata una certa sorpresa anche da parte sua, ci siamo rivolti alla cabina dei traduttori per cercare di capire se in effetti era la traduzione che aveva travisato quanto detto dalla cons. Franzelin, perchè di quei 100 miliardi di cui lei parlava non ho capito a che tipo di partita di bilancio si riferisse.

Queste le due grosse impostazioni. Il cons. Ferretti, la grande sorpresa del fondo di rotazione, i famosi 248 miliardi, sui quali, se potessimo votare esclusivamente gli articoli nel loro interno trovano piena e assoluta nostra condivisione per il coraggio dell'iniziativa e per l'impostazione.

Mi si scuserà ancora il riferimento all'unione che la regione fa di tutti noi perchè ci manda lo stipendio, è triste, ma il cons. Tribus ha aggiunto qualcosa di più, se l'equipe della Giunta regionale non è compatta, allora diventa un governo fantoccio e può essere compatta sulle cose di tutti i giorni e non esserlo sui programmi del domani, sugli indirizzi per il domani, che lei signor Presidente ha individuato con una forma letteraria di tutto rispetto, che però non condividerei fino all'ultimo, come ha fatto il cons. Ferretti, perchè a mio parere ognuno ha le sue concezioni del termine "indirizzi, proponenti, progetti" futuri, ma sono certo lei non se ne offenderà, ho trovato la relazione fumosa e piuttosto evanescente, cioè lasciata alle interpretazioni di comodo di tutti quanti, soprattutto dei colleghi del SVP, massicciamente presenti a questa seduta, ma autorevolmente rappresentati dal capogruppo.

Veramente la visione che ha dato il cons. Tribus del cosiddetto muro invisibile di Salorno, che è una realtà, una verità e lei presidente l'ha già riscontrato nella discussione di questi giorni, ancorchè presentata da taluni con certo garbo e misura, ma le citazioni del cons. Frasnelli hanno fugato ogni dubbio, ammesso che ce ne fosse stato qualcuno. Questa è la situazione della Regione e noi siamo qui, Movimento Sociale Italiano, a difendere la Regione contro tutte le infiltrazioni di carattere politico, etnico, speculativo ecc. che non la possono qualificare per un'entità che abbia un futuro.

L'Europa delle regioni non è un nostro pensiero, noi siamo per l'Europa delle nazioni, delle patrie e quanto meno siamo per l'Europa degli Stati. Come la vedete voi la Regione, se non siamo capaci ancora di riscontrare e di cementificare al nostro interno quello che è il concetto di questa Regione. Come la presentiamo sul tavolo dell'Europa, con quale interpretazione, con quale capacità di avvicinarsi al concetto delle regioni degli altri Stati, i cui cittadini la possono pensare diversamente da noi. Non siamo ancora capaci di andare al tavolo europeo, alla luce di quella che è l'interpretazione che ciascuna parte politica sta dando sulla Regione Trentino-Alto Adige.

I discorsi sulla Corte d'Appello, fanno parte della sua relazione, per cui era giustificatissimo che se ne parlasse.

La facoltà di indirizzo e coordinamento: sui miei appunti mi sono abbreviato il termine che era un po' lungo e l'ho chiamato fico, non vorrei che pensaste che dico brutte parolacce...

(Assume la Presidenza il Presidente Tretter)
(Präsident Tretter übernimmt den Vorsitz)

PRESIDENTE: Cons. Montali, lei ha diritto di esaurire il proprio intervento, sono le 17.48, se lei vuol concludere le concedo questa possibilità, se invece ritiene di riprendere...

MONTALI: Signor Presidente, in assoluta onestà in due minuti non arrivo a finire il mio discorso.

PRESIDENTE: Non voglio toglierle del tempo, come è nel suo diritto e previsto dal Regolamento, se lei è d'accordo lo iscrivo come primo oratore per il giorno 20 dicembre, alle ore 10.

MONTALI: Mi impegno a continuare il discorso riprendendo dal fico nella data ed ora da lei indicata.

PRESIDENTE: Ho capito che lei si stava accalorando e sicuramente ha tante cose da dire.

Vorrei fare due brevi comunicazioni all'aula, ricordando ai Capigruppo che è stata convocata la Commissione d'inchiesta, composta da tutti i Capigruppo, per raccogliere cognizioni circa l'attività dell'organizzazione Gladio. La Commissione è convocata presso la saletta delle Commissioni.

Questo pomeriggio e domani è riunito a Roma il Consiglio europeo, ritengo opportuno inviare questo telegramma che leggo in italiano ed il Vicepresidente Peterlini leggerà in tedesco.

"Al Consiglio Europeo – Roma.

Consiglio Regione autonoma Trentino–Alto Adige, riunito a Trento per dibattito bilancio regionale 1991, formula voti, affinché vertice ed in particolare avvio conferenze intergovernative su unione economica et monetaria et su unione politica portino a sollecita unità popoli europei. Chiede in particolare recepimento proposte formulate da organizzazioni interregionali per rafforzamento ruolo regioni nel processo di integrazione europea et recepimento principio sussidiarietà in trattati comunitari."

Prego il Vicepresidente di dare lettura in lingua tedesca.

PETERLINI: "An den Europarat – ROM

Der Regionalrat der autonomen Region Trentino–Südtirol, der sich in Trient zur Debatte der Finanzgebarung 1991 versammelt hat,

gibt der Hoffnung Ausdruck,

daß Gipfeltreffen und insbesondere überstaatliche Konferenzen über die Wirtschafts- und Währungsunion sowie über die politische Union zu einer Union der europäischen Völker führen.

Er erhofft sich im besondern, daß Vorschläge interregionaler Organisationen übernommen werden, um die Rolle der Regionen im Prozeß der europäischen Integration zu stärken und daß das Prinzip der Subsidiarität in EG–Verträgen übernommen wird."

PRESIDENTE: Ringrazio il Presidente della Giunta regionale di aver sollecitato la Presidenza ad inviare questo telegramma.

Ha chiesto di intervenire il cons. Meraner.

MERANER: Credo che non si possa mandare un comunicato di questo genere a nome di tutto il

Consiglio regionale, perchè io sarei nettamente contrario. Questo è un segno di debolezza, di valorizzazione della Regione che noi non condividiamo. Quindi si metta a verbale che noi siamo contrari.

PRESIDENTE: Qualcun altro vuole intervenire su questa iniziativa del Presidente del Consiglio? Nessuno.

La seduta è tolta ed è convocata la Commissione di inchiesta.

(ore 18.03)